

TRATTATO SULLA ELOQUENZA DEL FORO [GIUSEPPE MARIA BOZOLI]

Giuseppe Maria Bozoli



OSAGE

ASTORIA, OREGON

1907



10

199

199

Alla Nobilissima Signora Vittoria Corbelli Corzetti;
Un argomento di stima.

De Rolis

Cl. I.

Vol. I.

TRATTATO
SULLA ELOQUENZA
DEL FORO



FERRARA MDCCCXXXIV.
TIPOGRAFIA DI GAETANO BRESCIANI.

A' Cortesi Uettori

Il Cavaliere Gasparo Delamalle , Consigliere di Stato, Commendatore del Reale Ordine della Legion d' Onore, membro del Consiglio Reale della Pubblica Istruzione in Parigi, nell' offerirmi in dono una bellissima edizione delle Opere dell' Immortale Walter Scott, volle , per somma gentilezza, aggiugnervi ancora un' opera sua sulla eloquenza del Foro ; e una dissertazione sul medesimo subietto , che meritò di essere premiata dall' Accademia Francese.

Dopo di avere attentamente letta quest'opera sulla eloquenza Giudiziaria , mi nacque il pensiero di accignermi ad un lavoro di simil genere , il quale avesse potuto tornare ad utile degli Alunni del Foro. Dall' opera predetta trassi quanto mi sembrò poter giovare a noi , ed aggiugnendovi quant' altro mi fu fatto di conoscere in sì fatta materia, , compilai l' operetta che rendo di pubblica ragione.*

Possa essa servire allo scopo, cui l' ò sacrata , e le mie brame così saran contente.

GIUSEPPE MARIA BOZOLI.

TRATTATO

Sull' Eloquenza giudiziaria

LIBRO I.

*Del carattere proprio dell' elo-
quenza giudiziaria.*



Il carattere proprio dell' eloquenza giudiziaria è la gravità , e il rigore. Parlando in nome della legge , dee averne l' autorità , e comandar tutto ch' essa prescrive.

Qualora si aggiri sopra i più cari interessi di colui, pel quale si ragiona, dee essere grave.

Indirigendosi a' magistrati , e a' giudici , debb' essere rispettosa.

Egli è perciò che non debbe andar disgiunta dalla esattezza , e dalla semplicità de' fatti ; dalla chiarezza , e dalla nobiltà nello stile ; dalla misura ne' movimenti ; dalla convenienza , e dalla decenza nell' impiego delle passioni.

Egli è perciò che la eloquenza giudiziaria in tutte le sue parti , in tutto ch' essa pone in opera , nella esposizione de' fatti , ne' mezzi , negli ornamenti , ne' movimenti , debbe mirare unicamente al buon esito dell' intento ; egli è

per ciò che l'arte non vi dee apparire e l'oratore non debbe giammai occuparsi di sè ; ma sì della causa , e de' giudici.

Egli è perciò che debbe andare scevra da qual si sia pretensione , da ogni affettazione nello stile , da quantunque frivolo ornamento ricercato e ambizioso , da qualsivoglia digressione , e da ogni luogo comune , che fosse fuori di proposito. Modestia e riverenza soprattutto vi si richieggono.

Tutte queste condizioni , tutte queste regole sono altrettante illazioni necessarie del principio : tutte sono altamente richieste dalla gravità , e dalla severità del genere ; caratteri determinati , come in ogni genere di discorso , dal soggetto , di che si ragiona , dalla persona , che parla , e da quella , cui si parla.

E le cose , delle quali vengo parlando , debbono essere riguardate come un compendio di tutta la dottrina.

DELLA VOCAZIONE E DELLE DISPOSIZIONI IN GENERE.

Tutto sarebbe ben fatto nella società civile , per quanto è dato all' uomo , se ciascuno vi fosse impiegato secondo la sua capacità , e vi esercitasse lo stato , cui la natura il chiamò. Il più delle volte sono le circostanze , che collocano gli uomini , i quali ben di rado si trovano d'accordo co' mezzi , ch' ebbono dalla natura in retaggio ; e se all' uomo è data la libertà della scelta , soventi volte ancora male s'appiglia in ciò che sceglie , imperocchè non conosce cosa deggia scegliere , e perchè giudica male di sè.

Questo è un inconveniente inerente alla natura delle cose, poichè la certezza della capacità, dell'attitudine per una professione, non si di leggieri ne precede l'esercizio. Si aggiunga, che il bisogno di uno stato, e gli studii, ch'esso richiede, non permettono punto di darsi a delle esperienze prima di decidervisi.

Questo inconveniente però non à che delle conseguenze individuali, e poco ne soffre la società. Egli è ben raro che in ogni ramo non vi sieno uomini versati, e di mente chiara, e in alcuno di essi, di un genio superiore. Nel novero di quelli, che esercitano la medesima professione, ve n' à sempre che il caso à collocato a posto.

Vi à pur tali che per un genio innato, una intima voce, sembrano dalla natura destinati per una determinata carriera. Fortunato presentimento! Inspirazione celeste, soprattutto concessa agli uomini d'alta mente, e fatta per quelle opere di spirito, che esigono le più rare facoltà!

È quella vocazione, di sovente irresistibile, che consacra alle arti, alle lettere, alle scienze, uomini, che per la loro posizione nell'ordinario tenor di vita sembravano doversi applicare a tutt'altro impiego.

Quando fortunate combinazioni pongono per la prima volta l'uomo, dotato di eminenti pregi a primeggiare in un'arte, framezzo a produzioni, o ad istrumenti di quell'arte, la simpatia verso la stessa con un'indicibile attrattiva, con un'ignota emozione, che dà il desiderio di applicarsi a simili opere, si fa sentire con un segreto presentimento di esito felice.

L'uomo, cui la natura à fatto eloquente,

proverà questa emozione , quand' oda un oratore esercitare l' impero della parola sopra una numerosa adunanza : egli porterà invidia agli allori, che quegli vi coglie. Si sentirà soprattutto ispirato, quando la conoscenza della verità, il sentimento della ingiustizia, lo spettacolo della oppressione, gli travaglieranno l'anima; e proverà il bisogno di esternare il suo pensiero.

Ciò che costituisce una reale vocazione, egli non è un desiderio eccitato dall'interesse, dall'amor proprio, dall'ambizione, o da qualche circostanza, onde tragga origine la nostra scelta a preferenza; ma sì bene una naturale tendenza, un'attitudine alla cosa, di cui la natura ci dà l'intimo convincimento, convincimento tanto più desiderabile in quanto che le facoltà, di cui si è ito favellando, sono rare a possedersi, e rare a riunirsi. A tale bisogna è pur d'uopo, che il corpo, e l'anima vi concorrano; il corpo, per tutt' i mezzi dell'azione; l'anima, per le risorse della difesa, e pe' sentimenti, che si convengono a questo ministero.

DELLE FACOLTA' FISICHE.

Le facoltà più necessarie, senza le quali tutte le altre tornano infruttuose, sono le facoltà fisiche: è una complessione propria al travaglio del gabinetto, e all'esercizio dell'udienza, che dipende meno dalla forza del corpo, che dall'attività dello spirito: è quella energia nel principio vitale, che produce la vivacità del pensiero, e il calore del sentimento, e ch'è la preziosa sorgente del dono di esprimere facilmente ciò che si è bene concepito; è una organizzazione felice per la parola, e

per l'azione, che unisce la grazia alla forza, e i mezzi di piacere a quelli di portare nell'animo di chi ascolta la convinzione.

Egli è inutile che si sia ricevuto dalla natura il dono dell'intelletto, della immaginazione, e di tutte le facoltà dello spirito, quando non si abbiano le qualità necessarie della voce, e la forza del petto. E questa forza a poco monterebbe, quando fosse disgiunta dall'incanto della voce, dalla dignità del portamento, dalla grazia de' movimenti, da tutto infine che eccita l'interessamento, che sostiene l'attenzione, che attira la benevolgenza e produce la persuasione.

Egli è soprattutto alle qualità della voce, che si va debitori di tai vantaggi, alla sua melodia, che piace all'orecchio; al suo accento, che tocca il cuore. V'è una specie di seduzione, che cattiva l'uditore, e lo dispone alla credenza, come del pari in certe fisionomie un'aria, che previene e inspira la confidenza. Egli non è lo strepito di una voce rimbombante, che risveglia quell'incanto; ma un non so che di grazioso nel suono, di pastoso nella intonazione, e di affettuoso nell'accento; qualità, che traendo origine dalla sensibilità dell'oratore, corrispondono al cuore di colui che l'ascolta.

DELLE FACOLTA' INTELLETTUALI.

A' vantaggi, di cui venni ragionando, è d'uopo arroger quello della solidità nelle facoltà intellettuali, che a' predetti vantaggi conserva in pubblico tutta la loro possanza; che dinanzi ad un'adunanza imponente, allor che

si tratta de' più gravi interessi, e del pericolo ancora della causa, preserva la mente dal disordine delle idee, e non lascia soccombere lo spirito sotto le inevitabili emozioni e necessarie pur anche del cuore.

Io dico emozioni necessarie del cuore, imperocchè la sensibilità, che le cagiona, è pure la madre della eloquenza — *pectus est quod disertos facit* —, e perchè la emozione dell' oratore è in lui una verecondia, che piace, e l'arra del rispetto, ch'egli à del suo ministero, e dell'interesse che prende alla causa.

Oltre questa qualità delle facoltà intellettuali, ch'io appello la solidità, un'altra è pure a desiderarsi; la presenza, vo' dire, di spirito, quella prontezza del pensiero, che, unita al dominio di sè, somministra immediate tutto che v' à di meglio a fare, e di più giusto a rispondere. La presenza di spirito è un vantaggio raro, il cui bisogno nasce di frequente al tribunale. È dessa, che sa respingere i subiti attacchi, e pararsi agli avvenimenti impreveduti; che giustamente risponde alla interpellazione fraudolenta, e punisce l'interruzione importuna. È dessa che fa trionfare le repliche, e contribuisce maravigliosamente alla facoltà d'improvvisare.

Gl'incidenti moltiplicati, le produzioni, e le conclusioni nuove, le repliche del momento, di cui è d'uopo tuttodi, rendono necessaria la presenza di spirito, ch'è un mezzo possente pel buon esito della causa.

DELLE FACOLTÀ MORALI

Le facoltà fisiche, e intellettuali, non co-

stituiscono di per sè le disposizioni naturali, necessarie all'oratore del Foro.

La vocazione a questo nobile ufficio à altri elementi non meno preziosi, che la natura dee aver riposti nell'anima dell'oratore. È innanzi tutto un amore ardente della verità, della giustizia, e dell'ordine, che spigne con ardore ad imprendere la ricerca e la difesa del vero. Indi una disposizione naturale, che fa sì, che l'uomo si dia allo studio delle leggi senza disgustarsi di ciò ch'esse anno d'arido e di penoso; che non imprenda la difesa delle cause se non con rettitudine di cuore nella sola vista di far trionfare ciò che avvisa essere vero e giusto; che non acconsenta per qualunque siasi riguardo a sostenere la causa dell'uomo di cattiva fede e dell'oppressore; che si eriga con calore in avvocato dell'oppresso, e dell'infelice; che provi una specie di compiacenza nel felice esito della causa.

PREPARAZIONI NECESSARIE ALL'ORATORE DEL FORO.

DEGLI STUDI I

Volendo noi trattare degli studii necessari a colui, che aspira ad essere nel novero degli oratori del Foro, non rimonteremo agli studii de' collegii. Noi accogliamo l'aspirante allora che imprende lo studio del diritto, dopo di aver terminato i suoi corsi di umanità, di retorica, e di filosofia, dopo di avere ricevuto lezioni elementari di matematica, e di scienze fisiche e naturali.

DELLO STUDIO DELLE LEGGI.

Per profonda conoscenza delle leggi non intendiamo soltanto quella del testo, ma essenzialmente quella de' principii, che motivano il testo. Il diritto civile à la sua base nel diritto naturale. Esso riceve l'impressione dalla costituzione politica, dalla religione, da' costumi, e dagli usi de' popoli. Queste sono le sorgenti delle sue regole: egli è a queste sorgenti che d'uopo è rimontare.

Bisogna per conseguente porre lo studio del diritto naturale per primo fondamento dell'intelligenza del diritto civile; e per secondo, lo studio degli antichi usi, e del diritto pubblico.

Gli elementi del diritto naturale, e del diritto pubblico, deggiono essere insegnati nelle scuole; ma essi non lo sono che sommariamente. Ciò che torneria a sommo vantaggio, sarebbe il far conoscere l'applicazione alle disposizioni di legge, che ne derivano. L'allunno dee supplire colle particolari sue cure a ciò che manca all'insegnamento della scuola.

I principii del diritto naturale possono essere studiati in *Grotius*, in *Puffendorf*, in *Wolf*, e in *Burlamaqui*.

Le leggi romane non governano più l'Italia come leggi positive, ma esse restano come rudimento, e serbano la loro autorità come ragione scritta. Le Istituzioni, e le Pandette contengono gli elementi nelle definizioni, nelle massime, e nelle ragioni del diritto.

La intelligenza del testo esige soventi volte la conoscenza degli usi, a' quali i termini, o le condizioni delle leggi, e le solennità degli atti, ànno rapporto. Egli è dunque necessario

di far concorrere collo studio del diritto romano, in relazione colle nostre leggi, quello degli usi de' romani relativi alla loro legislazione civile.

Il libro d' Heineccius *Antiquitatum Romanorum jurisprudentiam illustrantium* è tutto che basta a questo oggetto. Vi si può aggiugnere la lettura di Gravina — *Origines juris civilis, seu, de ortu et progressu juris civilis* — ; l' Istoria della Giurisprudenza romana di Terrasson, in cui si trova una raccolta de' più antichi monumenti delle leggi romane; infine la prefazione dell' opera del Sig. Pothier sopra le Pandette.

La intelligenza dello statuto della comunanza de' beni tra marito e moglie non à d' uopo della conoscenza degli antichi costumi; egli non è altra cosa che un regolamento di società conjugale, che prende il suo carattere, e le sue basi nella natura del legame, che unisce le parti, e che si spiega co' principii naturali della società generale.

Dopo aver terminato il corso di diritto, e dopo di averlo arricchito con questi studii necessarii, il nostro alunno sarà in istato di leggere con profitto l' opera dell' immortale Montesquieu. — *L' Esprit des lois*.

Non si ometta, nè si trascuri lo studio della procedura. La procedura è in riguardo alla legge ciò che la geografia è all' Istorico, ciò che la conoscenza delle strade è pel Viaggiatore.

Le difficoltà delle formole, i vizii della procedura, ànno di sovente una parte importante nelle cause; l' ignorar questa parte, o non saperla combattere, quando porti il caso,

torna a somma fatica del difensore , o a pericolo della causa.

DELLA FILOSOFIA MORALE.

Se la conoscenza profonda delle leggi dee essere la scienza propria e principale dell' oratore del Foro , v' à un altro studio , senza del quale questa scienza mancherebbe della sua face rischiaratrice , e sarebbe per la eloquenza un corpo senz' anima e senza vita : è lo studio del cuore umano : è lo studio della filosofia morale : è quello de' caratteri , delle passioni , e de' costumi.

Egli è la conoscenza de' caratteri , delle passioni , e de' costumi , che ci rende atti a svelare la cattiva fede , a sorprendere la frode , a confondere la impostura ; che ci somministra i tratti , e i colori per pignere gli eccessi e i vizi come per onorare le virtù e far trionfare l'innocenza. È questa scienza del cuore umano , è questa conoscenza de' caratteri , delle passioni , e de' costumi , che vivificando tutte le cause , animando tutte le parti del discorso , dà dell' interesse alle narrazioni , sparge la luce e il calore nelle discussioni ; e sa nelle perorazioni prestare alla forza della ragione l' attrattiva del sentimento. Tutt' i maestri dell' arte oratoria mettono la filosofia come cosa principale nello studio dell' oratore.

Lo studio della morale e quello della eloquenza sono nati nel medesimo tempo , e la loro unione è più antica nel mondo che non quella del pensiero e della parola.

Cicerone è in questa parte il primo di tutt' i modelli : le sue aringhe in difesa di Mi-

lone , a pro di Ligario , il suo discorso in favore di Marcello , sono de' capi d' opera. Se l' alunno non à fatto il suo corso di filosofia che superficialmente , o in un' età troppo giovanile , se non conoscesse che lievemente le cose , di che siamo iti ragionando , egli dee ripigliare questo studio , per entrare addentro nell' analisi della sua utilità , per conoscere pienamente la influenza della favella su l' intendimento , e dell' arte di parlare sopra quella del ragionare.

Egli è allora , che dalla conoscenza dello spirito dell' uomo passando allo studio del suo cuore , egli ne acquisterà la scienza colla lettura de' moralisti , con quella dell' istoria ; e precipuamente colla storia degli uomini , che anno figurato sulla scena del mondo ; infine colle osservazioni , che farà nella società. Questo sarà il suo studio favorito , e l' obbietto delle sue costanti meditazioni. La via ne sarà di già stata preparata dallo studio del diritto naturale , di cui avrà veduti i priucipii nella natura dell' uomo , ne' suoi doveri , e nella sua felicità.

Avremo in conto di principal libro di morale l' Evangelio. Questa prima sorgente è tanto più commendabile in quanto che non v' à morale più perfetta e più solida di quella , che à per base la religione , come non v' à più sublime eloquenza di quella , che è nudrita di sentimenti religiosi , e si è formata nella contemplazione delle cose divine.

Noi siamo d' avviso , che non torni ad utilità l' occuparsi delle sottili dissertazioni d' Aristotele , di quelle definizioni , di quelle distin-

zioni , in che lo spirito si perde , senza che l'anima ne tragga verun profitto.

Non così di Cicerone. Benchè sia della medesima scuola , le sue opere filosofiche sono chiare, sostanziali, nudrite di precetti, arricchite dalla sua immaginazione, ed abbellite dalla sua eloquenza.

Dopo avere posati questi solidi fondamenti della scienza , si può con profitto , e senza pericolo di smarrirsi , leggere tutt' i moralisti.

L' aspirante debbe allora appigliarsi a quelli , che mettono i precetti in azione, e la morale in quadri , che rappresentino i caratteri , i costumi , le abitudini.

Fra gli autori antichi vi primeggia Orazio : in tutte le sue opere giustifica meglio che verun altro la sua propria massima : — *Omne tulit punctum , qui miscuit utile dulci*. — Omero, Teofrasto, Fedro, Luciano sono autori da studiarsi con ogni possibile cura.

L' oratore del Foro destinato a combattere in mezzo alle passioni , debbe studiarle là dove si dispieghino ; ed ove si parli la loro favella, ne' capi d' opera del teatro , e ne' romanzi celebri.

La lettura delle tragedie, che sono in grido presso di noi , cioè quelle del Maffei, dell' Alfieri , del Monti , di Manzoni , di Niccolini , di Silvio Pellico ; la lettura delle Commedie , in cui sono con maestria d' arte eccellentissima dipinti i caratteri , cioè quelle di Goldoni , e di Nota ; la lettura de' romanzi celebri , come quelli di Walter Scott, e di Manzoni ; la lettura in fine di Poemi , come a causa d' esempio del Dante , e di Byron, serviranno maravigliosamente per lo scopo dell' oratore del Foro.

Larga messe vi rinverrà l'oratore di caratteri, di tratti di costumi, di quadri tanto sorprendenti che veri della vita umana, che gli somministreranno le istruzioni morali le meglio adatte alle querele e alle scene, che occupano il tribunale.

DELL' ARTE ORATORIA

L'aspirante al Foro, nudrito della scienza delle leggi, che dee fornirgli i suoi mezzi di difesa; della filosofia, che sarà l'anima de' suoi discorsi, dovrà, con particolari studii sopra l'arte oratoria, mettere in opera gl'istrumenti, di che si sarà provveduto.

Qui alla teoria sarà d'uopo unire uno studio pratico; alla lettura, e alla meditazione de' modelli, esercizi propri a formare lo spirito alla composizione, e il corpo all'azione.

Cicerone è il gran maestro: la sua scienza è pratica: egli somministra a un tempo e la lezione e il modello.

Quintiliano, trattando le medesime materie, non à nulla di fondamentale che non sia in Cicerone, dal quale prende quasi tutti gli esempi.

In Cicerone, quando tratta della eloquenza, si riconosce un grand'oratore; in Quintiliano un sapiente ed abile retore. Quintiliano dà le lezioni di un Professore. Cicerone decide da Sovrano; i suoi precetti sono leggi.

Noi consiglieremo di cominciare colla lettura di Quintiliano, come più elementare, senza far molto caso de' primi tre libri, il primo e il secondo de' quali hanno per subietto la educazione dell'oratore presa dall'infanzia;

e il terzo definisce la rettorica, e i tre generi di orazione; il che si sarà imparato, non v'è dubbio, a sufficienza nelle classi.

Gli altri otto libri, riempiti d'istruzioni solide, di osservazioni preziose, opera di un giudizio sicuro, e di una esperienza consumata, saranno studiati con piacere e con frutto insieme. Il suo dodicesimo libro, che tratta delle qualità, e delle cognizioni necessarie all'oratore, ci sembrerebbe meglio posto in principio, che alla fine dell'opera. Il perchè diremmo dovere esser letto innanzi gli otto, di che argomentammo.

Dopo di avere letto e studiato Quintiliano, sarà d'uopo applicarsi a' trattati di Cicerone: il dialogo *de Oratore* in tre libri, e il discorso a Bruto intitolato *Orator*.

Il dialogo *de Oratore* è più elementare, e forma un trattato compiuto di ciò che costituisce l'oratore, l'orazione e i mezzi dell'arte. Ma è d'uopo estrarne i precetti dal seno del dialogo, ove gl'interlocutori si fanno de' complimenti, richiamano alla mente il passato, si narrano degli aneddoti, ed ove la istruzione si diffonde in lunghissime digressioni, e controverse, che fanno perdere di vista il subietto principale.

Il primo libro, che tratta di ciò che forma il perfetto oratore, degli studii che gli sono necessari, e delle cognizioni, ch'ei dee avere, è tutto dibattimento tra Crasso e Antonio.

Il secondo e il terzo, che trattano di tutte le parti della invenzione, e della elocuzione, sono della più sana dottrina, pieni di eccellenti precetti espressi con una perfetta eloquenza.

L' Orator à de' vantaggi sopra il trattato *de Oratore*. È un discorso ben condotto, scevro da digressioni e da circonlocuzioni, da dispute, e da quella dottrina controversa, che tiene in forse lo spirito impaziente, e che lo lascia qualche volta indeciso.

L' Orator à per iscopo di far conoscere l'idea, che Cicerone stesso si è fatta di un perfetto Oratore: egli lo dipigne a gran tratti. La tutto è unito, vivo, e luminoso: tutto è precetto; e la precisione sembra contribuire allo splendore dello stile.

Ciò che farebbe d'uopo leggere dopo Cicerone, sarebbe il trattato del sublime di *Longino*, ove si trova tutto che si può dir di grande e di bello sopra l'alta eloquenza, e in cui le belle lezioni sono illuminate da begli esempi. Quest' autore tratta il sublime di una maniera appunto tutta sublime; riscalda la immaginazione, erge lo spirito del lettore; gli forma il gusto, e apprende a distinguere giudiziosamente il bene dal male negli oratori celebri dell' antichità.

DELLO STUDIO DEGLI ORATORI

Egli è col mezzo degli esempi, che i precetti sono renduti evidenti. La conoscenza delle regole si fortifica collo esame delle opere, che ne somministrano la dimostrazione. Gli uomini eloquenti hanno dato le regole. Lo studio degli oratori è dunque una parte inseparabile da quella dell' arte oratoria.

L' Oratore del Foro rinverrà degli esempi e delle lezioni ovunque i principii delle cose, i caratteri del bene e del male, del giusto e

dell'ingiusto, sono discussi; ovunque gl'interessi sono messi in opposizione, e le passioni parlano e si combattono.

Così i sacri libri, in cui Dio stesso parla agli uomini; i Padri della chiesa; gli oratori cristiani che si fanno ad istruire i popoli; i magistrati, i generali, i principi che aringano i sudditi e le armate; gl'istorici, i poeti epici, che narrano gli avvenimenti, e pingono i caratteri; gli autori drammatici, che mettono le opinioni, gl'interessi, e le passioni alle prese, sono delle sorgenti di eloquenza, e degli esempi di arte oratoria utili a studiare con ogni possibile cura.

L'oratore del Foro vi ricercherà quel movimento proprio della eloquenza, che erge l'anima, e ingrandisce le idee. Egli vi dovrà osservare attentamente l'andamento dello spirito, e quello del cuore nello sviluppo de' mezzi di persuadere e di commuovere, che è sempre lo stesso appo tutti i popoli, qualunque sia l'interesse che li guidi.

Gli antichi saranno sempre i primi classici. Demostene e Cicerone sono i nostri più perfetti modelli. Cicerone è il più gran maestro dell'arte. Le istituzioni, le leggi, i costumi, gli usi, in mezzo de' quali esercitavano la loro eloquenza, differiscono di gran lunga da' nostri; ma questo non toglie che per giugnere ove è dato all'uomo di arrivare, questi oratori non sieno le migliori scorte. Lo spirito illuminato dalla istruzione, esercitato dallo studio, di leggieri separa ciò ch'è particolare da ciò ch'è generale; ciò che appartiene a certi tempi, e a certi luoghi, da ciò che è di tutt' i tempi, e di tutt' i luoghi.

La eloquenza applicata a circostanze differenti non cangia punto di principii, e i suoi

mezzi restano della stessa natura. Le cause sono sempre composte di fatti, e di quistioni. Lo spirito e il cuore umano offrono sempre i medesimi elementi di convinzione e di persuasione. Nelle aringhe di Cicerone e di Demostene non si veggono forse delle quistioni simili a quelle, che insorgono ognidì fra noi? In tutte queste orazioni quanti argomenti, quante prove, quanti dettagli presi dalla natura delle cose non vi sono, che nelle medesime circostanze converrebbero alle nostre difese? In qualunque circostanza, in qual si sia causa, le vere e le grandi lezioni della eloquenza non sono esse negli esempj predetti di quella forza, di quella esattezza di pensiero, di quella grazia, e di quella veemenza di elocuzione, di quella verità di espressione, di quel movimento, e di quel calore, infine, che la costituiscono e la fanno riconoscere per tutto ove eserciti il suo impero?

Per le aringhe del genere giudiciario si si appiglierà, parlando di Cicerone, a quelle *pro Quintio*, *pro Sexto Roscio*, *pro Aulo Cluentio*, *pro Rabirio*, *pro Murena*, *pro Sulla*, *pro Sexto*, *pro Caelio*, *pro Cneio Plancio*, *pro Milone*; e parlando di Demostene, alle sue aringhe contro *Eschine* e *Midia*.

Quelli che sanno il greco da poter gustare il testo sono i soli, i quali si possono formare un'idea compiuta de' predetti autori. Gli altri non vi veggiono che l'ombra. Pure, comunque sieno le traduzioni, esse gioveranno mai sempre, imperocchè in ordine ad istruirsi colla applicazione de' precetti per le opere degli oratori, egli non è necessario di averle perfette.

Le traduzioni che noi abbiamo in italiano delle orazioni di Cicerone stanno al di sotto del-

la mediocrità ; ma un mio amico , il Sig. Avvocato Luigi Borsari Ferrarese , giovine di belle speranze , si è posto in cuore di riparare a questo difetto : egli à oramai tradotto la maggior parte delle orazioni di Cicerone , e non per mio avviso , che a poco monterebbe , ma per avviso di chi vede addentro in queste cose , la sua traduzione non che la più elegante per la squisitezza dello stile ; ma la più esatta riuscirà per la corrispondenza col testo latino.

Appigliandosi allo studio di Demostene , e di Cicerone come esempi e modelli , l'aspirante al Foro avrà degli esempi a consultare , che non l'istruiranno meno per ciò che può esser biasimato , che per ciò che può esser lodato. Ma nello studio di questi uomini celebri importa assaissimo di essere guidati da un giudizio sicuro , onde non andar sedotti da' loro stessi difetti. E d'uopo perciò dal bel principio prendere a scorta in questo difficile sentiero gli scrittori , che se ne sono occupati , e che ne àno raggiunto meglio lo scopo.

E siccome noi avvisiamo non bastare il leggere soltanto gli oratori , e le aringhe celebri per compiere l'obbietto , che qui raccomandiamo , ma essere necessario che se ne faccia l'analisi e si ponga in iscritto , onde stabilire il subbietto col piano e coi mezzi dell' oratore , e rimarcarvi ciò che sembra lodevole o riprensibile ; così collochiamo questo lavoro nel numero degli esercizi , di che prendiamo argomento.

DEGLI ESERCIZII

Gli esercizi preparatorii non sono meno im-

portanti della dottrina per formare l' oratore del Foro.

Ne distinguo di due sorte ; gli esercizi di composizione , e gli esercizi di azione : i primi sono proprii ad estendere le facoltà dello spirito ; gli altri a perfezionare i mezzi fisici.

Gli esercizi che si fanno in comune sono i più efficaci.

DEGLI ESERCIZII DI COMPOSIZIONE

Negli esercizi di composizione io annovero tutto ch'è proprio a perfezionare il giudizio , ad arricchire la immaginazione , a rafforzare la memoria.

I lavori di analisi , le discussioni critiche , le traduzioni riempiono il primo obbietto. Le occupazioni di analisi consistono nella definizione delle cose , delle qualità , e delle azioni ; nello stabilire il significato delle parole ; nel determinare le differenze o i sinonimi ; nello scomporre sia degli squarci distaccati de' migliori scrittori , per ridurli a proposizioni semplici o principali , onde riconoscervi ciò che non è che accessorio per lo sviluppo del pensiero , o per l'ornamento del discorso ; sia delle aringhe , o de' discorsi interi , per riconoscervi lo stato della causa e le quistioni ; per estrarne il piano , l'andamento , i mezzi , e rimarcarvi il genere , e il sistema della difesa.

Le discussioni critiche avranno luogo coll'esaminare degli squarci scelti di opere , o di aringhe , e de' discorsi interi sotto il rapporto della composizione , e dello stile , per rimarcarvi ciò che sembrerà lodevole o riprensibile , conforme o contrario a' principii della scienza ,

o dell' arte : questo esercizio richiamando alla mente le regole , ne fa fare l' applicazione , e forma il giudizio e il gusto.

Le traduzioni anno per fermo dovuto essere una delle principali occupazioni delle classi di umanità e di retorica. Tornerà a grand' utile il ripigliare qualche volta quest' esercizio sopra le orazioni di Cicerone, su le aringhe estratte da' migliori storici , e su gli squarci di eloquenza presi negli altri autori sia in prosa, sia in verso. Questo genere di occupazione torna a gran profitto del giudizio e della immaginazione. Le letture e le composizioni sono esercizi proprii ad arricchire l' immaginazione : ciò ch' egli è d' uopo fare innanzi tutto — è molto leggere, e molto scrivere — ; ma dobbiamo porre ogni cura a non leggere per istudio che gli scrittori che vennero in grido , e che segnarono gradi orme nel cammino delle lettere e delle scienze per la profonda loro dottrina , per lo stile , e pel gusto. Con questo studio noi faremo tesoro nelle nostre menti di parole scelte , e di pensieri ; di espressioni , di frasi , d' immagini e di figure. Questo è il vero mezzo di acquistare facilità di scrivere e di parlare con grazia e purezza.

Senza avere in animo di divenir poeti , ci sarà pure di un grand' utile l' esercitare la memoria e la immaginazione nella ricerca delle parole e delle trasposizioni , cui la versificazione esige. La lettura de' gran poeti sarà da preferirsi ad ogn'altra. È d' uopo ornare la memoria delle loro più utili massime , de' loro più bei tratti. La poesia rende l' orecchio sensibile all' armonia dello stile : essa apprende ad imitare , a pignere , a colorire scrivendo.

I subietti delle composizioni scritte deggiono

essere analoghi all'opera della difesa giudiziale : saranno un esordio , una narrazione , delle controversie su de' punti di fatto , di diritto , e di morale ; delle descrizioni , de' caratteri , l'elogio di qualche virtù , e la censura di qualche vizio.

DEGLI ESERCIZII DI AZIONE

Passando agli esercizi di azione , questi anno per obbietto di perfezionare , e di rafforzare gli organi , di correggerne i difetti , di ovviare alle cattive abitudini , di assuefare a ben leggere , a ben dire , a ben pronunciare , a ben regolare la persona nell'azione del discorso.

Questi esercizi sono di gran momento ; imperocchè potrebbero di leggieri intrudersi nell'azione tali mende , capaci di render nulli tutt' i meriti immaginabili nelle altre parti della orazione. I mezzi di questi esercizi non sono altro che la lettura ad alta voce , e le declamazioni di squarci di prosa , o di poesia. Convien che alcuno presegga a questi esercizi ; e il miglior precettore sarà un uomo della professione. Se tra gli oratori del Foro non ve n'è , è d'uopo ricorrere a un professore di teatro , preferendo il comico al tragico , imperocchè egli è essenziale di non varcare i limiti del tuono naturale , e di non cadere nella declamazione enfatica , la quale sarebbe detestabile pel Foro.

DEGL' INTERTENIMENTI DI ESERCIZIO

Tutto che forma il subbietto degli esercizi , di cui siamo venuti ragionando , può essere eseguito in una conferenza consacrata all'arte oratoria.

Il travaglio comune à maggior interesse, più di vivacità, e di varietà, che non lo studio solitario. Le riunioni a giorni determinati obbligano a maggiore esattezza, a una progressione di cose. Si osserva da vantaggio ciò che si fa. La emulazione che nasce dalla concorrenza, e dalla contraddizione, sostiene l'attenzione e sviluppa tutte le facoltà.

Questi vantaggi saranno soprattutto garantiti, se la conferenza à un presidente, che, unendo la sperienza alla dottrina, ne possa essere con una autorità sufficiente il moderatore e il giudice. Le riunioni non deggiono essere troppo numerose. L'ordine, l'attenzione, la esattezza non si mantengono che ben difficilmente nella moltitudine.

Gli alunni deggiono essere circa della stessa età, e al medesimo punto de' loro studii.

È necessario che da una riunione ad un'altra vi sia un intervallo sufficiente per preparare la materia. Basta perciò riunirsi una volta per settimana.

Ciascuna seduta sarà di tre ore almeno; durante le quali gli esercizi saranno variati, e divisi tra' differenti *collaboratori*.

La varietà richiama sempre l'attenzione, e riposa lo spirito.

A non escludere da questo studio pratico la teoria, e per richiamare i principii, di cui gli esercizi fanno l'applicazione, si aprirà la seduta colla lettura di qualche capitolo, o squarcio che sia di Cicerone, di Quintiliano, di Longino, o di qualche altro autore antico o moderno, che abbia scritto sopra l'arte oratoria.

Indi verrebbe un qualche subietto di analisi della natura di quelli superiormente indicati. Al-

le analisi succederebbono le composizioni sopra diverse materie di fatto, di diritto o di morale: esse sarebbono controverse, quando il Presidente avvisasse di mettere il fatto, o la tesi in disputa.

I subietti non controversi verranno mai sempre distribuiti a due persone in ordine a dar luogo al confronto del modo diverso, onde saran trattati. Il partito che si sceglie a sostenere nelle tesi controverse sarà lasciato all'arbitrio de' concorrenti, non solo perchè riesce più agevole il difendere la propria opinione che non quella che ne viene additata; ma anche perchè egli non bisogna contrarre l'abitudine di sostenere indifferentemente una causa qualunque.

La rimessa alla seduta seguente sarà accordata a quello che debbe contraddire. Non bisogna ammettere le risposte improvvisate, quando il subietto le richiederà di qualche estensione, a meno che l'alunno non sia esercitato in modo da poterle dare con metodo, con esattezza, e con cognizione piena di causa. Non v'è cosa sì pernicioso quanto l'abbandonarsi temerariamente a' discorsi non ponderati, e a un vano cicalare, in che le cose come le parole sogliono essere prodigate senza scelta, e senz'ordine. Quando una questione sarà stata controversa, i membri della conferenza saranno richiesti del loro parere.

Le letture, e le declamazioni che formano gli esercizi di azione, si faranno alla fine delle sedute. Egli è un dono, e un dono ben raro quello di saper leggere perfettamente. La lettura della prosa e quella de' versi hanno le loro particolari maniere e le loro difficoltà. È più difficile di sapere ben leggere la prosa che non la poesia, per la semplicità che quella richiede. La lettura de' ver-

si ben diretta serve a maraviglia per leggere bene la prosa, imperocchè forma l'orecchio, la pronuncia, e l'accento.

Torna a gran vantaggio pure il declamare ad alta voce squarci di poemi, di tragedie, e di commedie, che si sieno mandati a memoria.

V'è una gran differenza tra il leggere, e il discorrere. Discorrendo si prende l'abitudine del gesto, che non si può acquistare leggendo.

Gli alunni, quando saranno bastantemente disposti cogli esercizi precedenti, potranno comporre, e recitare delle vere difese, come si pratica dinanzi al Tribunale. A questo effetto si fingeranno cause quali si agitano ne' Tribunali, ponendo ogni cura a proporne di quelle, il cui fatto sia semplice, e presenti delle quistioni interessanti di diritto, atte ad esercitare l'alunno alla dialettica; o delle quistioni di stato, e di materia criminosa, che gli aprano un vasto campo a' dettagli, e alle discussioni.

In questo caso la conferenza si costituirà in Tribunale, che avrà i suoi Avvocati, il suo pubblico ministero, il suo presidente, e i suoi giudici. Le difese saranno scritte, e non verrà permesso d'improvvisare che allorchè si tratti di breve risposta, e quando il presidente lo troverà conveniente. E con questi utili esercizi i giovani saranno fatti culti nella mente di tutto ch'è d'uopo per una felice riescita nel loro nobile ministero.

DEL PRIMO ESPORSI AL FORO

Fatti tutti gli esercizi, di cui siamo iti ragionando, l'aspirante al foro, pieno di confidenza ne' vantaggi che le sue cognizio-

ni, e le sue fatiche gli promettono, arderà del desiderio di entrare in lizza, e i suoi voti saranno rivolti al gran giorno della sua prima causa.

Egli è un gran giorno in vero, imperocchè può decidere di tutta la carriera. Egli è in questo giorno che si può salire a rinomanza, o precipitare nel discredito, fondare una riputazione, o perdere la speranza di acquistarla. Egli è in tal frangente che uomini pregevoli per ogni maniera di dottrina andato in secco. Queglino che non vi hanno attitudine, o che mancano di qualche principal dote, non potrebbero far meglio che rivolgere il loro pensiero a uno stato che più loro convenisse. Ma la sventura, di che si ragiona, può accadere o per troppa fretta di esporsi, o per troppo intraprendere, o per cattiva scelta della causa.

Tre punti per conseguente considereremo. 1.^o Quando convenga di fare il primo passo al Foro; 2.^o Qual causa debbasi trattare; 3.^o Di qual modo abbiasi a trattare.

1.^o Quando convenga di esporsi al Foro.

La quistione non è, come ognuno il vede, di sapere, se l'aspirante al Foro vi si debba slanciare senza istruzione, senza preventivi studii, abbandonandosi temerariamente al suo naturale, e riserbandosi di studiare a misura che le cause si presentino.

Tutto che precedentemente dicemmo respigne questa idea, e non v'è persona che imprendesse a difenderla.

La rilassatezza negli studii, l'ambiziosa precipitazione di comparire, la eccessiva confidenza in sè stesso, hanno in ogni tempo prodotta la mediocrità. Quintiliano sulla età, in che con-

venga di esporsi, dice, che non vi può essere altra regola dalla capacità in fuori di ognuno. Demostene non era che un garzoncello quando difese le sue azioni pupillari. Calvino, Pollio-
ne, Cesare, erano nel più verde aprile della loro età, quando intrapresero le cause più importanti. Egli mi sembra, dice Quintiliano, che con-
venga di tenere in ciò un giusto mezzo, di non prodursi cioè troppo avanti tempo senza coltura e senza scopo, nè troppo tardi; perchè colla età la timidezza cresce, e le difficoltà s'ingiganti-
scono.

Per anticipare di due o tre anni, si corre il pericolo di perder tutto. Il tempo, in che si è soprasseduto a presentarsi al Foro per aringare, è ben tosto compensato dalla rapidità di un più sicuro cammino. Maturate quindi i vostri studi: rafforzate i vostri mezzi: aumentate le vostre cognizioni col frequentare i tribunali, coll'abitudine delle udienze, colle conferenze, e tenete per fermo, che a dovizie sarete ricompensato.

Allontaniamo da noi le considerazioni di fortuna e il bisogno di vivere. Guai a colui, pel quale il bisogno fosse un motivo imperioso! Egli non avrebbe mai dovuto rivolgere il pensiero all'esercizio di un ministero, cui la indipendenza è l'elemento necessario, cui il disinteresse è il più nobile attributo. Non brilla giammai in fronte la nobile indipendenza del suo ministero a colui che vi è tratto dal bisogno. Piegnerà sotto un tal peso, e senza coraggio, e senza gloria non coglierà dalla sua professione che amarezze. Un avvocato non può serbare colla indipendenza la sua dignità, e il conveniente impiego delle sue facoltà, se non a per guida l'onore, e se non a un onesto patrimonio, on-

de vivere senza aver d'uopo di chicchessia.

Il giovane vittorioso non sia mai abbagliato dalla riuscita del suo primo presentarsi; non concepisca di sè una tropp'alta opinione; non si creda perciò dispensato da ulteriori studii; non si abbandoni tutto a un tratto ad ogni maniera di faccende.

2º. Quale causa debbasi trattare.

È d'uopo avere innanzi tutto una buona causa, che abbia per sè la opinione degli uomini istruiti; imperocchè giova infinitamente di guadagnare la prima causa. Egli non basta di saper ben combattere; convien vincere. Ciò dà a un tempo una buona idea del giudizio, della capacità, de' sentimenti del principiante. Per qualunque buona sia una causa, si attribuisce sempre un po' di onore alla difesa.

Egli non basta che le prime cause sieno buone a rigor di diritto. È d'uopo che lo sieno anche nell'opinione. L'aspirante non dee essere solamente ascoltato, ma ancora bene accolto e da' giudici, e dal pubblico. In generale non si addice a' giovani di dispregiare la opinione: non conviene difendere uomini di rotta riputazione, come non conviene del pari sostenere un diritto odioso, qualunque sia la forza de' mezzi.

Dopo ciò egli è sempre una gran quistione, se vaglia meglio comparire a un tratto con una causa romorosa, grave per la qualità de' contendenti, per la natura de' fatti, per la importanza e la difficoltà delle quistioni; oppure innalzarsi a grado a grado, e non presentarsi ne' grandi affari se non se dopo avere acquistato in cose di minore entità la guarentia, che si sarà in istato di trattare affari di conseguenza.

L' esempio de' più celebri avvocati sta in favore del primo partito; possenti ragioni militano pel secondo: il primo è brillante e decisivo, ma periglioso; il secondo timido e tardo, ma più prudente e più sicuro.

Gli uomini di un genio superiore si sollevano sugli altri, e per essi non vi à calcolo; ma in generale i vantaggi della circospezione sono certi: essa non può tornare a danno di nessuno. E chi può rispondere dell' effetto di una prima comparsa, e di un primo discorso in pubblico, dinanzi a un tribunale di gravi magistrati, a un concorso curioso di rivali osservatori, a un uditorio numeroso, agitato, di sovente parziale della parte avversa? La emozione, la inquietudine, possono alterare le facoltà, confonder la mente, soffocare la voce, offuscare la vista.

E quando bene si sia sfuggito a queste impressioni, e si sieno superate le paure, la causa nel suo corso può avere degl' incidenti, trar seco delle interruzioni, delle interpellazioni, delle scene impensate: è d' uopo farvi fronte, e soddisfare all' istante con tutte le risorse del sapere, del talento, e della presenza di spirito, alla aspettazione degli astanti: se esitate, se vi turbate, vi rendete incapace agli occhi de' concorrenti gelosi, del pubblico poco compiacente: la timidezza diviene debolezza, il turbamento impotenza, e l' intrapresa quindi temeraria.

Quando si comincia con delle cause di poca importanza, si acquista l' abitudine, e la confidenza: allora l' aspirante al Foro più volentieri si abbandona a dire ciò che à in animo: e se gli accade di provare qualche imbarazzo, se manca in qualche cosa, vi sono meno spettatori, e la faccenda rimane ignota al par della causa. E qui

eade in acconcio il riflettere, che questo noviziato non sarà lungo per l'uomo, cui la natura abbia data la vocazione, cui lo studio abbia procurate le cognizioni opportune, cui gli esercizi abbiano preparato.

3.^o Di qual maniera abbiassi a trattare la causa.

Dovrassi leggere l'aringa, mandarla a memoria, o aringare sopra delle note?

Per colui che potrebbe fidarsi della sua memoria, la scelta non è dubbia in ogni maniera di cause. Recitando a memoria, Ei serberebbe tutta la libertà dell'azione, e si renderebbe accetto all'uditorio. Ma noi siamo per l'ipotesi contraria; imperocchè quando si tratti di stabilire uno stato, che dipenda dalla prima impressione che si lascia nel pubblico, si debbe andare a rilento, e procurarsi tutte le guarentie possibili per una sicura riuscita.

Tuttavolta è da notarsi, che qualora si tratti di una causa di poca rilevanza, per cui basti una picciola aringa, varrà meglio recitarla a memoria, poichè diversamente agli occhi degli astanti potremmo comparire inetti ed incapaci al nobile ministero.

Ma se l'affare è d'importanza, è d'uopo scrivere. Gli Avvocati più celebri anno scritte le loro aringhe. Egli è vero che non è scevro da inconveniente il leggere una difesa scritta; imperocchè se l'avversario v'interrompe per istabilire una contraddizione, o fare una proposizione, che attacchi il vostro sistema, o abbatta il vostro piano, voi potreste trovarvi imbarazzato; egli è vero che l'oratore leggendo non potrà di leggieri osservare sul volto di chi lo ascolta l'impressione di tutto che verrà dicendo, e che

non potrà giusta il bisogno estendere o raccorcicare il suo discorso; egli è vero che perderà il vantaggio delle subite ispirazioni; e che infine egli è ben raro il poter conservare la libertà dell'azione, la sua grazia, e la sua vivacità; ma gl'incidenti capaci a scomporre l'oratore sono rari, soprattutto, s'egli dal bel principio sollecita l'indulgenza del Tribunale, e degli astanti; e d'altronde v'è la maniera di levar di mezzo gl'inconvenienti della lettura e col mandare a memoria la difesa per modo da non avere che a gittarvi sopra a quando a quando gli occhi, e col separare le diverse parti della narrazione o della discussione per poter sopprimere a piacere tutto che si sarebbe astretti di abbandonare, e col possedere bene la quistione per potervi innestare al momento tutto che la circostanza esigesse.

Quando però l'oratore non avrà più a paventare le impressioni dell'udienza, sarà bene che si astenga dal leggere le sue difese.



LIBRO II.

Della composizione delle difese , e delle sue parti.



Quattro sono le parti distinte nell' opera della eloquenza: la invenzione, o il concepimento e la scelta delle idee, che formano la materia del discorso; la disposizione o l' ordine; l' elocuzione o l' enunciazione; l' azione o la declamazione.

La eloquenza à tre mezzi di far trionfare la verità « provare, piacere, e commuovere: tutte le idee, tutt' i sentimenti proprii a produrre questi effetti entrano nella composizione della difesa.

La invenzione abbraccia il giudizio di tutto che debbe entrare nella difesa, e può contribuire al buon esito della causa.

La disposizione divide il discorso in parti, secondo la distinzione delle materie, per agevolare all' uditorio l' intelligenza di che si tratta, e determina l' ordine delle cose e delle idee in ciascuna delle parti.

La elocuzione e l' azione danno alle cose la forma e la vita.

Prima di considerare tutte le parti di una difesa, cioè l' esordio, la narrazione, la discussione, e la perorazione, prendiamo argomento

della perfetta conoscenza, ch' egli è d'uopo avere della causa.

DELLA CONOSCENZA DELLA CAUSA.

La prima condizione indispensabile in ordine a ben difendere una causa, è il conoscerla in tutta la sua estensione. — « *Hoc ei primum praecipimus quascumque causas erit acturus, ut eas diligenter penitusque cognoscat.* » *De Orat. L. 2.* » —

Convien consacrare all'esame della causa, e alla difesa della medesima tutto il tempo che è necessario. Ad operare ciò non bisogna mai ridursi agli ultimi momenti.

È d'uopo che l'esame sia attento, e compiuto. È malagevole il poter esprimer bene ciò che non si è bene concepito; e per concepir bene è di mestieri l'aver bene penetrato l'obbietto del pensiero.

Un esame attento, e compiuto de' documenti dee essere la prima nostra cura.

Un estratto ben ordinato, ma breve e sostanziale, della procedura e degli atti in appoggio della domanda, è ciò che non si debbe omettere in verun conto.

Questo estratto è indispensabile per avere a piacere sotto gli occhi il quadro della causa, per non essere obbligato a ricominciare la lettura intera de' documenti tutte volte ch'è d'uopo occuparsi dell'affare, e per rinvenire agevolmente il documento, di cui si può avere bisogno.

Ascoltare il litigante, interrogarlo, e ricevere tutt' i suoi documenti, quand' anche ve ne fosse ro oltre il bisogno, è ancora una sollecitudine,

che non conviene dispregiare; imperocchè il meno illuminato può fare un' osservazione importante, può somministrare un fatto prezioso. Ciò che sembra senza utilità al momento, può acquistarne nel corso della lite.

Quintiliano ne' Capitoli 6, e 11 del terzo libro espone a dilungo i sistemi, e le distinzioni de' retori su lo stato della causa, e della quistione; ma lascia vedere in pari tempo quanto questa dottrina gli sembri superflua; e finisce col dire, ch' Egli non l'ha esposta che per evitare il rimprovero di non avere nulla ommesso di tutto che si riferisce all' opera sua; riconoscendo che bisogna lasciare queste vane sottigliezze a coloro, che pongono il loro studio, e la loro ambizione nel moltiplicare i nomi senza necessità; e che un oratore che conosce il punto in controversia, le pretensioni della parte avversaria, e i suoi mezzi, sa tutto ch' è d'uopo sapere.

In due maniere si può intendere ciò che si chiama lo stato della causa. L' una ha precipuamente rapporto alla istruzione: egli è in questo senso, che si dice — mettere la causa in istato di essere giudicata. L' altra è relativa allo stato della contestazione, e a ciò che costituisce l' essenza, il che comprende il fatto e il diritto: tale è il fatto; tali sono le dimande; tale è la quistione: questo è ciò che fa lo stato della causa.

Milone è accusato dell' omicidio di Clodio. La uccisione è operata sulla via Appia, in un attacco tra Clodio insieme alla sua scorta, e Milone colla sua gente: questo è un fatto non revocato in dubbio. Milone à egli attaccato e ucciso Clodio con premeditazione?

Clodio fu egli l'aggressore, o insidiava i giorni di Milone? Ecco la quistione. Cicerone sostiene che Clodio fu l'aggressore, e voleva uccidere Milone. Aggiugne che Clodio non fu punto ucciso da Milone, ma sì dalle sue genti nel trambusto, e nella confusione dell'azione. Questa circostanza è evidentemente accessoria, impiegata da Cicerone per attenuare il fatto dell'omicidio di Clodio imputato a Milone: questo non può costituire lo stato della causa, — *quod oratori praecipue obtinendum, et judici maxime spectandum* —, che consistea in sapere chi di loro avesse attaccato l'altro per ucciderlo.

Dopo di avere stabilito cogl'indizii, e colle conghietture, che non cadeva in mente a Milone di attaccare Clodio, cui non portava astio, Cicerone esclama, che Milone potrebbe confessare di avere ucciso Clodio; imperocchè uccidendolo avria bene meritato della patria. Questa seconda parte della difesa destinata a commovere i giudici, e a sostituire la soddisfazione alla indignazione per la morte di Clodio, è tutta ipotetica e puramente sussidiaria: essa non può costituire lo stato della causa.

Questo esempio sur un fatto semplicissimo, è proprio a far discernere ciò che si dee intendere per lo stato della causa nell'interesse della difesa, e a far concepire sotto qual rapporto, e a quale scopo il difensore deve rivolgere le sue cure a ben conoscere questo stato.

Ciò non era difficile nella causa, di che si ragiona; ma v'è di cause una moltitudine complicatissime di fatti, di questioni preliminari, e finali, principali ed accessorie, o subordinate,

nelle quali egli è malagevole il determinare la quistione principale ; quella che costituisce il principale interesse della difesa , e che va più diritto allo scopo.

E perciò non che di grave ma di unica importanza l'afferrar bene ciò ch'è fondamentale , e svolgere nella quistione il punto principale dagli accessori e dipendenti.

Se per lo contrario non si è bene approfondata la natura delle quistioni , e il loro rapporto coll'obbietto della contestazione , e bene analizzato il punto da giudicare , di leggieri potrà questo esser messo fuor di luogo , o involto in modo da non poterlo più presentare in pieno lume.

Un mezzo proprio a dare una conoscenza esatta dello stato della causa , è lo stabilirne da sè la discussione nell'interesse della parte avversaria. Cicerone afferma ch'era solito a far questo : — « *Cum ille discessit , tres personas unus sustineo summa animi aequitate , meam , ad-versarii , judicis .* » « *De Orat.* » —

V'è ancora un esame necessario alla perfetta conoscenza dello stato della causa. Questo è uno spoglio delle Sentenze emanate da' Tribunali negli affari che hanno più di analogia con la causa , cui imprendiamo a difendere.

E quando si è acquistata una conoscenza piena della causa con tutt'i mezzi , di che siamo iti favellando si potrà allora concepire e disporre la difesa.

DELL' ESORDIO

I retori hanno molto discusso in ordine a sapere ciò che precisamente sia l'esordio ; se

sia cioè un preludio , un preambolo , un cominciamento , se sia fuori dell' opera , o una parte integrante del discorso.

E come egli è naturale e necessario , che in ogni maniera di esordio l'oratore si concili l'attenzione , e il favore di quelli , cui vuole istruire e persuadere , i retori hanno colà posto l'obbietto proprio e il carattere distintivo dell' esordio , ed hanno detto , che questa parte della orazione era destinata a conciliarsi gli animi , a rendersi favorevoli i giudici , e pieghevoli.

L'obbietto proprio e naturale dell'esordio è d'informare l'uditore del soggetto della causa , per prepararvi la sua attenzione , e rendergliene l'intelligenza facile. Per falta di questo annuncio l'uditore entra nel discorso come fa il viaggiatore in un paese ignoto , ove va incerto del cammino , e resta in una specie d'inquietudine per non sapere dove porti i suoi passi.

Ma l'Oratore non raggiugnerebbe pienamente il suo scopo , se non procacciasse in pari tempo di conciliarsi l'approvazione di quelli , a' quali si fa a parlare. Questo è un principio indicato dalla natura , ch' egli è d'uopo impadronirsi degli animi , imperocchè le prime impressioni essendo sempre le più forti non si distruggono così di leggieri.

Definiremo perciò l'esordio *una introduzione al discorso che prepara l'animo a comprenderlo , e lo dispone ad ascoltarlo favorevolmente.*

Nel genere giudiciario è la natura , e la situazione della causa , che determinano il genere dell'esordio.

Il buon senso suggerisce le distinzioni da farsi , e che sortono dalla natura delle cose. L'esordio , destinato in generale a far cono-

scere il subbietto, e ad eccitare l' attenzione e l' interesse dell' uditore, debbe in materia giudiciaria dare un' idea giusta dello stato della quistione, e un' idea favorevole della causa.

Quando la causa è conosciuta, l' esordio non mirerà più che a dare una opinione favorevole, cosa ch' è indispensabile, quando fia d' uopo distruggere prevenzioni contrarie.

Quando l' obbietto dell' esordio è di portare a conoscenza la natura della causa, e lo stato della quistione; il fatto e il diritto concorrono a formare questo stato e a costituire la causa; l' esordio dunque comprende l' idea del fatto e del diritto; ma ciò debb' essere un' idea del fatto senza narrativa, come un' idea del diritto senza discussione.

L' idea del fatto debb' essere sommaria, presentando soltanto ciò che vi à di essenziale, e di caratteristico. — Per causa di esempio; sarà un impegno formale e sacro, cui un debitore di mala fede procaccia sottrarsi con delle difficoltà mal fondate, o con false interpretazioni; sarà uno spogliamento operato sur un uomo debole e circonvenuto, dal quale si saranno carpiuti degli atti, la cui frode dalla natura stessa de' medesimi si manifesta. L' idea della causa in punto di diritto si dà nello stabilire la quistione in termini semplici, scevri da dubbii accessori, o incidenti, ridotta all' obbietto principale ed essenziale.

I mezzi di eccitare l' interesse o di farsi ascoltare favorevolmente, traggonsi dall' interesse generale o particolare: dall' interesse generale, se la causa può aver relazione all' ordine pubblico, a' buoni costumi, a' diritti di una classe di

cittadini , con un punto di legislazione, che tocchi la Società intera ; dal particolare , se l'importanza della contestazione riguarda la fortuna , e l'onore delle parti. La iniquità della pretesa , l'eccesso della sciagura , che seguirebbe dappresso la condanna , sono motivi di attenzione e di sollecitudine per un giudice. La età , il sesso , la debolezza , la povertà , la riputazione , la virtù , somministrano degli accessori , che servono mirabilmente all' interesse della causa , e che non bisogna trascurare in verun conto .

Tornerà a profitto il far valere qualche volta delle considerazioni personali a' giudici , secondo la natura della causa , e specialmente , se si tratta dell' autorità , o della validità de' giudizi , delle funzioni , e de' doveri de' giudici. In questi casi una parola di lode può tornare in acconcio ; ma in ciò si debbe andar con riserbo. Troppa lode sarebbe un' ingiuria pel magistrato. Un discorso troppo lungo sentirebbe di retorica male impiegata.

Nella più gran parte delle cause , il punto di diritto signoreggia ; ed è l' applicazione della legge , dalla quale dipende la sorte de' litiganti. E in tali casi , per qual modo si potrà interessare il giudice ? Il suo sapere , la sua esperienza , la sua equità sono i soli punti da toccare , senza pericolo di fare onta alle convenienze .

Nelle cause di fatto , in quelle che riguardano l' ordine sociale e i costumi ; l' amor proprio , i sentimenti , le virtù de' giudici saranno convenevolmente invocate.

Il Difensore non dee mai parlare di sè , a meno che non vi sia tratto dalla necessità. Se , per causa di esempio , sarà stato incolpato , o personalmente attaccato ; se qualche grave pre-

venzione contro la causa , o contro il litigante potesse ricadere su di lui. Se qualche fatto particolare lo sforzasse a giustificare la sua intervento , allora soltanto si ascriverà a debito il farlo fin dall' esordio con tutta la possibile dignità.

L' esordio è riguardo all' orazione ciò che il vestibulo è rispetto all' edificio , picciolo o grande , modesto o imponente , semplice o decorato , secondo il subietto , mi serve d' ingresso.

Quando la causa non presenti che un punto di diritto da decidere , libero da qualunque influenza della condotta delle parti , e da ogni considerazione personale , l' esordio non può essere allora che la posizione della questione.

Quando l' interesse è tenue , un esordio ricercato , in termini solenni , sarebbe fuor di proposito , e trarrebbe troppo al ridicolo. Egli non conviene annunciare una causa privata , di un volgare interesse , come un affare di stato , e chiamare su di essa gli sguardi della intera società.

In generale , l' esordio dev' essere semplice , pacifico , dignitoso , annunciando la confidenza , che il difensore à riposta nella causa e nel tribunale.

Nelle repliche gli avvenimenti , la difesa dell' avversario , possono essere un motivo di un esordio più animato , che porti l'impronta di un sentimento d' indignazione . La emozione , il risentimento , quando l' interesse e l' onore sono attaccati , rendono naturale la vivacità , e il calore fin dal principio della difesa.

L' esordio comporta maggiore carattere ,

se tutta la fortuna delle parti , se il destino di una intera famiglia , se la vita di un accusato dipendono dalla riuscita della causa .

V' è ancora delle circostanze che richieggonno un esordio più sublime , più curato ; la solennità della udienza , l' affluenza del pubblico , la parte che l' interesse generale à nella faccenda , di che si tratta . La medesima causa vuole essere difesa , secondo il luogo in che viene agitata . La corte di appello , per causa di esempio , à più dignità , più autorità che non un tribunale di prima istanza . Il Difensore dee fare gli estremi sforzi là dove si decide sovraunamente il destino della sua causa

Le espressioni, come le idee, deggiono sollevarsi, e nobilitarsi colla solennità della udienza, col numero e colla qualità degli uditori. Quantunque il difensore non deggia indirigersi che a' giudici, e che la parte non attenda la sua sorte che dal tribunale, pure l' oratore non può mettere in non cale la presenza dell' uditorio, e dispregiare la pubblica opinione.

Avrassi a cominciare la composizione della difesa dall' esordio, o non dovassi fare l' esordio che dopo aver disposta la materia della difesa? Cicerone è per quest' ultimo metodo.
*« Postremo soleo cogitare quò utar exordio ,
 « nam si quando id primum invenire volui , nul-
 « lum mihi occurrit nisi aut exile , aut nugato-
 « rium, aut vulgare atque commune. » De Orat.
 « lib. 2. »*

La sperienza confermerà mai sempre l' andamento, cui la natura addita, e la ragione consiglia.

Quando l' esordio dà la conoscenza del subbietto, debb' essere in modo sostanziale pre-

ciso. Dee presentar la causa nell' aspetto più favorevole, al che fare è d' uopo aver tutto osservato e appeso a giusta lance.

La composizione, la dizione dell' esordio debbono essere quanto più si può curate. Nella orazione come in qualunque intrapresa, è d' uopo cominciar bene, e far prendere dell' opera e dell' autore una buona opinione.

Quando il difensore non legga la sua difesa, nè l'abbia scritta, e in quella vece abbia soltanto delle note per assicurarsi dell' andamento della difesa, importa sempre, ch'egli abbia scritto prima l' esordio e l'abbia a verbo mandato a memoria. Questo è ciò che ànno fatto sempre coloro, che ànno segnate grandi orme nella carriera del Foro.

DELLA NARRAZIONE

Alcuni si danno a credere, che il fatto, per essere una cosa positiva, si possa di leggieri esporre tale qual è; e che per esporlo non fia d' uopo che di conoscerlo. Ma costoro s' ingannano a partito, imperocchè qualunque contestazione trae origine da' diversi aspetti sotto i quali il fatto, e l'applicazione del diritto al fatto, possono essere considerati: egli non è necessario che di sua natura un fatto sia una cosa positiva: dall' istante che quello, di cui si tratta, genera contestazione, è d' uopo togliere le difficoltà, e rendere del pari il diritto evidente. Il perchè la maniera di esporre il fatto dee, non v' à dubbio, influire sopra la facilità di riconoscere e di applicare il diritto. Se l' esposto è confuso, è oscuro, è contraddittorio, l' ap-

plicazione non può non essere intralciata , dubbiosa. Se la esposizione del fatto è incompleta essa sarà difettosa ; se è inesatta , essa non potrà essere giusta.

Il sapere narrar bene è un talento particolare, che trae la sua origine dalla chiarezza delle idee nello spirito, e dalla fedeltà della immaginazione.

La retorica c' insegna , che la narrazione debb' esseré breve , chiara , e verisimile ; — « *Brevis, aperta, et verisimilis, quo, dice Quintiliano, judex facilius intelligat, meminerit, credat.* »

L' esser breve non toglie che non vi possano essere delle lunghe narrative : con ciò s' intende che egli è d' uopo narrare brevemente. Il narrare brevemente non esclude pure ogni maniera di ornamento. Ciò che si vuol dire in proposito è di non ammetter cose estranee e superflue ; che bisogna evitare con ogni cura possibile le ripetizioni , le digressioni , cui le circostanze stesse del fatto non renderebbono necessarie.

Cicerone ci apprende che certi particolari vi possono essere bene collocati , quando contribuiscono a render chiaro , e probabile il fatto ; tali sono le circostanze , la cui descrizione presenta la cosa all' immaginazione dell' uditore come se accadesse sotto i suoi occhi ; quelle che costituiscono il verisimile e traggon seco il carattere della verità ; quelle che sono proprie a commuovere , ad eccitare il sentimento , di cui à bisogno la causa.

Così la pittura delle cose e delle persone ; ciò che le qualifica e le caratterizza , le espressioni e i pensieri , che mettono in pieno lume

gli avvenimenti , lunge dal nuocere alla brevità, sono di grande utile alla difesa , e d' interesse agli uditori.

La narrazione debb' essere sparsa di tratti e di riflessioni proprie a portare l'attenzione sulle circostanze , alle quali si attacca più d' importanza ; ma questi tratti deggiono essere spiritosi , queste riflessioni brevi. In generale tutti gli accessorii deggiono essere gittati rapidamente nel racconto.

Quando nelle cause non sono le persone , i caratteri , i costumi , che vi abbiano la prima parte , ma sì le stipulazioni , le leggi , e le forme ; egli è allora ch' è d' uopo essere concisi e chiari più che mai ; e che l' ordine , le divisioni , il riposo , deggiono essere messi in opera per rinnovare l' attenzione e sollevare la memoria de' giudici. Nelle allegazioni di procedura , tutto che non è di una assoluta necessità debbe essere ommesso.

Nel ragguaglio delle convenzioni , le cui stipulazioni sono contrastate , torna bene di avvertire il giudice intorno a' punti , a' quali dee portare la sua attenzione , facendogli rimarcare i termini più importanti.

La più essenziale qualità , che la narrazione dee avere , è la chiarezza ; questa chiarezza riflette su tutto il discorso , a cui à dato origine.

L' ordine è il primo principio della chiarezza nella invenzione. Quando le cose sono bene collocate , quando i fatti dipendono naturalmente l' uno dall' altro , e s' incatenano , secondo l' andamento naturale degli avvenimenti , la mente li vede chiaramente , e di leggieri li concepisce ; la memoria li riceve , e li ritiene.

Quando le epoche fanno parte della controversia, le date sono de' punti capitali, cui l'oratore dovrà fare, per quanto è da lui, risaltare: meno questo caso, è la tendenza del fatto al diritto, che ne determina l'importanza: questo è ciò che debbe servir di regola per classificare i fatti secondo l'ordine, e la distinzione de' contratti, delle domande principali, incidentali, o sussidiarie, delle intervenzioni, delle istanze, delle formazioni de' processi, e de' giudizi, e per mettere in pieno giorno quelli, che deggono maggiormente influire su la decisione.

L'ordine non è tutto ciò che serve alla chiarezza del racconto; la conoscenza delle cagioni, che hanno dato origine a certi fatti, quella delle loro conseguenze, quella dell'interesse, che le congiugne all'affare; la spiegazione de' fatti che sembrano oscuri, straordinarii, inverisimili, vi sono evidentemente indispensabili.

Infine la chiarezza della dizione essendo la suprema legge della chiarezza delle idee in ogni materia, è del pari la prima condizione di questa qualità della narrazione. Le frasi lunghe, la molteplicità e la lunghezza de' membri incidenti, l'impiego frequente delle parentesi, quello delle inversioni, l'uso indiscreto delle figure, l'improprietà delle parole, sono le sorgenti generali dell'oscurità nel linguaggio: la narrazione non le può tollerare.

Il verisimile è richiesto per terzo attributo della narrazione. Il vero può qualche volta non esser verisimile; e de' fatti verisimili cesseranno di esser tali, se non sono rappresentati con verisimiglianza: il che avverrà, se si omettono le cir-

costanze , che caratterizzano le persone , e le cose , che spiegano le cause , e gli effetti , e che rendono infine naturale un avvenimento.

L' oratore non dee giammai fare onta alla verità ; e per quanto si sia detto a difesa della dottrina di sostenere il falso , allorchè torna a pro dell'accusato , rigettiamo lunge da noi queste vergognose lezioni. L' avvocato sarebbe un nimico pubblico , del quale importerebbe liberare i tribunali , se tali documenti facessero la sua educazione . Per tutto la verità gli debbe esser sacra.

La salvezza di un accusato non è un giusto motivo per imporne alla giustizia ; imperocchè il colpevole è dovuto alla pubblica vendetta . Egli dee esser difeso con ogni maniera di diritto : egli può essere accusato : è naturale che egli neghi : sta agli accusatori il provare. Le sue negative deggiono essere adoperate dal difensore ; il che però non gli darà mai verun titolo per supporre de' fatti , per produrre de' documenti falsi , de' falsi testimoni. Ciò sarebbe una complicità , cui i nostri costumi e l'interesse pubblico non saprebbero in conto veruno tollerare.

Dicemmo, che il narrare con brevità e chiarezza non era tutto , ma che convenia ancora farlo in modo da procacciarsi l' altrui interesse. Due sono le sorgenti dell'interesse nel racconto , il fatto in sè stesso , e la maniera di raccontarlo.

Per ottenere nel racconto l' interesse che appartiene alla causa , è d' uopo far risaltare le circostanze , alle quali debbe in effetto appoggiarsi : è d' uopo rivolgervi l' attenzione de' giudici , e con osservazioni sostanziali farne presen-

tire la importanza , è d' uopo infine eccitare il sentimento, che dee agire su l'opinione.

Nelle quistioni di diritto , questo è ciò che le rende nuove , e gravi , che risveglia la sollecitudine del magistrato , e che forma l' interesse della causa. Nelle quistioni di fatto e di conghietture, in quelle, ove si tratta delle persone , è la singolarità , è la gravità delle circostanze che muovono gli affetti , sono le moralità e le conseguenze , le affezioni e le passioni eccitate dalla causa, la cui narrazione dee essere animata per fare che vi prenda parte l' uditore

Cicerone e Quintiliano vogliono' in questo proposito , che la narrazione sia come essi dicono , *jucunda* , vale a dire , ch' essa abbia della grazia , ch'essa sia gradevole, amena ; egli- no attribuiscono la grazia a questa parte del discorso , e la fanno consistere in una dizione particolare , in una eleganza propria alla narrazione, senza escluderne la elevatezza , e il patetico , secondo la gravità del subietto .

Ma egli è d' uopo avere in ciò una giusta misura per non lasciare scorgere la ricercatezza , e non cadere nella affettazione : questo merito non lo potran mai ripetere che dal sentimento vero e delicato della natura delle cose.

La giustizia austera de' magistrati respigne ogni maniera di affettazione , sdegna la ricercatezza della grazia, e dell'ameno , e non iscorge- rebbe nella sensibile pretesa di piacerle che un laccio teso alla sua integrità.

Impiegate dunque ogni cura, perchè l'arte non si mostri ; cercate soprattutto nel naturale la grazia delle vostre narrazioni : il naturale è tutto : sempre vero , sempre amabile, esso è semplice, grande, sublime , secondo che il subietto lo richiede.

LIBRO III.

Della discussione, e dell' impiego dò mezzi.



Noi siamo qui al cuore del nostro subietto, all' opera principale della difesa ; tutto ciò che siamo iti dicendo intorno all' esordio , e alla narrazione non è altro che un apparecchio consacrato a questa parte importantissima della difesa . L' oratore prima di accingersi alla pugna debbe premunirsi di ogni maniera di armi atte a procacciargli la vittoria.

Se il creatore avesse dato agli uomini per giudicare le loro differenze , degli arbitri unicamente dotati d' intelligenza , degli spiriti puri esenti da ogni mala impressione, dalle debolezze, e dagli errori de' sensi, allora l' unico bisogno saria di provare , e nel ragionare consisterebbe tutta l' arte della difesa ; ma eglino sono degli esseri suscettibili di dolore, e di piacere , soggetti alle emozioni , e alle passioni : sono infine degli uomini che giudicano gli uomini. In vano la legge dice a' giudici, che il loro dovere è di essere impassibili : la natura non permette che essi lo sieno . Il più religioso , il più fermo, s' egli è superiore alle passioni , non può sottrarsi alla fatica , alla noja : un' arguzia improvvisa , un motto ridicolo , sconcerta-

no il più grave magistrato , e lo fanno per lo meno sorridere. All' aspetto della sciagura , al racconto de' patimenti , il magistrato, che alberga in seno un' anima sensibile, non può rattener le lagrime , e farebbe forza in vano al suo cuore . Egli non basta per ciò di aver ragione : bisogna ancora che la ragione piaccia , e ch' essa signoreggi il cuore e lo spirito. E d' uopo rivestirla di tutto che può combattere le affezioni contrarie alla causa , e che può eccitarne delle favorevoli. Là sta il sovrano potere , il magnifico impero della eloquenza, che non consiste solo in convincere, ma in persuadere, in soggiogare gli animi, in renderseli favorevoli.

« *Erit ille summus orator qui in causis civilibus ita dicet , ut probet , ut delectet , ut flectat : probare necessitatis est , delectare suavitatis , flectere victoriae.* » Cic. Orator. § 69.

Questa dottrina, che Cicerone incessantemente ricorda, è e sarà per tutto il legittimo obbietto dell' arte oratoria , e il principio necessario della difesa giudiziaria , perchè è tratta dall' invincibile natura del cuore umano.

Con tutto ciò , questa dottrina debb' essere governata da una legge non meno importante, ed è , che ogni sorta di mezzi non si addice ad ogni maniera di cause.

« *Non semper omnia in eam, quae tractabitur materiam cadent ; erunt enim quaedam remotae ab affectibus, qui ut non ubique habent locum, ita quocumque irrupserint, plurimum valent.* » Quint. lib. 3. e 5. »

Non v' à cosa ben fatta se non cade in acconcio. Il mezzo più certo di screditare una causa ristretta a un punto di diritto , sarebbe quello di aver ricorso a delle insinuazioni, a del-

le considerazioni , la cui ricerca annunciando la diffidenza renderebbe la vostra propria opinione su la quistione sospetta a' giudici.

DE' MEZZI DI PROVARE.

Tutto che è proprio a stabilire la verità del fatto o del contestato diritto , è un mezzo di provare. Cicerone e Quintiliano distinguono due sorte di mezzi ; quelli che si traggono da' documenti , cui la causa stessa somministra , come , per causa di esempio , le leggi , i giudizi , gli atti , le testimonianze , gl' indizii materiali ec. , quelli , cui l' oratore crea col raziocinio , e che si traggono dalle circostanze , e dalla natura delle cose. Le prove della prima specie chiamano *non artificiali* ; perchè esistono indipendentemente dall' arte dell' oratore : le altre chiamano *artificiali* , perchè deggiono tutto all' arte.

Secondo noi , questa divisione di prove sembra mancare di precisione , e di chiarezza ; imperocchè non v' à mezzo di provare che non richiegga l'abilità del difensore , e non ve n' à che non sia somministrato dalla causa.

Le prove , a nostro credere , si potrebbero dividere in dirette , o d' identità , e in indirette o per l'analogia , le quali prove io chiamerò ancora positive e relative. Le une sono dirette e positive per l' identità , mentre in sè presentano positivamente il fatto , o il punto controverso , come una ricevuta , a causa di esempio , prova il pagamento , col quale non è che una sola e medesima cosa. Le altre sono indirette e relative , perchè non istabiliscono il fatto che per in-

duzione di altri fatti analoghi . Così , per causa di esempio , in tal giorno Pietro prese in prestito da Paolo ; dunque quello stesso giorno Paolo non dovea nulla a Pietro . Alla prima classe appartengono le leggi , i giudizi , gli atti , le prove scritte , i dati certi , le testimonianze ; e alla seconda gl' indizii , le presunzioni , le induzioni in generale .

CONSIDERAZIONI GENERALI SULLA DISCUSSIONE.

Nella discussione l' oratore debbe impiegare tutt' i mezzi proprii a procacciarsi , e a sostenere l' attenzione de' giudici , ad agevolar loro l' intelligenza della causa , a determinarne il loro assentimento .

Questi mezzi sono in generale la posizione delle tesi e le loro divisioni , l' ordine e il metodo , le pause , la varietà , e la chiarezza .

Il primo mezzo di procurarsi l' attenzione de' giudici , e di render loro agevole la intelligenza della quistione , è l' annunciare ciò che si à in animo di stabilire , e l' ordine , che si terrà .

E perciò prima di entrare in discussione , il difensore stabilirà le proposizioni , che saranno il subietto della materia ; ne annunzierà sommariamente le divisioni .

Bisogna evitare con ogni possibil cura di annunciare a' giudici de' lunghi discorsi , la cui prospettiva gli spaventa , e li disgusta .

Riguardo al metodo , che si à a seguire onde dare un conveniente ordine alla discussione .

ne ; la natura stessa delle cose , e dell' obbietto , che l' oratore propone , lo suggerirà.

Quello che si domanda a' giudici determina ciò che si dee provar loro : così l' ordine principale della difesa è naturalmente quello delle domande : tra' diversi capi di domande , la loro natura , il loro scopo ne determinano l' ordine.

Nel concorso di molti capi di domande tutte principali , nell' incatenamento , e nello sviluppo di molte proposizioni , che si deggiono dedurre le une dalle altre , di molti punti di diritto , e di fatto da schiarsi gli uni cogli altri , di molti avversarj , che si anno a combattere con particolarità diverse d' interesse ; egli importa il saper discernere ciò che bisogna porre per fondamento da ciò ond' è mestieri trarsi d' impaccio fin da principio.

È la scienza del diritto , è l' esperienza degli affari , è la conoscenza degli uomini , e delle cose , che apprendono a distinguere , e a classificare le materie , a riconoscerne la dipendenza , a giudicarne la influenza. Ella è la logica , che insegna a seguire la ingenerazione , e l' incatenamento delle idee ; a stabilire i principj , a dedurne le conseguenze.

Infine il giudizio , che si sollecita è lo scopo della difesa : egli è a questo scopo che tutto debbe collimare.

L' attenzione , la intelligenza , e la memoria , sostenute dall' ordine e dal metodo ricevono un utile soccorso dagli assegnati confini , e dalle stabilite pause.

Si pongono de' confini concludendo , riassumendo le parti , ricordando le proposizioni e le loro divisioni , facendo rimarcare ciò che è di già

fatto, e annunciando ciò che va a seguire.

Si stabiliscono delle pause, con una osservazione, con delle riflessioni che arrestano lo spirito su ciò che si è detto, e sopra ciò che si è provato. Un troppo lungo incatenamento d' idee, una deduzione troppo continuata di ragionamenti, esigono dall'uditore tropp'attenzione, e lo disgustano.

La varietà è un mezzo possente, di cui importa saper fare uso. Essa brilla nella elocuzione, e nell' azione: è d' uopo rintracciarla nella composizione stessa, variando l' andamento della discussione, e le forme dell'argomentazione: ora annunciando il punto che si à a discutere prima di svilupparlo, ora deducendolo per conseguente di ciò che precede; qualche volta riunendo molti punti sotto una medesima conseguenza, procedendo col mezzo delle particolarità o delle generalità; isolando le prove secondo la loro importanza, o aumentandole per l' effetto, che ne dee risultare: promettendo l' evidenza innanzi tratto, o facendola brillare dopo di averla esposta: impiegando per variare l' argomentazione, la interpellazione e l' interrogazione; indirigendosi ora all' avversario, ora a' giudici, e qualche volta alla pubblica opinione.

La chiarezza, per tutto necessaria, importa che signoreggi particolarmente nella deduzione, e nella discussione delle prove. Tre cose concorrono alla chiarezza dell' argomentazione: la proprietà delle parole, la precisione delle frasi, l' analogia delle proposizioni.

È d' uopo che le parole sieno bene appropriate ad evitare la oscurità. Non bisogna ragionare che con termini, la cui intelligenza sia facile. Non conviene profonder parole. La sovrab-

bondanza di lunghe frasi indebolisce la discussione.

Alla proprietà delle parole, alla precisione delle frasi, noi aggiungiamo per condizione necessaria l'analogia delle proposizioni.

Una prova non è che la verità di una cosa dimostrata da un'altra: dunque nell'analogia della cosa, che si à a provare con quella che serve a provare trovasi il valore della prova: egli è nell'analogia delle proposizioni impiegate per la dimostrazione colla cosa da dimostrarsi, che sta la forza dell'argomentazione.

La scelta de' termini, la precisione nelle frasi, deggiono essere misurate su la intelligenza, e su le cognizioni dell'uditore, come del pari sopra la difficoltà della materia; egli importa perciò di conoscere i giudici, con cui si ha a fare.

Egli torna pure a vantaggio il conoscere la opinione de' giudici. Se non si conosce, bisogna ricercarla, saper penetrarla, leggerla sul loro volto, osservando la impressione che le prove, e gli argomenti loro fanno, per insistere su' medesimi quando si veggano esitare nell'incertezza; o per abbandonarli qualora loro si scorcano avversi.

DELLE PROVE DIRETTE, O D' IDENTITÀ.

Dicemmo che le prove dirette, o d' identità, sono quelle, che portano seco la manifestazione diretta e positiva del fatto, o del contestato diritto.

Noi annoveriamo in questa classe le leggi, i giudizi, gli atti, i testimonii che stabiliscono direttamente e positivamente il diritto, la deci-

sione, la convenzione, il fatto ch'è in questione. Ma questa manifestazione non è eguale in ogni maniera di prove, non è sempre completa in ciascheduna di esse. Esse sono più o meno dirette, esse hanno più o meno d'identità col punto in litigio: così, per causa di esempio, un atto enunciativo non è tanto diretto quanto l'atto costitutivo. La prova di una convenzione per testimonii non è immediata, e identica come quella che risulta dall'atto, che la contiene; La prova della liberazione di un debito con de' conti posteriori, in che esso non è compreso, non è diretta, immediata e assoluta come quella della ricevuta.

I termini delle leggi, de' giudizii, degli atti, e de' testimoni non sono sempre abbastanza chiari, abbastanza diretti, abbastanza estesi per escludere ogni controversia. Egli è per questo, che le prove positive di lor natura cadono nulla di meno in discussione, e hanno uopo per la loro manifestazione compiuta, della possanza dell'argomentazione, e dell'abilità del difensore.

A poco servirebbe il sapere la lettera di una legge, le disposizioni di un giudizio, il contenuto di un atto, il nome, la qualità e il dire di un testimonio, se non si fosse in istato di penetrarne lo spirito, i motivi, l'intenzione, i caratteri, e se una perfetta conoscenza di ciò che costituisce ciascuna delle prefate cose, non ci rendesse possibile e facile l'analisi e la discussione di quelle, che fanno l'obbietto precipuo della controversia.

Innanzi tutto, come altrove dicemmo, importa di conoscere le leggi naturali come fondamento generale della conoscenza delle leggi, che ci governano; di conoscere gli usi, e i costumi,

come necessarii alla intelligenza delle leggi particolari alle nazioni; di conoscere la filosofia, come face, senza della quale non è dato di penetrare nel labirinto delle volontà, de' capriccii, e delle passioni degli uomini.

Queste sono le sorgenti, alle quali la discussione di ogni maniera di prove, dee attingere la sostanza, la forza, e la estensione.

La dialettica è certamente l'istromento principale, e l'arma necessaria nel conflitto su tutte le prove; ma particolarmente nella controversia sopra le leggi e i contratti, che sono le cose della scienza esatta.

L'arte oratoria, cui appartiene di caratterizzare e di pignere gli uomini; che soprastà a tutto per rintracciare, e svelare i loro pensieri, e i loro sentimenti ne' loro discorsi e ne' loro scritti; che trionfa nella discussione de' fatti, degl' indizii, e delle conghietture, non è cosa di poco momento, e si fa rimarcare ancora nello sviluppo de' motivi delle leggi, della intenzione ne' contratti, della verisimiglianza, e della verità ne' testimoni.

DELLE LEGGI.

Le leggi non fan punto le funzioni di prove in tutte cause. Per quelle cause, in cui il fatto solo è in disputa, quando questo è stabilito, la legge pronuncia: essa non è chiamata allora in discussione che come conseguenza. Così nelle separazioni tra marito e moglie, nelle allegazioni di dolo, e di frode, in ogni maniera di danni, di contravvenzioni, e di delitti, quando i fatti ammessi sono provati, non v'è più che ad applicare la legge.

Nelle quistioni di diritto , la legge fa prova in materia d'interpretazioni , quando un testo controverso è schiarito da un altro ; fa prova sopra il diritto delle persone , sopra le attribuzioni a una qualità determinata da essa legge ; in generale sopra i diritti che derivano dalla legge, quando si pone in quistione , se tal diritto va unito a tal qualità , o a tale titolo ; egli è perciò che fa prova di quanto è di diritto de' padri , e de' figliuoli , de' maggiori e de' minori , de' mariti , e delle mogli , degli eredi , e de' donatarii , de' debitori , e de' creditori : essa viene in prova ancora quando la contestazione è su l'effetto , e le conseguenze delle disposizioni di leggi. Là sono le gran quistioni : egli è allora che la materia ch' esse risguardano è esaminata fin dalla sorgente ; è allora che l' oratore si mostra per isviluppare con tutta la grandezza delle idee , e la maestà della parola , la filosofia delle leggi ne' loro principii fondamentali , il loro scopo , e il loro incatenamento nel pensiero del legislatore , e l' interesse generale nella tesi , che il difensore sostiene , e nell' applicazione che sollecita.

Noi scarseggiamo di autori , che trattino il diritto filosoficamente ; e gli autori che abbiamo spiegano bene le leggi le une colle altre ; rimontano al diritto romano siccome alla sorgente di ogni dottrina ; passano dalla legge alla giurisprudenza , e su le quistioni che insorgono , dopo di avere preso a esame i codici , bilanciano le ragioni , e decidono ; ma ben di rado cercano da più alto le ragioni naturali e le considerazioni morali , che hanno dato origine alla legge . Il sistema delle Scuole è questo : *non sunt leges judicandae , sed secundum leges judicandum*

est. Ma nel Foro , ove si tratta d' interessi particolari , e di circostanze nuove , che ingenerano le quistioni , egli è necessario di determinare l' applicazione delle leggi colla considerazione de' loro motivi d' ordine naturale o civile , che non si possono rinvenire che nel diritto naturale , nel diritto pubblico , e nella morale.

Non bisogna sopraccaricare di leggi le difese ; e nelle udienze soprattutto , nelle quali i momenti sono calcolati , le aringhe di sovente lunghe , e i giudici impazienti , è d'uopo sceglierle imponenti , di una applicazione decisa , e brevi più ch'è possibile.

DE' GIUDIZII.

Si possono impiegare siccome mezzi nella difesa molte sorte di giudizi , gli uni come prove , gli altri come autorità solamente.

Si possono opporre de' giudizi renduti tra le parti ; de' giudizi pronunciati tra persone che hanno l' interesse stesso di quelle che litigano ; de' giudizi portati in altre cause tra altre persone , i quali hanno deciso la medesima quistione : questi ultimi non possono essere allegati che in via d' esempio , nè considerati legalmente che come opinioni , le quali hanno più o men peso , secondo la similitudine delle specie , la dignità , e la rinomanza de' giudici , che gli hanno pronunciati.

Nella discussione de' giudizi , l'oratore dee sapersi regolare , e por riguardo alle convenienze , che la dignità , l'onore , e l' amor proprio de' giudici gl' impongono. Il rispetto dovuto alla giustizia esige , che in combattendo le sue

Sentenze , quantunque sia il mezzo , e l' ordine di giurisdizione , a cui si ricorra per farle riformare o annullare ; ciò sia sempre con la dovuta decenza e ne' termini più proprii.

Quando si parla di un giudizio innanzi al Tribunale , che lo à pronunziato è d' uopo usare ancora più riguardo che non dinanzi a un giudice superiore , destinato a conoscere gli errori dell' inferiore.

S' incontrano qualche volta nel giudizio degli errori , che sono de' torti , delle circostanze , in cui la condotta stessa del giudice è soggetta a rimprovero , e che servono di scusa alla vivacità del reclamo , ma in questo pure debbesi usare decenza nelle espressioni , sbandire ogni personalità , e ogni oltraggio , serbando sempre il rispetto dovuto al carattere , di che il giudice è rivestito. Questa circospezione è gradevole a' tribunali , captiva loro il difensore , e li rende favorevoli al sentimento , che lo anima nella causa.

Se le circostanze offrono qualche mezzo di scusare i giudici a' loro proprii occhi , il difensore non mancherà di afferrarlo. In caso negativo egli andrà direttamente al fatto, e se ne riferirà al loro amore per la giustizia e per la verità , e alla sommissione alla legge , che loro impone di riformare i loro giudizi.

DEGLI ATTI , E DEGLI SCRITTI IN GENERALE.

Gli atti e in generale tutti gli scritti fanno prova più o men diretta, più o meno identica , secondo che partecipano del fatto o della con-

venzione, di che si tratta, e che sono costitutivi o confermativi, enunciativi, esplicativi, o relativi: noi non li considereremo qui sotto il rapporto della forma, dell'autenticità, dell'autorità, de' loro caratteri, e del loro valore, secondo la natura del contratto; tutto questo è materia di diritto regolata dalla legge: ma noi prendiamo a riguardare in astratto ciò che la sostanza di uno scritto ha di valore sopra un punto litigioso, e diciamo che la prova che ne risulta sta in ragione dell'identità, o della relazione dello scritto col fatto o colla convenzione contestata.

Per causa di esempio, tra molte persone, e con diverse stipulazioni si forma una Società: durante questa Società vengono fatte delle operazioni, delle deliberazioni son prese, de' conti sono regolati, secondo il patto sociale.

Ciò posto, se insorge nel tratto successivo qualche contestazione sopra la esecuzione delle convenzioni, sopra il senso delle clausole, sopra la intenzione delle parti, il patto primitivo farà prova più diretta e più positiva della formazione della Società, che non gli atti, e le deliberazioni consecutive, le quali non sono che relative. Gli atti consecutivi avranno più valore sopra la interpretazione delle clausole, e la intenzione delle parti, che non il testo primitivo; e gli atti susseguenti acquisteranno maggior forza di mano in mano che si moltiplicheranno.

Gli atti e gli scritti prodotti in prova possono essere contestati sotto molti rapporti. Se si tratta di forme e di condizioni legali; questa materia di discussione ha i suoi elementi nelle leggi, e i suoi mezzi nella scienza del diritto.

Se si parla de' termini, del senso delle clausole, e della intenzione delle parti; la controversia può essere letterale, morale o giuridica, secondo che riguarda il senso e il valore delle parole, o il valore delle stipulazioni. Se la quistione verte sul senso delle parole e delle clausole, la intenzione delle parti è tutto che si à a ricercare, ed è il mezzo fondamentale d'interpretazione: la ricerca della intenzione si stabilisce sopra delle nozioni morali o giuridiche, secondo che la difficoltà si congiugne col diritto o col fatto, colla natura del contratto, o co' sentimenti, che animavano i contraenti. Gli atti e gli scritti possono essere contestati nella loro sincerità, e nella loro realtà, sia materialmente, se si pretendono falsi, sia moralmente, se si ritengono fraudolenti o simulati: allora ciò diviene una causa di fatto. Il dolo, la fraude, la simulazione, la suggestione, il falso, sono i fatti particolari, che si congiungono coll'atto che lo viziano, e l'alterano: allora la discussione, che si porta su de' fatti nascosti, i quali sono della natura de' delitti, diviene congetturale. Gli atti, e gli scritti così attaccati perdono il carattere diretto e positivo, e prendono quello di congetturale, ond' è che su gli indizii, sopra le presunzioni, le induzioni tratte dalle circostanze conosciute, si scuopre ciò ch' è nascosto, e si stabilisce ciò ch' era incerto.

DE' TESTIMONI.

Quando noi poniamo le testimonianze fra le prove dirette e positive, come statuendo direttamente e identicamente il fatto o il diritto, di cui si tratta, intendiamo per testimonianze le

dichiarazioni scevre da ogni rimprovero, de' testimonii degni di fede, che attestino precisamente i fatti, la cui prova è richiesta. Meno questi casi, la materia delle testimonianze è piena di sospetti, di conghietture, e d'incertezze.

Di leggieri le persone chiamate a far testimonianze possono fare delle dichiarazioni false o insufficienti: egli è perciò che non si anno ad avere in conto di prove che quando si à una intera persuasione della veridicità di quelli, che le anno fatte.

Le dichiarazioni possono essere giudicate false o senza valore, quando sono emesse da' parenti, dagli affini, dal servitore, dal commensale dell'accusato; e ciò per conghiettura della loro parzialità, benchè vi possano essere degli uomini, a cui la verità sia più sacra, e la giustizia più cara che non questi legami, questi rispetti.

Ciò dicasi ancora in riguardo de' mendici, e di coloro che sono rotti ad ogni vizio. Se l'estrema indigenza non esclude necessariamente la più severa probità; se un uomo sregolato ne' suoi costumi può essere d'altronde di una fede incorruttibile; il contrario si presume sempre nell'ordine del cuore umano, in cui d'ordinario il vizio non produce che il vizio, e in cui la debolezza è più comune che non la forza. Così la prova per testimonii in materia giudiziarla à un carattere, che non onora molto la specie umana.

Dee essere discussa prima di essere ammessa; e dopo di averla ammessa, si deggiono esaminare scrupolosamente i fatti, la cui prova è offerta; i testimonii, che si presentano per deporre, e le deposizioni, quando sono state am-

messe. Egli è perciò che in materia testimoniale v'è tre punti di discussione, la qualità del fatto, la persona del testimonio, e la sua dichiarazione.

La discussione su la qualità di un fatto è luogo sotto differenti rapporti; e innanzi tutto sopra il suo carattere legale, per decidere se è di sua natura atto a provare ciò, ch'è d'uopo all'esito dell'inchiesta.

La legge ammette per causa di separazione tra marito e moglie, gli eccessi, le sevizie, e le ingiurie gravi del marito verso la moglie: quando questa richiede la separazione, si dee esaminare innanzi tutto, se i fatti, ch'essa adduce, sono di quelli, che, secondo lo spirito della legge, si anno a considerare come eccessi, sevizie, o ingiurie gravi.

Indipendentemente dall'esame del carattere legale, i fatti possono cadere ancora in discussione nell'ordine della natura, e della morale, per giudicare se essi sono possibili, verisimili, conseguenti, o inconciliabili.

Una donna, per causa di esempio, asserirà di essere stata battuta, rovesciata, trascinata pe' capegli. Se il marito prova, che l'indomani del giorno accennato dalla moglie, questa è sortita al passeggio in grand'eleganza; il fatto dovrà essere rigettato come inconciliabile e inverisimile.

In tutt'i casi, ove la prova testimoniale è rigettata, perchè i fatti sono giudicati impossibili, inverisimili o inconseguenti, la falsità della testimonianza è evidente, o presunta. Il più delle volte i caratteri d'inverisimiglianza o d'inconseguenza sono presi dall'ordine morale, e sono allora del genere congetturale.

La discussione sulle persone de' testimonii à per obbietto la fede, che loro è dovuta: questa fede si valuta in ragione delle qualità, e di tutte le circostanze, che possono aver riguardo alla loro veridicità, e alla imparzialità della loro testimonianza, il che è ancora tutta materia congetturale.

Infine quando i testimonii sono stati ammessi a deporre, il merito delle loro dichiarazioni è l'ultimo punto di discussione, perchè si tratta di sapere, se queste dichiarazioni sono, a dirlo in termine legale, *concludenti*; cioè, se contengono positivamente e pienamente l'attestazione de' fatti, la cui prova è in quistione.

Egli è d'uopo distinguere tra i testimonii che sono stati ammessi a deporre, quelli, le cui persone possono essere scrupolosamente prese a disamina, dagli altri, su' quali non può tale disamina validamente cadere, e tra questi ultimi è mestieri annoverare i testimonii scevri da ogni legale sospetto, e da ogni rimprovero anteriore alla loro deposizione: i motivi di prenderli in sospetto, e di allontanarli non possono più essere tratti che dalle circostanze delle loro dichiarazioni.

V' à delle persone, cui la legge permette di allontanare; tali sono i parenti in linea diretta, e gli sposi nelle cause, che li possono riguardare direttamente a vicenda.

Ve n' à delle altre, che possono non andare scevre da rimprovero, ma che non si possono non ascoltare; tali sono i parenti trasversali, gli alleati, i servitori, i commensali, i debitori ecc.

In ogni caso, e quando anche i testimoni sono ammessi, e non sono legalmente soggetti

a verun rimprovero , le loro dichiarazioni positive non anno nell' ordine delle prove un carattere assoluto , che convinca il giudice ; perchè non traggono seco quel grado di evidenza desiderabile in materia giudiziaria. La prova testimoniale partecipa della imperfezione della natura umana.

Egli è perciò che dopo l' ammissione de' testimonii , i dibattimenti sopra il valore delle loro dichiarazioni possono essere grandi.

Egli è per tutte queste considerazioni che si apre un vasto campo al difensore , per ispiegare la sua eloquenza sia che si tratti di ammettere le testimonianze , sia che si abbiano ad appendere a giusta lance.

Qui gli studii morali e la conoscenza del cuore umano possono brillare nel discernimento importantissimo delle persone e delle cose , de' tempi e de' luoghi, delle apparenze e delle realtà , de' sentimenti e de' discorsi.

Qui cadono in considerazione il rango, la educazione , la professione , la fortuna , la età , la riputazione , il carattere , i costumi , le relazioni , i legami , le inimicizie : qui si pesano e s' interpretano le parole , si confrontano e si bilanciano le dichiarazioni : qui il numero e la conformità delle testimonianze vengono in quel pregio che meritano : qui la parzialità , e la connivenza sono svelate : qui infine appaiono e trionfano la franchezza e la buona fede.

Non v'è che una pratica abituale unita a un sentimento giusto e delicato delle idee morali , che possa mettere in istato di far servire le idee generali alla discussione de' casi particolari : qui il numero de' testimonii fa impressione per la loro qualità ; in questa causa si contano , in

quella si pesano. Per difetto di accordo le testimonianze si distruggono le une colle altre; per troppa rassomiglianza divengono sospette. Alcuna volta si entra in diffidenza di un testimonia che sa tutto; qualche volta di quello che non sa nulla.

DELLE PROVE INDIRETTE O PER ANALOGIA.

Io comprendo sotto il titolo di prove indirette o per analogia tutto ciò ch'è proprio a stabilire la opinione della verità di un fatto per le cose relative.

Quindi tutto ch'esiste alla conoscenza dell'uomo, tutto che cade sotto i sensi o passa nell'intelletto entra ne' mezzi della prova indiretta: essa si forma dall'analogia delle cose, riconosciute per certe, col fatto, la cui verità è in controversia. Il perchè si chiama indiretta e relativa. Così tutte cose che hanno tra loro dell'analogia, son proprie a servir di prova l'una all'altra. La prova è per conseguente in ragione dell'analogia. La istruzione dà la conoscenza delle cose; il giudizio ne riconosce i rapporti; l'immaginazione gli sviluppa.

Le prove indirette o relative non possono aver luogo che sopra la contestazione di un fatto e non sopra quella di un diritto; imperocchè tutt' i diritti hanno il loro fondamento nella legge, ch'è diretta e positiva. Esse non possono parimenti posare che su de' fatti più o meno immediati, cioè più o meno partecipanti del fatto contestato. Più le circostanze, nelle quali si ha in animo di far prova, si allontanano dal fatto

contestato , meno esse àno di forza , e più la quistione resta conghietturale.

Non vi à questione che non sia relativa alle persone o alle cose , e per conseguente gli argomenti , che àno per obbietto la persona o la cosa , si traggono dall' una , o dall' altra.

I luoghi , donde si traggono gli argomenti , che concernono la persona , sono l' origine , la nazione , la patria , il parentado , il sesso , l'età , l' educazione , il temperamento , la fortuna , il rango , la professione , il carattere , i costumi , le abitudini , i gusti , le passioni e altri simili qualità.

Relativamente alle cose , è d' uopo di prima giunta considerare quelle , cui le persone sono più strettamente unite : sono le azioni.

In tutte azioni si dee por mente al *perchè* , al *quando* , al *come* , e per quali mezzi esse àno avuto luogo ; così gli argomenti si traggono da' motivi , dal luogo , dal momento , dall' azione , dalle facoltà per agire , e da' mezzi , di che si è fatto uso.

Infine in tutte le cose della natura o del valore , di cui si tratta , e che noi possiamo considerare in sè stesse e indipendentemente dalle persone , tre punti possono essere in disputa : la cosa sussiste ? quale è ? di qual qualità è dessa ? Sopra il che gli argomenti si traggono dalla definizione e dalla destinazione della cosa , dal genere o dalla specie ; da ciò che le è proprio o estraneo ; da ciò che è simile , differente , o inconciliabile ; da ciò che à preceduto , accompagnato o seguito ; infine per approssimazione e per paragone ; si trae argomento dal più al meno , dal meno al più , e dalla parità. Così si

presumerà che quegli che à commesso un omicidio à potuto fare un ladroneggio ; che un mentitore à potuto rendersi spergiuro ; che il giudice, il quale si è lasciato corrompere, sarà del pari un testimonio falso.

Ecco in pochi accenti tutta la dottrina e tutto il segreto di questi luoghi di prova , spogliati dell' apparato scientifico , e delle forme astratte , che ne fanno come un mistero della scuola. Gli esempi sopra ciascun punto di leg-gerie potranno essere immaginati.

La teoria, nata dalla dialettica di Aristotele , è bene a conoscersi , e può tornare ad utile istruzione ; ma è d' uopo ridurla al suo giusto valore , non prenderne che ciò che conviene, e non rendere oscuro ciò ch' è chiaro , e complicato ciò ch' è semplice , moltiplicando le divisioni e prodigando le astrazioni. Sopra i banchi della Scuola , ciò serve ad esercitare lo spirito , a formarlo al metodo ; nella pratica questo non sarebbe che un imbarazzo inutile.

Quintiliano a ragione osserva , che non è la dottrina che à fatto rinvenire gli argomenti ; ma che gli argomenti ànno servito a comporre la dottrina. Gli oratori ànno impiegato gli argomenti e le figure ; i retori gli ànno definiti , e classificati

In una causa , sono le circostanze della faccenda , che fanno distinguere gli argomenti , che si possono trarre dalle persone , o dalle cose ; ma la conoscenza più perfetta di questa scienza de' luoghi , non ce li farà rinvenire , ove non sieno le circostanze che ce li somministrino. La maggior parte di questi luoghi d' argomento si affacciano da sè all' uomo il meno esercitato :

il merito sta nel modo di trarne partito.

Chi è colui, che, accusato di aver commesso un delitto in un luogo quando Egli era in un altro, avrà bisogno per produrre questa prova della sua innocenza di avere apparato prima, che si può trarre argomento *a loco et a tempore*?

Nella nostra divisione delle prove dirette e indirette, relative o positive, l'argomentazione non è che il mezzo comune della loro discussione, ed è per la sostanza stessa della prova che la distinzione si stabilisce: così le prove indirette o relative sono quelle, che non rappresentano la cosa stessa, ma che la manifestano con tutto che può aver rapporto con essa: quindi di leggieri si comprenderà che nelle azioni degli uomini i rapporti non possono esistere che tra le persone e le cose; che questi rapporti si manifestano colle circostanze, e si dimostrano per la loro natura; e infine che in fatto di queste cose i luoghi dell'argomentazione son quelli, di cui siamo iti favellando.

Conchiudo dunque, che il principio preso dall'ordine naturale delle cose; il vero regolatore, cui gli antichi non fecero a sufficienza spiccare, nè bastantemente raccomandarono, è il principio dell'analogia, o del rapporto delle cose tra di loro; questo principio è tutto, imperocchè le cose, donde si trae argomento, non provano se non che pel rapporto ch'esse hanno col fatto, cui ne cale di stabilire. Egli è dunque questo principio, che debbe illuminare e guidare il difensore nella scelta de' suoi luoghi di argomenti, e per la maniera di trattarli.

DELLA PROVA PER INDIZII

Per indizii intendiamo i segni esterni, le tracce, e i vestigi che additano un fatto o l'autore di esso.

Dicemmo che la prova indiretta o relativa non potea posare che su de' fatti, o delle cose più o meno immediate, più o meno partecipanti al fatto da provare: ciò posto, le cose più immediate sono quelle, che partecipano materialmente al fatto in disputa: tali sono le vestigia che il fatto à lasciato. Si possono distinguere degl'indizii di due sorte: gl'indizii certi, e gl'indizii probabili, cui gli autori chiamano *signa necessaria*, e *non necessaria*. Esempio del segno certo: una donna partorisce; ella à dunque avuto commercio con un uomo: *peperit, cum viro concubuit*. Un segno non può essere certo se non quando è preso dall'ordine invariabile della natura, e se non quando si riferisce a una cosa soltanto.

Indizii di questo genere prendono posto fra le prove dirette e positive.

Ma sopra le azioni degli uomini, ve n' à molti che abbiano questo carattere? V' à molti segni e più traccie, che non essendo applicabili che a un sol fatto; ne somministrino la prova esclusiva? No certamente; imperocchè v' à ben pochi effetti che non possano essere prodotti da differenti cause, poche vestigia che non abbiano potuto procedere da tutt' altro avvenimento che non da quello, alla cui ricerca s'intende. Gl'indizii sono generalmente *materia congetturale*, dipendenti dalle circostanze, sopra le quali importa essere diretti da principii,

che preservino per quanto è dato dall' errore delle apparenze.

Ciò posto, non se ne possono rinvenir di più veri e più naturali che quelli dell' analogia e de' rapporti delle cose tra di loro? Gl' indizii materiali sono quelli, che di loro natura deggiono partecipare da vantaggio al fatto col quale essi offrono de' rapporti. Così il sangue, le armi, un cadavere carico di pugnalate, sono delle traccie, e degl' indizii di un' uccisione. La rottura, la scalata, sono degl' indizii di un latrocinio.

Le vesti insanguinate di un uomo accusato di un omicidio, l' arma, che à servito a commetterlo, riconosciuta di sua pertinenza, sono degl' indizii, ch' egli è l' autore dell' uccisione. Gl' istromenti che anno servito alla rottura; gli effetti derubati, rinvenuti sopra l' accusato, sono degl' indizii, che Egli à commesso il latrocinio.

Questi indizii di colpeabilità sono gravissimi; ma in ciò si potrebbe per avventura andare errati. Egli è certo che vi à relazione più immediata tra un cadavere insanguinato coperto di pugnalate e un' uccisione, che non tra delle traccie di sangue sopra le vestimenta di un accusato, la proprietà dell' arma, che à servito all' uccisione, e la colpeabilità; imperocchè può essere che le vestimenta sieno state bruttate di sangue per un altro avvenimento; può darsi che l' arma sia stata derubata al proprietario, ch' essa sia sortita dalle sue mani per altra via.

Un cadavere, per causa di esempio, è trovato coperto di ferite: vi à per fermo un' uccisione. Un particolare, nemico dichiarato dell' ucciso, à avuto poco tempo innanzi l' omicidio

una quistione con questo suo mimico, e lo à minacciato di vendetta. Egli si è lasciato trasportare dalla collera contro di lui in presenza di molte persone, esclamando ch' Ei perirebbe per le sue mani. Sopra questi fatti si formano le prevenzioni, ed è accusato.

Queste prevenzioni sono forti, ma non tanto quanto lo sono le tracce del sangue, e la proprietà dell'arma che à servito all'omicidio: esse non sono materiali, e non partecipano del corpo del delitto: esse se ne allontanano tanto quanto gli odii e le minacce si allontanano dalla loro esecuzione e dal fatto stesso dell'attentato: esse non si formano che d'induzioni morali: esse non sono vestigi. In un violento risentimento, nell'impeto della collera, è facile d'abbandonarsi a tali trasporti, di cui l'uomo arrossisce allorchè ritorna alla usata calma.

DELLA PROVA PER PRESUNZIONI.

Presunzione significa giudizio fondato sopra delle apparenze, sopra degli indizii.

Cujas, il celebre interprete delle leggi romane, sur il titolo de *Probationibus*, così si esprime: *Praesumptiones inducuntur ex eo quod plerumque fit.*

Ma questa definizione non ci sembra la migliore per essere presa da ciò che forma il carattere particolare delle presunzioni.

Il carattere proprio delle presunzioni, secondo noi, è di prevedere i casi particolari per le nozioni generali; di giudicare che una cosa è accaduta, o che accaderà, perchè nelle date circostanze è naturale, è ordinario ch'essa

accada ; di maniera che la maggior parte degli uomini formerebbono nello stesso caso la medesima presunzione.

La legge civile ammette due sorte di presunzioni , le presunzioni legali e le presunzioni semplici. Le presunzioni legali sono quelle , che la legge definisce inerenti a certi fatti : se ne distinguono di due sorte : quelle che non ammettono prova contraria, come il giuramento, la confessione giudiziarja, la cosa giudicata ; quelle che fanno fede insino a prova contraria , come la presunzione della regola *pater est quem nuptiae demonstrant*. Le presunzioni semplici sono quelle , le quali sono ammesse in giudizio , e sopra le quali la legge si rimette a' lumi e alla prudenza de' giudici.

Non è del nostro subbietto il considerare queste differenti presunzioni giuridicamente e secondo la scienza del diritto.

Sotto questo rapporto , le presunzioni legali devono tenersi in conto di leggi.

L'oggetto nostro è di osservare in ogni maniera di presunzione , in quelle specialmente stabilite dalla legge , per qual modo esse si formano , e per quai motivi sono accolte ; e di riconoscere se esse poggiano alla teoria , che noi ci facciamo a sviluppare in materia congetturale , cioè sull' analogia tra il fatto contestato , e le cose tenute in conto di certe. Così la regola *pater est quem nuptiae demonstrant* è basata sul rapporto naturale tra il parto di una donna maritata , e la paternità di suo marito , imperocchè la conseguenza dello stato matrimoniale è la coabitazione della moglie col marito.

La disposizione che , in difetto di conven-

zione matrimoniale, regola la Società conjugale per un diritto comune, è basata su la presunzione della adozione tacita di questo diritto dei congiunti, che non ne ànno stipulati altri; e questa presunzione si fonda sulla necessità che questa Società sia regolata, e sopra la relazione naturale tra questa necessità e l'adozione della legge comune a' congiunti, che non ànno fatto uso della facoltà che aveano di darsene un'altra.

La presunzione della legge, che reputa fatta a persona interposta, e che annulla come fraudolenta la donazione di un congiunto a' figliuoli di un altro, o a' parenti, di cui è erede presuntivo, basa su lo stretto rapporto ch' esiste tra la persona incapace, e quella, a cui la donazione è fatta.

La legge la quale presume, che una donazione in favore di matrimonio è fatta a' fanciulli, che saranno per nascere da questo matrimonio, benchè non accennati dall'atto, è basata sul rapporto necessario che esiste tra il motivo della donazione e la vocazione tacita de' fanciulli, che saran per nascere da questo connubio.

La presunzione relativa alla autorità della cosa giudicata, *res judicata pro veritate habetur*, è stabilita sul rapporto probabile, che vi à tra il giudizio di una maggioranza di uomini illuminati e versati nella scienza delle leggi, e il punto di verità sopra ciò, che forma l'obbietto del processo.

Per questo modo si formano tutte le presunzioni relative alle azioni degli uomini, e sopra la conoscenza generale del cuore umano; o sopra il carattere, le qualità, i costumi co-

gniti di quelli , che annosi a giudicare.

DELLE PROVE PER INDUZIONE.

Nell' ordine delle prove giudicarie , la induzione si stende generalmente a ogni conseguenza tratta per relazione di una cosa a un' altra. Si trae induzione dagl' indizii : le presunzioni si formano per induzioni : a dir breve , quando sopra un punto controverso si argomenta delle circostanze che si riferiscono alle persone , e alle cose , è per induzione : « *Inductio est oratio , quae rebus non dubiis captat assensionem ejus quocum instituta est , quibus assensionibus facit , ut illi dubia quaedam res , propter similitudinem earum rerum quibus assensit , probetur.* » Cic. de Invent. L. 1.

Qui vengono in acconcio tutti que' luoghi di argomenti che consistono nelle qualità , negli attributi , e nelle particolarità delle persone , delle azioni , e delle cose , di cui più sopra avemmo argomento , delle quali cose non si saprebbe additare un più bello esempio di quello che ne offre la difesa di Milone ; la cui prima parte si basa sopra le induzioni tratte dal carattere , da' costumi , dalla condotta , dall' interesse delle persone , da ciò che à preceduto l'avvenimento , e dalle circostanze del tempo , del luogo , del seguito , dalla maniera di essere , dalle particolarità dall' azione.

La prova per induzione non si forma , che dall' insieme delle circostanze. Un solo indizio può far prova di un fatto ; come un sol fatto può fondare una presunzione propriamente detta : ma un fatto non può manifestarsi dall' insieme delle circostanze che per mezzo della loro coerenza

e della loro armonia. V'è bisogno del numero, della qualità, e della partecipazione. Ciascuna circostanza separatamente non presenta che una congettura, cui le circostanze opposte di leggiere distruggono; la riunione e la conformità di molte fanno sorgere una forte presunzione.

DEL PRINCIPIO DI PROVE.

Per l'interesse dello Stato e delle famiglie la legge à voluto che le proprietà delle cose risultasse da prove le più certe e durevoli, e che non fossero esposte alla fragilità e alla coruttibilità de' testimonii: à voluto perciò che le convenzioni eccedenti una certa somma, fossero scritte, e che i contratti traslativi di proprietà fossero conservati in minuta. Ma quando le circostanze hanno impedita, o distratta la prova determinata, essa ammette le prove supplementive. In certi casi di necessità assoluta, e che di loro natura non comportano scritture, la prova testimoniale è ammessa; in altri casi, che di loro natura possono dar luogo a degli scritti o a certi avvenimenti, che loro sono relativi, la prova testimoniale è pure accolta a sostegno di questi scritti, o di questi fatti relativi, che si chiamano principii di prova.

Così quando una convenzione non è stata redatta in atto, o che l'atto n'è perduto, s'egli esiste qualche scritto analogo che renda la sua esistenza probabile, i testimonii sono ammessi per compiere la prova.

Questi principii di prova altro non sono che degl'indizii di fatto o per iscritto; delle circostanze, donde si traggono delle induzioni, e si

formano delle presunzioni della natura di quelle, che abbiamo accennato non à guari, ma di cui la legge non si contenta nelle materie, ch'esigono gran precauzioni, e che in pari tempo sono suscettibili di prove scritte e testimoniali.

Egli è soprattutto nelle quistioni di stato e di origine, che i principii di prove sono di grave importanza, mentre decidono della sorte de' reclamanti; e che una menzione sopra un registro, una lettera missiva, una parola, in che la natura si fa riconoscere, un tratto caratteristico, in che la cura paterna è sculta, aprono le porte del tribunale a quello che ricerca il suo stato; e possono, indicandone la traccia, condurlo alle sorgenti della sua esistenza, e rendergli tutti i vantaggi dello stato civile.

Egli è così che nelle quistioni di Stato le prove sono pesate al peso del Santuario, i fatti desunti con iscrupolo, i testimonii discussi, e che il trionfo de' diritti legittimi, stabiliti sopra i più alti pensieri della legislazione, è l'opera superiore dell' oratore giudiziario.

DELLA DISPOSIZIONE DELLE PROVE.

Noi osservammo che nella varietà infinita delle cause, la dottrina, la sperienza degli affari, un discernimento esercitato sono le sole guide per la disposizione generale della difesa e per la condotta richiesta dalle circostanze.

Cicerone sopra la disposizione delle prove e degli argomenti non ci dà che un suo precetto, ch'è quello di cominciare, e di finire co' più forti mezzi, imperocchè è d'uopo signoreggiare gli spiriti in principio e vincerli in fine.

Non approva la opinione di quelli , che vogliono , che le prove sieno dedotte in una progressione sempre crescente dalle più deboli alle più forti.

Quintiliano esaminando questa opinione è di avviso , che lo stato della causa può solo determinare la disposizione delle prove , facendo però sempre attenzione di non lasciar passare la discussione dagli argomenti più possenti a' più deboli.

Noi concorriamo nell' avviso di Quintiliano, cioè che lo stato della quistione , la natura delle cose controverse, determinano la disposizione delle prove, e il metodo che si à a seguire nella discussione. Qualche volta è necessario di far forza allo spirito con un mezzo decisivo , quando la novità della quistione , la singolarità del fatto rendono i giudici inquieti e difficili ; quando le presunzioni lo trascinano in senso contrario ; quando la difesa dell' avversario à fatto una forte impressione ; ma allorchè uno è padrone del campo , quando à il favore per sè , quando parla il primo , la progressione delle prove à il vantaggio , che la buona opinione su la quistione va sempre crescendo , e lascia all'uditorio quella impressione , che la prova non à mai piegato.

V' à nella deduzione delle prove , come eziandio degli argomenti , un andamento naturale , che à il suo principio nella relazione delle cose , e nella origine delle idee. Le prove di un medesimo fatto , o di una medesima proposizione s' ingenerano l' una dall'altra. Questa generazione diviene un ordine necessario, e quest' ordine analitico non può lasciare di essere il più concludente.

Rapportare la dottrina alla proposizione che si sostiene; stabilire le regole, donde essa deriva; cercare la loro applicazione alla quistione nella relazione di queste regole col caso, di cui si tratta, e questa relazione nell'obbietto, e nello spirito della legge; spiegare il testo controverso, se v'è luogo a interpretazione, colle definizioni, colla concordanza de' termini, col ravvicinamento di altri testi; farsi forti sugli esempi, e sopra la opinione de' Dottori; tale è la direzione ordinaria e naturale della prova nelle quistioni di diritto.

Le cause che si aggirano sopra de' fatti, anno, per la disposizione delle prove, una difficoltà e degl'inconvenienti che loro sono proprii. La difficoltà è di far la parte della narrazione: l'inconveniente è di mescolare la discussione nella narrazione, e di ripetere i fatti nella discussione. S'egli fosse possibile di far andare di pari passo la narrazione e la discussione, e di applicare di mano in mano a ciascun fatto il suo dibattimento, e la sua prova, tutto ciò ci torrebbe da un grande imbarazzo.

Nelle cause criminali, in cui l'atto di accusa stabilisce i fatti, in cui l'istruzione e il dibattimento sviluppano le circostanze e gl'indizii del fatto; la difesa degli accusati è tutta in discussione. Ma in materia civile i fatti non sono giammai tutti controversi. La sposizione debbe determinare lo stato della causa, e stabilire le quistioni. Le quistioni di fatto sono più o meno congiunte colle quistioni di diritto, donde consegue una separazione necessaria tra la narrazione e la discussione.

Prima cura debb'essere di astenersi nella narrazione da ogni maniera di dibattimento su'

fatti contestati, che costituiscono la quistione da giudicare, a meno che la natura o lo stato della causa non permettano di fare andare di fronte la discussione col racconto, o che non si tratti di schiarimenti necessarii alla intelligenza stessa dello esposto: ma gli sviluppi ch' esigono la chiarezza, e la verisimiglianza deggiono essere impiegati come circostanze del racconto, e conservarne la forma.

Nella narrazione non si procede interamente senza prova: si hanno gli scritti, i fatti costanti, ch' entrano nel racconto; si leggono gli scritti, e, senza commentarli, si fanno rimarcare: si fissa l'attenzione del giudice sovra i passaggi decisivi: lo si invita ad afferrarli, e a ritenerli, gli si fanno rimarcare i fatti costanti, che appoggiano i fatti contestati, e si prepara così la prova, senza intraprenderne la discussione.

La prevenzione perverte gli spiriti più sani, e ruina le migliori cause: è d'uopo attaccarla per tutto senza ritardo: dicemmo, che era d'uopo farlo sin dall'esordio.

LIBRO IV.

*De' mezzi di piacere , e de' mezzi
di commuovere .*

 DE' MEZZI DI PIACERE

Bisogna intendere per mezzi di piacere nel discorso tutto ciò che può unirvi l'utile coll' ameno , che può fare amare il subietto , e portare l' uditorio a volere per inclinazione ciò che gli si domanda. *Ut is* , dice Cicerone , *qui nobis causam adjudicaturus sit , inclinatione voluntatis propendeat in nos.*

V' à de' mezzi di piacere , cui l' oratore trova nel subietto stesso : altri nelle disposizioni dello spirito e del cuore de' suoi uditori ; ed altri infine nella sua propria persona.

Nel genere giudiziario , i mezzi di piacere si traggono dalla causa , dalla persona de' giudici , e da quella del difensore.

L' onestà della causa , la sua giustizia , la sua importanza , il suo interesse generale o particolare sono i mezzi che nascono dalla causa stessa.

L' onestà della causa si fa rilevare dalla considerazione della legittimità , e della convenienza delle domande , da quella de' sentimen-

ti, che l'anno fatta intraprendere, da' sacrificii, ch'essa impone, dalla moderazione, dalla generosità, che vi si fanno apparire.

La giustizia, che può essere qualche volta quella di un diritto rigoroso, e sfavorevole, si fa risultare colle considerazioni sulla equità.

La importanza della causa piace all' uditorio, di cui eccita la curiosità e aumenta l' interesse; solletica l' amor proprio del giudice, in cui desta un'alta idea di sè, più che gli si fa constare la grandezza dell' interesse, e la difficoltà della quistione.

A dir breve, non v' à niente di più atto a piacere al giudice che il motivo d' interesse pubblico, che si unisce nella causa al privato interesse, imperocchè giudicando questa causa egli pronuncia su l'interesse della Società intera e per conseguente sopra il suo proprio.

Il favore della causa s' aumenta a seconda del merito dell' aringatore: la considerazione che gode, il suo rango, i suoi costumi, la sua condotta onorevole, nella causa sono de' gran mezzi per conciliarsi gli animi.

I mezzi che si traggono dalla persona de' giudici sono quelli, che si uniscono col loro carattere, colle loro opinioni, co' loro sentimenti; quelli che interessano il loro amor proprio, la loro gloria, il lor dovere. In ordine ad ottenere i mezzi di piacere a' giudici, il difensore porrà attenzione alle loro facoltà, a' loro lumi, alle loro inclinazioni; si farà sollecito di conoscere la loro disposizione di spirito, la loro opinione particolare sulla causa, le loro prevenzioni: egli si farà forte sul loro sapere e sulla loro giustizia, quand' anche avesse luogo a non fidarsene: cercherà con ogni mezzo di far loro constare,

che apprezza la loro attenzione, e la loro opinione.

Nello esporre i principii, e nell' invocare le leggi, egli farà le viste di richiamarle alla memoria, piuttosto che parere di volerle insegnare a chi per uffizio è obbligato di conoscerle.

Se le disposizioni de' giudici, se le loro prevenzioni stesse gli sono favorevoli, egli allora esalterà la loro penetrazione, la rettitudine degli animi loro; e deplorerà l' accecamento dell' avversario, che si sarebbe dato a credere di sorprendere tali giudici, e far loro illusione.

Se la loro opinione, se le loro prevenzioni sono contrarie, egli le attaccherà con molto riguardo, professando sempre molto rispetto pel loro sentimento, e dimostrando confidenza nella loro imparzialità come del pari ne' loro lumi.

Le testimonianze di rispetto per la loro persona sono un dovere: le proteste di confidenza nella loro integrità, e ne' loro lumi sono di convenienza e di uso.

Due sorte di mezzi per piacere si appartengono alla persona dell' oratore; quelli della sua persona stessa, e quelli del suo discorso.

Quelli, che si appartengono all' oratore sono le sue facoltà fisiche, e le sue qualità morali. La prima delle qualità fisiche atte a prevenire favorevolmente l' uditore, è una figura nobile ed espressiva, e l' attrattiva di una voce affettuosa, e di un accento commovente.

I vantaggi fisici dell' oratore deggiono essere considerati come mezzi onde piacere, non solo perchè allettano i sensi; ma perchè favorisco-

no ancora la intelligenza, e la conoscenza della causa, eccitando l'interesse, e sostenendo l'attenzione.

E così dicasi delle qualità intellettuali, come la rettitudine nel giudizio, la nitidezza nelle idee, la chiarezza, e la forza ne' ragionamenti; qualità preziose all'uditore, che col loro mezzo comprende, segue, e ritiene con una eguale facilità la discussione.

Ma sono i costumi, la sua integrità, la notoria sua delicatezza, il suo rispetto della verità, il suo amore per la giustizia, che soprattutto otterranno il favore del pubblico per la sua persona.

Ciò che vie maggiormente piace nella persona del difensore, ciò che gli concilia gli animi, è la decenza, è la modestia, è la moderazione unite, quando il dovere lo esige, a una convenevole fermezza, a quel calore generoso che l'amore della giustizia, e della virtù inspira; a quella santa indignazione contro il vizio, la frode e l'impostura: è il rispetto per la sciagura, per la età, pe' naturali diritti, pe' legami del sangue; è quello pel rango, per le dignità, per la autorità.

A tutti questi mezzi tratti dalle cose e dalle persone, che il difensore à per conciliarsi gli animi e per interessarli nella sua causa, l'oratore vi aggiugne i mezzi di piacere, che gli somministra l'arte del ben dire, le cui parti tutte concorrono a disporre gli uditori in favore del suo subbietto; la invenzione, che ne dimostra tutta la estensione, ne fa penetrare tutta la profondità, ne appiana le difficoltà; la disposizione che mette tutte cose a luogo, e le presenta nel modo più vantaggioso; la elocuzione, che

esprime tutte le idee con aggiustatezza , con vivacità , con varietà , con armonia ; l' azione che fa partecipare tutt' i sensi al trionfo della parola.

Se nella grave funzione di rendere la giustizia, in quest' obbietto così grande di difendere innanzi al suo ministro le fortune, l' onore e la vita degli uomini , non è a trascurarsi l' abbellimento del discorso ; questo però non dee mai essere la prima sollecitudine del difensore , e il carattere predominante della sua difesa.

Se gli ornamenti non sono sparsi con molta saviezza, di leggeri degenerauo in affettazione , e l' apparente pretensione di guadagnar l' animo de' giudici colle seduzioni del discorso, sarebbe un' ingiuria verso di essi.

DE' MEZZI DI COMMOVERE , O DELL' IMPIEGO DELLE PASSIONI.

Quando non si è riflettuto sopra queste materie , a prima giunta è facile esser presi da maraviglia all' udire che le passioni sieno annoverate fra' mezzi di farsi rendere giustizia. Pure non v' à niente di più naturale , imperocchè egli è sempre incontra le passioni, l' interesse , la cupidigia , l' orgoglio, l' odio, e la vendetta , che si domanda giustizia ; e s' implora da uomini che la legge vorrebbe impassibili , ma che la natura à prodotti troppo facili ad esser dalle passioni dominati.

Egli è dunque di diritto , che ci si conceda di difenderci con armi della tempera di quelle , che ci offendono. È naturale e giusto che lo spregio diffami la frode , che la indigna-

zione respinga la impostura, che l'orrore dipinga il delitto, e che sia lecito d'impiegare il sentimento per rendere la ragione più attiva, la virtù più commovente, e la verità più rispettabile.

Noi distingueremo tra i mezzi di commuovere quelli che appartengono all'oratore, e quelli, che traggono origine dalla causa.

Quelli, che appartengono alla persona dell'oratore, sono naturali od oratorii. I mezzi naturali sono le facoltà dell'anima, la sensibilità, l'immaginazione, le facoltà del corpo, la flessibilità degli organi, la melodia della voce, la mobilità del volto, la destrezza delle membra: mezzi che si possono chiamare simpatici; e la simpatia è la prima e principale sorgente de' sentimenti morali: è col mezzo di essa che gli uomini si comunicano le loro affezioni. Gli organi de' sensi e le facoltà dell'anima sono gli agenti di questa comunicazione.

La immaginazione rappresenta gli obbietti con colori che fanno illusione: la sensibilità sente profondamente, esprime con vivacità, e comunica rapidamente le impressioni. La voce, lo sguardo, il gesto colpiscono i sensi, e ricercano l'anima dell'uditore.

I mezzi oratorii sono la elocuzione, e l'azione; la elocuzione, che appropriava le espressioni, e le figure alle immagini, e a' sentimenti; l'azione o declamazione, che arroge gli accenti, e i movimenti delle passioni al loro linguaggio. Il talento di pingere, e di caratterizzare colle espressioni, colle figure, colle qualità proprie, rapisce lo spirito e alletta l'immaginazione dell'uditore; l'accento, gli atti dell'oratore penetrano ne' più reconditi luoghi del cuore.

I mezzi proprii alla causa nascono dalle sue circostanze, dalle persone, che vi hanno interesse, e dalle idee morali che loro sono relative. La singolarità, la gravità nelle circostanze, la debolezza, la sciagura di coloro, che si difendono; la perversità, la perfidia, la barbarie dell'avversario; il bene o il male, il giusto o l'ingiusto, il vizio o la virtù, che si scorgono nelle azioni, che si hanno a giudicare; il dispregio o il rispetto, l'amore o l'odio, il terrore o la pietà, che deono ispirare le persone o le cose, sono i mezzi particolari di commuovere, che offerire può ogni causa.

L'oratore versato nello studio della filosofia morale, sa col mezzo del carattere e delle conseguenze delle azioni degli uomini assegnare il grado di stima o di biasimo, che loro è dovuto. Egli è allora, che la scienza degli affetti del cuore umano gliene fa penetrare i nascondigli, e gli apre la via al cuore di coloro, che lo ascoltano.

Lo studio, e la meditazione delle idee morali, la osservazione de' costumi nel commercio della vita, somministrano di leggieri alla eloquenza ciò ch'egli è d'uopo mettere in opera secondo le circostanze.

Siccome non v'è per gli esseri animati che due principali sensazioni, il piacere e il dolore; non v'è per conseguente che due passioni, l'amore e l'odio: tutte le altre ne derivano, e non ne sono che de' gradi, o degli effetti, secondo la natura, e la possanza degli obbietti, che le determinano.

Nelle contestazioni giudiziarie, ove si tratta di dare a ciascuno ciò che gli è dovuto, e di riparare le ingiurie, sono le idee morali, che

toccano essenzialmente l'anima de' giudici ; la verità , la giustizia , l'ordine , il diritto , il pubblico bene , sono gli obbietti del loro amore ; e la menzogna , la ingiustizia , l'ingiuria , il delitto , sono quelli della loro avversione , e dell' odio loro.

Ma siccome queste idee morali si riferiscono sempre al fatto , che n'è il subbietto , l'idea del fatto , l'immagine delle sue circostanze agiscono in pari tempo sopra l'anima. La impressione degli obbietti reali si riunisce a quella delle idee astratte , la loro pittura aumenta la emozione , che cagiona la contemplazione delle loro conseguenze , e la presenza stessa delle persone colpevoli o sofferenti , la esposizione degli istromenti del danno , delle vesti insanguinate dell' ucciso , dell' arma , che à causata la morte , sono de' mezzi per portarla al più alto grado.

Di tutt' i mezzi di commuovere , che pertengono alla persona stessa dell' oratore , il primo e il più necessario è ch' egli stesso sia commosso , e che provi realmente la impressione , che à in animo di comunicare : *Si vis me flere , dolendum est primum ipsi tibi*.

Le profonde affezioni dell' anima , quelle emozioni , che la mettono in tumulto , che opprimono il petto , alterano la voce , non si finiscono in un discorso , che altro non ammette dal vero in fuori. È d'uopo provarle per trasmetterle. I comici stessi , quando vogliono raggiungere il sommo nell' arte della imitazione , hanno mestieri di penetrarsi della situazione , e de' sentimenti che hanno a rappresentare , al punto di cangiar di colore , di tremare , di piagnere.

Al teatro lo Spettatore sa che la rappresentazione, alla quale assiste, è una finzione. Se la parte dell'attore non fa punto d'illusione, è segno che è male rappresentata. Ma al Tribunale, in cui la giustizia ricerca la verità, se l'azione dell'oratore avesse a sembrare un giuoco da teatro, il suo discorso si avrebbe in conto di una menzogna, e i suoi sforzi per comunicare a' giudici delle emozioni fittizie non sarebbero atti che ad offenderli, imperocchè i sentimenti che si vorrebbero svegliare deggiono loro far forza per lo irresistibile impero della natura.

Apportiam d'altronde a ciò, che diciamo emozione necessaria dell'oratore, un temperamento convenevole: egli sarebbe un altro inconveniente, ch'essa giugnese a porre in disordine le sue idee, e toglierli l'uso della parola. L'oratore dee rimaner mai sempre padrone delle sue idee.

Alla conoscenza de' mezzi di commuovere l'oratore del foro dee unire l'arte d'impiegarli, di disporli con discernimento, e di farne uso con saviezza.

Innanzi tutto egli è d'uopo alle emozioni un fondamento reale ne' fatti certi, e in una causa giusta; imperocchè in materia giudiciaria, per avere diritto d'indirigersi al cuore, è necessario di cominciare col soddisfare allo spirito; E mestieri far trionfare la ragione prima di esigere che resti penetrato il cuore di chi ascolta. *Probare necessitatis est, flectere victoriae.*

E per qual maniera mai riescirebbe all'oratore di essere commovente sopra de' fatti smentiti o sur una causa ingiusta? Egli è vero che in difetto di un positivo diritto, o incontra un

diritto rigoroso, alcuna volta la Sovrana equità reclama, ed è in suo favore che il sentimento parla più a proposito; ma egli è impossibile di dare anima all'incertezza, e sarebbe odioso di prestarla alla menzogna. Il perchè non osate mai commuovere sopra de' fatti, la cui verità non sarebbe riconosciuta, o che potrebbe essere revocata in dubbio.

Affinchè vi sia un fondamento reale per le emozioni, non basta che vi sia certezza del fatto e del buon diritto: bisogna che vi concorra la gravità, e che questo fatto sia degno di giungere insino al cuore de' magistrati.

Egli non sarà mai su le pene ordinarie della vita, su qualche sinistro accidente comune, su de' mali, che di leggieri si possono riparare, che l'oratore s'accignera a ricercare e commuovere il cuore de' giudici. Egli debb' essere per de' bisogni estremi, per li diritti sacri della umanità; per quelle avversità, per quelle pene, che sono al di sopra delle forze umane; o quando la società è attaccata ne' suoi fondamenti. « *In parvis litibus has tragoedias movere tale est, quale si personam Herculis et cothurnos infantibus aptare velis.* » Quintil., libro 6., cap. 1.

Col discorso non si signoreggia il cuore come lo spirito. Il ragionamento tosto s'indonna dello spirito: *argumentum ratio ipsa confirmat quae simul atque emissa adhaerescit.* Cic. de Orat.; ma il cuore non si commuove che con un seguito d'impressioni, che ben entro vi penetrino.

In ordine a commuovere un uditore bisogna narrargli l'avvenimento, pignerlielo, svilupparne le circostanze, esporne le conseguenze, agire

sopra di lui colle facoltà dell' intelletto , colla immaginazione , colla sensibilità.

Quando una causa è suscettibile de' mezzi di commuovere , l' esordio dee contenerne il germe; la narrativa offerirne il subietto in un racconto animato: pertiene alla discussione di porli a loro luogo; è riserbato alla perorazione di concentrarne i tratti più penetranti , e di compiere l' opera per trionfare il cuore.

L' arte sopra di ciò è perfettamente d'accordo colla natura , e coll' interesse della causa : il movimento del discorso debbe andar crescendo a grado. Un calore intempestivo rende più sensibile il freddo che gli succede ; e l' impiego prematuro de' sentimenti morali porta a credere, che la causa manchi de' mezzi di diritto.

Nell' ordine della natura ogni facoltà à i suoi limiti , ogni sforzo à la sua misura. Più una situazione è violenta , meno essa può durare.

Io non istarò qui esaminando s' egli è vero , che le lacrime presto si asciughino ; ma è certo che quando si è pervenuto a questo alto grado di commozione lo scopo è raggiunto.

DEL RIDERE , DEL RIDICOLO , E DE' MOTTEGGI.

Il ridere , quell' effetto singolare di certe impressioni delle cose sopra la nostra immaginazione , è una emozione, che va fino alla passione , s' è smodato.

La potenza del ridere è grande nel morale come nel fisico: benefico al fisico , s' è modera-

to ; pericoloso nel suo `eccesso : in quanto al morale , dispone alla benevolenza , invita all' unione , dissipa gli spiaceri , fa svanire la collera , e l'odio.

Quintiliano riferisce un tratto di uno di que' giovani Tarantini , che furono tradotti alla presenza di Pirro , per avere in un Festino troppo liberamente parlato su di lui : veramente , egli disse , dando in uno scroscio di risa , se la bottiglia non ci fosse mancata , noi avremmo infallibilmente macchinato d'uccidervi. Questa sortita , che trasse pur anche il riso dal labbro di Pirro , sbandando ogni idea di un cattivo disegno , li trasse d'impaccio.

DEL RIDICOLO.

Cosa è il ridicolo ? dove trovasi ? e in che consiste ? Cicerone dice , ch' esso risiede in un certo genere di leggiera deformità , che eccita precipuamente il riso , presentando un qualche difetto.

« *Habet sedem (dice Quintiliano) ut Cicerone* *cero dicit, in deformitate aliqua et turpitudine* »
E Cicerone avea seguito il parere di *Aristotele* , che definisce il ridicolo una deformità scevra da patimento. *De Poetica, cap. 5*

Un uomo cade correndo ; questa sua subita e singolare caduta eccita un ridere generale : che se poi questo uomo mette grida , e i suoi gemiti annunziano ch' egli è ferito , allora cessa il ridicolo , sottentra la compassione , a lui si corre , lo si rialza , e gli si presta ogni maniera di cure.

Un operaio cade dall'alto di un edificio : a questa vista un gelo corre per le vene di tutti

gli spettatori. Nel primo caso si è riso della caduta, e si è finito per gernerne; nel secondo un fremito è corso per le vene innanzi che essa avesse prodotto il paventevole effetto.

Se v'è stata qualche difformità, secondo la espressione degli autori nel disordine della prima caduta, non ve ne avea meno certamente nella seconda; ma nel primo caso tosto che la ferita è paruta, il ridicolo à fatto luogo alla compassione: nel secondo, la grandezza del periglio soltanto à colpita l'immaginazione. *Turpitudò, deformitas*, che noi traduciamo per *difformità, bruttezza*, ànno qui un altro significato. *Turpitudò* non significa qui *onta, infamia, ignominia*: esprime ciò che è *contraffatto, mostruoso*; e quando Cicerone dice, *quae designant et notant non turpiter*, esclude dall'oggetto del ridicolo ciò che sarebbe ignobile e vergognoso.

Se queste espressioni difformità, bruttezza avessero ad essere ristrette al senso proprio, e diretto, esse non indicherebbono che i difetti corporei, le deformità fisiche; e il ridicolo s'incontra pure nelle bizzarrie de' costumi, nell'abuso delle parole.

Il ridicolo, per nostro avviso, si trova in generale in tutto che si oppone alle nostre abitudini. Più la cosa è a queste contraria, discorda, impreveduta, subita; più diverte, e provoca il ridere, ch'è in allora una contrazione più o meno viva, più o meno generale, in ragione del grado di discrepanza e dell'eccesso della sorpresa.

Questo carattere abbraccia tutto, le persone, e le cose, gli avvenimenti, e le idee, le azioni, le opinioni, i costumi, e i discorsi.

Ciò che contrasta colle nostre abitudini in tutto che veniamo dicendo è per noi ridicolo.

Più la materia è seria, più gli interessi in contrasto sono gravi; più il ridicolo è possente, s'è reale; più il motteggio è efficace, se è meritato. Il ridicolo disonora la causa, e scredita coloro che la sostengono; il motteggio sconcerta l'avversario ne' suoi disegni, e ne' suoi discorsi. Col ridicolo, co' motteggi le persone perdono la loro autorità, i fatti il loro carattere. le domande il loro fondamento, o la loro importanza.

Ridiculum acre

Fortius ac melius magnas plerumque secat res.

DELLA MANIERA D'IMPIEGARE

IL RIDICOLO.

Se non ci siamo apposti al vero nello indicare la sorgente del ridicolo, ogni mezzo di porre in evidenza ciò che fa contrasto colle nostre abitudini, e di rendere più viva, e più gioconda la sorpresa, che questo contrasto opera in noi, è proprio a mettere in ridicolo.

Si pone il ridicolo in evidenza colla dimostrazione, colla imitazione, e col discorso: colla dimostrazione, additando la cosa stessa, ch'è un obbietto di ridicolo; colla imitazione, contraffaccendola; col discorso denotandola e caratterizzandola.

Cicerone, e Quintiliano riferiscono un esempio della dimostrazione attribuito a Giulio Cesare, che litigava contro un certo *Elmio Mancius*, uomo deforme e contraffatto, che menava un gran

rumore nello indirigerli la parola : « Bada, gli disse Cesare, ch'io ti dimostrerò tal quale tu sei. -- Dimostrami dunque, replicò Mancina - e Cesare tosto mostrò col dito la figura di un *golese* dipinto sur uno scudo sospeso sopra il foro talmente rassomigliante a Mancina che tutta l'assemblea dette in iscroscio di risa.

Negli aneddoti del Foro v'è che una donna, la quale si ricusava di pagare il prezzo di un ritratto, impazientata dal cicaliccio insignificante del suo Avvocato si alzò e disse : Signore, non v'è d'uopo di tante parole : giudicate dalla rassomiglianza : in luogo di un viso bello come quello del primo presidente, il pittore ne à fatto un brutto come quello del mio Avvocato.

La dimostrazione che mette il ridicolo in natura sotto gli occhi dello spettatore, è il mezzo migliore di rendere espressiva la singolarità che lo costituisce. Il ridicolo per imitazione consiste nel contraffare quello, che si à in animo di mettere in ridicolo, imitando la sua voce, il suo portamento, la espressione del suo viso o de' suoi discorsi ; parodiando la pronuncia, l'accento, lo stile, le singolari espressioni, e le parole a lui famigliari.

Gli oratori antichi, che parlavano al popolo e l'aveano per giudice, e che poteano da vantaggio abbandonarsi a tutto che agita la moltitudine, conobbero l'inconvenienza di spingere il ridicolo oltre i confini dell'onesto.

Ne' nostri tribunali poi, ove abbiamo gravi Magistrati per giudici, un uditorio rispettabile, degli oratori in abito di costume, è indispensabile una certa moderazione al conveniente decoro, e il ridicolo per imitazione debb'essere ben raro e circoscritto da limiti ristretti.

La parodia del linguaggio, che nota le espressioni, e le locuzioni ridicole dell' avversario trova più convenevolmente, e più sovente luogo: egli è un mezzo di risvegliare gli spiriti.

Il motteggio, o la manifestazione del ridicolo col discorso, è il gran mezzo che nell'uso suo frequente si diversifica all' infinito, e del quale ognuno crede poter fare uso, quantunque sieno ben pochi coloro che vi riescano. È d'uopo in ciò vincere in pregio gli altri, o astenersene; imperocchè la mediocrità non ne ritrae verun profitto.

Cicerone e Quintiliano distinguono molte maniere di trattare il ridicolo nel discorso, e molte maniere nel motteggio. Quintiliano spiega ciò che s'intendea per *salsum*; *facetum*, *venustum*, *jocum*, *urbanitas* e *dicacitas*. Noi ci appiglieremo al motteggio come ad espressione generica, e ci arresteremo soltanto alle due principali maniere di trattare il ridicolo col motteggio, diremo di quella ch'è nella cosa, e di quella ch'è sulla parola; *quae aut facto, aut dicto notatur*. La maniera di trattare nel discorso il ridicolo colla cosa, consiste nel racconto, nella pittura, e nel dettaglio dell'obbietto del ridicolo. La maniera di schernire colla parola consiste in un motto lanciato, donde scaturisca il ridicolo. Cicerone appella il primo genere propriamente *facetum*, *facetiae*; e il secondo *dicacitas*.

Non si saprebbe indicare per esempj di questi due generi niente che sia più conosciuto e che ne dia un'idea più giusta quanto le arguzie ingegnose ed eleganti a un tempo scoccate nella Orazione *pro Murena* contra il giureconsulto *Sulpicio* e contra *Catone*, suoi accusatori.

La natura e l'occasione ne sono d'altronde i

solì maestri ; la natura , che dà pel motteggio l'istinto particolare di afferrare il lato del ridicolo , è una certa insita maniera , una certa innata destrezza nel rilevarlo ; l'occasione che procaccia la materia è l'*à propos* , soprattutto nelle repliche , ove precipuamente il tratto brilla.

È d'uopo rammentarsi sempre la regola fondamentale , che nel genere giudiciario tutto dee mirare all'avvenimento della causa. Egli è perciò che il ridicolo per essere bene e legittimamente impiegato debbe attaccare le pretese , le domande , i mezzi , i ragionamenti : applicato alle persone dee servire a far rimarcare i difetti , i torti , le sconsideratezze dell'avversario in ordine a screditarlo.

In ricercando il principio e la natura del ridicolo noi abbiamo di già osservato , ch'è inconciliabile colla commiserazione. Ci deggiamo ben guardare dal porre in opera il motteggio contro i mali reali , contra la miseria , le infermità , i patimenti.

Dicasilo stesso per ciò che debb' eccitare la indignazione. Qual maggiore inconvenienza v' à di quella di rintracciare il ridicolo nel vizio e nel delitto , e di trovar ridevole ciò che si dee detestare?

Gli elevati gradi , le dignità , la possanza , tutto che impone il rispetto non permette il ridicolo. I sentimenti della natura , che comandano de' doveri e de' riguardi , interdicono la ricerca del ridicolo ; i legami dell'amicizia vogliono pure che si vada in ciò molto a rilente.

Il pudore in fine , e i buoni costumi proscrivono tutto che può alterare il rispetto religioso che loro è dovuto. Il ridicolo debbe

andare scevro da ogni immagine, e da ogni espressione licenziosa.

DELLE INGIURIE.

Noi stimiamo opportuno di parlare delle ingiurie, troppo spesso sostituite alle ragioni, e qualche volta di un modo sì scandaloso, e sì contrario all'onore del foro.

Le ingiurie non fanno alla causa, e al difensore nè onore, nè profitto. Che il litigante acciecato ed agitato dalla passione dell'interesse non si contenga; che il suo avversario per lui sia un incivile, un disonesto, un uomo odioso; che gli si scagli contro in invettive; tutto ciò è nell'ordine delle passioni; ma che l'avvocato, che un oratore abbia ricorso alle ingiurie, questa è una vergognosa oblianza di tutte le convenienze: è una degradazione: è l'obbrobrio della difesa giudiziaria.

Che non si dia a credere di far prova con ciò di energia e di coraggio; imperocchè non v'è coraggio nel prorompere in invettive, ma sì della brutalità; ed è d'altronde nella difesa un carattere di debolezza. Il difensore che à ricorso all'ingiuria, molta fidanza non ripone nella causa, e la scredita.

La ingiuria non è dunque un mezzo, di cui abbiasi a servirsi il difensore per commuovere. Ma cosa è l'ingiuria, e dove sta essa? È forse in tutto che può pugnere l'avversario, in tutto che può attaccare la sua condotta, il suo onore, i suoi sentimenti; nell'imputazione di un vizio, o di un delitto? No certamente, perocchè la giustizia è là per giudicare le frodi, impedire le usur-

pazioni , reprimere gli eccessi , e vendicare i delitti,

L'ingiuria porta per tutto la sua definizione con seco. *Injuria est quod non jure fit.* E ciò che non si à dritto di fare. Quegli che reclama contro la frode, e la usurpazione, che si lagna di un ladroneccio, attacca necessariamente la persona e l'onore di quello cui Egli accusa; ma non lo ingiuria punto, se la sua lagnanza è fondata.

Il difensore à dritto di dire tutto che è nell'ordine della difesa; l'accusatore n'è solo responsabile. Egli è dunque nella natura della causa che si rinviene la misura di ciò ch'è lecito: è la necessità in che il difensore si trova di attaccare la persona di quello, cui combatte, cho l'autorizza. Allora il suo ministero consiste positivamente nel ricercare, nel caratterizzare, nel provare, nel far detestare il vizio e il delitto; allora la sua energia è un dovere, e il suo calore è virtù.

Il Difensore non si dee mai permettere d'incolpare le parti sopra cose estranee alla causa, benchè le incolpazioni sieno fondate e provate: *veritas convicii non excusat.* In materia di delitto, nelle cause di costumi, i delitti della stessa natura, l'im moralità provata dell' incolpato non sono risguardati come stranieri alla causa: sono per lo contrario mezzi legittimi di provare, secondo questa regola morale, *semel malus, semper malus in eodem genere mali.*

Tutto ciò che attacca la persona in una contestazione, ove non si tratti che delle cose, è una personalità; ma ogni personalità non à un carattere d'ingiuria: essa non prende questo carattere che quando attacca l'onore, cioè quel

sentimento che non soffre niente di vile, che non permette niente contra il dovere, la probità e la delicatezza; così il motteggio può essere una personalità senza essere una ingiuria; e ciò, che attacca nella persona il suo onore stesso, non è punto nella difesa giudiziaria una personalità, quando l'azione vi è legalmente diretta contro la persona.

La calunnia attacca l'onore con false imputazioni. La diffamazione, che pubblica delle imputazioni disonoranti, può essere stabilita sopra de' fatti veri, ma che non si è in diritto di allegare. Le invettive sono delle qualificazioni grossolane, che, senza contenere l'imputazione di un fatto determinato, sono intollerabili.

DELLA PERORAZIONE, O CONCLUSIONE

DELLA DIFESA.

La perorazione è alla difesa, del pari che l'esordio, una parte ausiliaria, che la perfeziona. E nell'egual modo che l'esordio è una introduzione al discorso, che dispone gli animi ad ascoltarlo favorevolmente, la perorazione è una conclusione, che lo riassume, e lo termina nel modo più favorevole alla causa. V'è due generi di perorazione determinati da due motivi particolari, tendenti egualmente al successo della causa: l'uno termina il discorso riassumendo ciò che si è avvisato di stabilire per ricordare agli uditori, e dimostrare che si è adempiuto all'assunto; l'altro raccogliendo e amplificando ciò che si crede di avere di più persuasivo a trar seco l'uditore, e a destare la emozione e la persuasione.

Di leggieri si comprenderà, che dalla natura della causa dipende l'adottare il genere di perorazione.

La perorazione per epilogo e per recapitolazione conviene agli affari, che non presentano che delle quistioni di diritto, degl'interessi puramente pecuniarii.

Egli è d'uopo nulla di meno osservare, che l'uso della recapitolazione finale è dell'inconveniente negli affari troppo complicati, come eziandio nelle cause di poco momento. In queste ultime per la semplicità della materia un riepilogo non sarebbe che una nuda ripetizione. Negli affari complicati la recapitolazione può addivenire penosa per li giudici di già stanchi dalla lunga discussione e da una attenzione malagevole a sostenere.

Nel primo caso le difese, come non hanno bisogno di perorazione distinta, si potranno terminare colla semplice conseguenza di una proposizione stabilita. *Nemo dubitaverit multas esse causas, in quibus nullo loco sit necessaria, si breves et simplices fuerint.* Quintil. L. 6, cap. 1.

Nel secondo caso, più la materia è di estensione, più i risultati deono essere succinti; e la precisione debbe aumentare a misura che la recapitolazione si avvicina alla fine. *Decurrendum est per capita; nam si morabimur, non jam enumeratio, sed altera quasi fiet oratio.* Quintil. L. 6.

La conclusione della difesa coll'amplificazione de'mezzi della causa proprii a commuovere il giudice, e ad unire la persuasione alla dimostrazione, è quella che si onora più particolarmente del nome di perorazione. E il momento degli estremi sforzi; è quello d'insistere sopra

ciò che v'è di più decisivo ; di penetrare ne' più reconditi angoli del cuore del giudice , di fare della sua opinione una volontà , e della sua decisione un'opera di sentimento come di raziocinio.

La perorazione è in generale la parte riservata alle considerazioni , e in possesso del patetico. Egli non è più il tempo d'argomentare , è quello di commovere , è quello di far forza al cuore : quando si giugne a parlare a questo si è tutto detto allo spirito « *In epilogo vero est qualem animum judex in consilium ferat et jam nihil amplius dicturi sumus , nec restat quod servemus ; et brevissimum quidem hoc præceptum dari potest , ut totas causae suae vires orator ante oculos ponat.* » Quintil. lib. 6.

LIBRO V.

Della elocuzione.



La elocuzione nel significato della parola unicamente, è l'espressione del pensiero colla parola: essa comprende la pronuncia come la invenzione delle parole e delle frasi.

Noi veggiamo sovente le parole *dizione* e *stile* impiegate per significare la maniera di esprimersi; ma questo debb' essere sotto differenti rapporti: non è giusto di adoperarle indifferentemente l' una per l' altra, imperocchè deono avere il loro significato proprio, ed esclusivo.

La parola elocuzione indica, secondo la sua etimologia, la maniera di esprimersi parlando; *loqui*, parlare; *locutio*, maniera di parlare. La parola *stile* è più particolarmente applicabile alla maniera di scrivere: ciò deriva dall' istrumento, di cui gli antichi si servivano per vergare le tavolette. E per metonimia si prende l'istrumento dello scrivere per la maniera di scrivere.

Per *dizione* s' intende specialmente la scelta, e la disposizione delle parole sotto il rapporto della correzione gramaticale.

Lo *stile* si prende per la maniera di scrivere sotto il rapporto della eloquenza e dell' arte.

La elocuzione è la parte essenziale dell' arte oratoria, quella, il cui pregio caratterizza l' oratore: è del pari la più difficile, e quella, in cui non è sì agevole a distinguersi. *Elocutio pars operis, ut inter omnes oratores convenit, difficillima.* Quint. L. 8. cap. 1.

Per seguire il piano di questo lavoro, io non avrò d' uopo intorno alla elocuzione di rimontare a' primi elementi, di dare sopra la dizione, lo stile, la costruzione, gli ornamenti, le nozioni classiche comuni a ogni maniera di discorsi. Questi elementi, queste nozioni sono della retorica in generale; e quelli pe' quali ò in animo di scrivere avendo fatto i loro corsi di studii, non han d' uopo d' altre cognizioni sul proposito.

Io non avrò dunque a spiegare ciò che sia parola propria o figurata, frasi o periodi, membri principali o incidenti, costruzione diretta o inversione, non avrò mestieri di dire ciò che s' intenda per istile semplice, temperato o sublime; e ne' differenti generi di ornamenti, ciò che sieno le figure e i topi, e tutti i loro nomi, e tutte le loro differenze: ma trattando del genere giudiciario ò ad esaminare quale debba essere il carattere della elocuzione, e come possa ne' suoi elementi, e ne' suoi mezzi diversi ricevere quel carattere che al genere conviene.

DELLE QUALITÀ DELLA ELOCUZIONE.

Le qualità che gli autori attribuiscono alla elocuzione, sono la correzione, la chiarezza, l' ornamento, la ricchezza, la varietà, la con-

venienza , a dir breve ciò che Cicerone esprime in queste parole : *pure , dilucide , ornate , varie , et apte dicere* ; aggiugnendovi ancora il numero o l'armonia , *numerose dicere*.

La chiarezza e la convenienza sono inseparabili dall'uso della parola ; ma v'è delle qualità di elocuzione , le quali costituiscono l'eloquenza , che sono eminenti nell'uomo eloquente. *Vis divina , et virtus* , dice Cicerone , *ea quae dicenda sunt ornate , copiose , varietate dicere*. Ma questo non è tutto . Cicerone là non pone in opera che lo spirito ; e il cuore è il principale agente.

La eloquenza è , non v'è dubbio , una forza , una virtù straordinaria di esprimersi , ma che à per carattere principale il movimento , il calore ; il cui effetto è di penetrare il cuore dell'uditore , e signoreggiarlo. *Dos animos percellendi atque movendi* ; queste sono le qualità dominanti della elocuzione che caratterizzano l'uomo eloquente.

Secondo la materia , e secondo gli uditori , l'oratore avrà più o meno ad adoperarsi : ciò che si à in animo di ottenere à d'uopo di maggiore energia o di maggior circospezione , di veemenza , o di moderazione.

Il discorso che à per obbietto di far conoscere , di lodare o di biasimare le persone o le cose , dovendo definirle , dovendo esprimere le loro qualità e i loro attributi , dovendo esaltarle , o spregiarle , è il più suscettivo di abbellimenti.

Nel discorso deliberativo , in che si tratta di esaminare , e di scegliere il partito ch'è uopo prendere , la chiarezza e la convenienza sono le qualità dominanti : la precisione vi è più neces-

saria che non l'ornamento; la forza più che non la eleganza.

Il genere giudiciario abbracciando i subbietti più svariati, le qualità, le azioni, e i diritti degli uomini in tutte le circostanze della vita, partecipa di ogni genere, e può variare i suoi modi secondo la materia, e l'obbietto del dibattimento; e in una medesima causa, secondo la natura de' fatti, e de' mezzi. Ciascuna parte della difesa à il suo carattere proprio, e le sue tinte nella elocuzione.

DELLA CORREZIONE.

Io considero la correzione della elocuzione sotto due rapporti: relativamente alla chiarezza del discorso, e relativamente alla purezza della dizione. Sotto il rapporto della chiarezza, essa è di necessità; sotto quello della purezza, essa è di convenienza.

Io prendo la correzione della elocuzione nel senso più lato, quando vi considero la purezza della dizione, e la chiarezza. Dissi che nella elocuzione è d'uopo distinguere la dizione dallo stile; avviso che dove vi à difetto di chiarezza, vi sia difetto di correzione sotto i due rapporti; imperocchè la mancanza di correzione non è soltanto negli errori di gramatica, quando la dizione pecca contra la sintassi, ma nel falso significato che si dà alle parole e nel loro cattivo collocamento.

DELLA CHIAREZZA DEL DISCORSO.

La chiarezza nasce dalla proprietà delle pa-

role , e dall'analogia del loro collocamento colla ingenerazione del pensiero.

Se le parole non si addicono alle cose , e non corrispondono direttamente alla idea , che si à in animo di esprimere ; se tra' diversi significati di una stessa parola s'impiega l'uno per l'altro ; se si affastellano delle parole , che non aggiungono nulla alla idea ; se la costruzione delle frasi è imbrogliata , intrecciata con degl' incidenti mal posti , o troppo lunghi , con delle inversioni sforzate o inutili , con delle sospensioni , che rimandin l'attributo o il regime lunge dal subbietto ; ecco l'equivoco , la incertezza , l'imbarazzo , che producono l'oscurità e l'errore. Diamo alcuni esempli di questi difetti.

Esempio : « si vorrebbe che il magistrato fosse *insensibile*: Non v' à dubbio , si à ragione ; ma egli sarebbe più glorioso per lui di sentire profondamente e di *giudicare con inflessibile differenza*. »

La prima proposizione è del tutto falsa : qual è quell' uomo illuminato che possa volere , che il magistrato sia *insensibile* ? Egli , non v' à dubbio , debb' essere sensibile alla ragione , alla verità , al dovere , all'onore : non gli è interdetto d' esserlo alla sciagura , al dolore : egli può qualche volta ammettere la massima , *summum jus summa injuria*. Se v' à in effetto delle cose alle quali egli deggia mostrarsi *insensibile*, era d'uopo specificarle per farsi intendere ; ma la parola *insensibile* non gli conviene e non si può così impiegare. Si dice bene , che un giudice debb' essere *inaccessibile alla sollecitazione*, *affavore* ; ma non ch' egli debba essere *insensibile*.

In secondo luogo , la espressione , *giudica-*

re con indifferenza, è evidentemente impropria, e rende la idea oscura, e la proposizione irragionevole. Giudicare con indifferenza: questo non sarebbe il pensiero dell' autore: egli avrebbe voluto dire, giudicare *senza passione*, giudicare *con calma*, il che è tutt' altra cosa.

Altro esempio. « Nel tempo che il Signor « N. spezzava tutt' i legami, la Signora N. portava nel suo seno una prova ben trista della « *loro durata*.

Qui si tratta di una donna incinta abbandonata, e di legami di un matrimonio contestato; non può esservi quistione della *durata* de' legami; imperocchè non è necessario che l' unione sia di *lunga* durata, onde la donna divenga incinta.

In generale l' inversione nella prosa non è da impiegarsi se non in quanto dia alla frase una grazia, o una forza necessaria: dico necessaria, perchè altrimenti l' inversione cade nel giro poetico.

L' inversione è pregiudiziale per poco ch' essa incomodi la costruzione, e renda oscuro il pensiero. Affinchè essa non abbia questo inconveniente, è mestieri che sia breve, che non divida il subietto dall' attributo, non respinga troppo lunge il regime, e non introduca equivoco veruno.

Pongasi attenzione a quest' esempio: „ Si „ gnori Ateniesi, è egli giustamente o ingiustamente che voi ci volete far morire? Così cominciava la sua difesa e quella de' suoi amici, „ l' uomo più onorato del suo tempo, il più „ zelante per la sua patria, che si condannò come traditore, ma a cui s' innalzarono delle statue pubbliche dopo la sua morte.

In tale frase l' inversione, che spinge il subietto dopo il regime, riesce fuor di luogo e fuor di ragione, come si vede.

Non era meglio, per mio avviso, impiegare la costruzione diretta, e dire „ Così l' uomo, ch' era il più onorato del suo tempo, il più zelante per la sua patria, quegli che si condannò come traditore, ma a cui s' innalzarono delle statue pubbliche dopo la sua morte, cominciava la sua difesa, e quella de' suoi amici.

DELLA PUREZZA DELLA DIZIONE.

La esatta osservanza dell'uso, e delle regole nell' impiego delle parole, nella loro unione, e nel loro collocamento, fa la purezza della dizione: è la correzione gramaticale, cui Cicerone e Quintiliano chiamano *latine emendate dicere*.

Considerando la correzione della elocuzione sotto due rapporti, la chiarezza del discorso e la purezza della dizione, è detto che sotto il primo rapporto, essa era di necessità; e che sotto quello della dizione, essa era di convenienza.

Con ciò intendo dire, che la chiarezza è sempre e per tutto indispensabile; e che non è così riguardo alla purezza della dizione; chè questa è relativa alle persone e alle cose.

L' indispensabile necessità della chiarezza del discorso in tutto e per tutto, non à mestieri di essere dimostrata; è inutile la parola diretta a chi non la comprende. L' uditore si allontana da un discorso che diviene un enigma per

lui. Così l'oratore che aringhi un popolo ammutinato quanto più si mostrerà tale tanto s'impadronirà più dello spirito de' sollevati, e si metterà alla loro portata. Ma quello che avrà a recitare un discorso accademico, non solamente dovrà essere esattissimo, ma eziandio elegante. Non basta in questo caso all'oratore di essere chiaro; conviene ancora che la purezza della sua dizione vi campeggi, poichè l'accademia è la scuola del bel dire, ove ognuno va non solo per sapere ciò che vi si dice, ma per impararne il modo con che vien detto.

Al foro, nel genere giudiciario, la chiarezza del fatto, e lo stabilimento del diritto sono l'obbietto necessario della difesa. Il trionfo de' mezzi della difesa è il principale scopo degli sforzi dell'oratore. La chiarezza, la forza, il calore della elocuzione in ogni materia giudiciaria, e deliberativa, stanno innanzi alla correzione gramaticale.

Non è per questo ch'io voglia infievolire l'obbligo di sapere e di ben parlare la propria lingua; ma dalla teoria sopra accennata, la quale, tra le qualità necessarie della elocuzione, dà alla purezza della dizione un'importanza relativa alle persone, e alla materia del discorso, risulta, che nell'applicazione la purezza della lingua non debb'essere la principal cura dell'oratore giudiciario.

„ *Ubi res agitur, et vera dimicatio est, ut
timus, sit formae locus. Non debet quisquam,
ubi maxima rerum momenta versantur, de ver-
bis esse sollicitus.* „ Quint: lib. 8.

—————

Digitized by Google

DELLA CONVENIENZA.

Dopo di avere trattato della correzione considerata sotto il rapporto della chiarezza del discorso, e della purezza della dizione, comprendo sotto il titolo della convenienza tutte le altre qualità della elocuzione. La convenienza in generale può definirsi un' attitudine, una disposizione delle cose, che le renda proprie a unirsi, e a coordinarsi: essa regna sopra le azioni, e i costumi degli uomini.

La convenienza del discorso consiste nell' accordo tra il subbietto e la maniera di trattarlo; e nella convenienza del discorso entrano essenzialmente le circostanze, i tempi, il luogo, e le persone come le cose.

Sotto questo punto di vista noi tratteremo dello stile, degli abbellimenti, e de' moti dell' animo, in che consistono i principali secreti della elocuzione.

DELLO STILE.

Lo stile è in generale la maniera di dire e di scrivere; e siccome dicemmo, che la maniera di dire e di scrivere, per essere convenevole, debbe appropriarsi al subbietto; e che è questo accordo tra il soggetto e la maniera di trattarlo che costituisce la convenienza nel discorso; così diremo che un buono stile preso nel senso assoluto non è altra cosa che la convenienza nella elocuzione.

Così si riconoscono differenti generi di stile caratteristici ne' differenti generi di componimen-

ti : stile epistolare, stile oratorio, stile accademico, stile poetico, stile orientale ec. ec.

E siccome le opere degli uomini ricevono dal genio, e dal temperamento del loro autore un' impronta particolare, così ciascun autore à il suo stile.

Questo carattere distintivo, questa maniera particolare di dire, che forma lo stile, afferra e modifica tutti gli elementi della elocuzione, le parole, e le frasi. Vi si fa vedere per tutto: esso costituisce la forza o la debolezza, l' elevezza o la bassezza, la vivacità o il languore; le sue tinte sono infinite.

È il carattere dell' uomo, è il suo genio che passa nello stile. Buffon à detto, che lo stile era l' uomo stesso. La Rettorica à lungo tempo distinti tre generi di stile, il semplice, il temperato, e il sublime; ma questa divisione per le prove che ne abbiamo, è cosa pressochè inutile.

Seguite la natura. Dopo aver dipinto una superba città, egli è qualche volta necessario di far vedere un deserto, e delle capanne di pastori. . . Egli conviene esser grandi nelle grandi cose; bisogna esser semplici nelle piccole; v' à d' uopo ora di naturalezza e di semplicità, ora di sublimità e di veemenza.

La vera dottrina e la regola fondamentale della elocuzione, si riducono a queste parole *siate naturale*. In effetto è la natura, la quale, offerendoci tutto che è subbietto delle nostre idee, ci procaccia in ciascuna cosa il modello della elocuzione necessaria, e dello stile convenevole. Esaminiamo dunque con attenzione tutte cose, in ordinè ad applicarvi con fedeltà i termini acconci, che si trovano nella lingua per espri-

merle, le figure, e le frasi più proprie a renderne i tratti, a presentarne l'immagine: qui sta il segreto dello stile.

Dopo di avere ricercato il principio generale della convenienza dello stile, consideriamo in particolare le qualità che possono farvisi rimarcare, e dominarvi secondo il bisogno del subietto.

DELLE PRINCIPALI QUALITÀ DELLO STILE.

Io ne rimarcherò cinque: la eleganza, la energia, il calore, la varietà, il numero o l'armonia.

La eleganza in tutte cose sta nella regolarità, e nella grazia delle forme, nella economia, e nel buon gusto degli ornamenti.

La regolarità, la grazia, l'economia, il buon gusto hanno i loro limiti, de' quali *ultra citraque nequit consistere rectum*.

La regolarità sta nella correzione, e nella aggiustatezza delle parole e delle frasi; in una perfetta relazione, in una proporzione convenevole tra le idee e il discorso. La grazia risiede nella buona scelta delle parole, che appaghino lo spirito, e presentino immagini aggradevoli; nella facilità, nella flessibilità delle circonlocuzioni; in una giusta misura delle frasi, e de' periodi. V'è una simetria, un accordo necessario tra le parti di ciascuna cosa, che ne fa la vaghezza.

L'ornamento è necessario, ma con economia, e discernimento. La soprabbondanza di abbellimenti opprime per così dire il subbietto, che n'è

caricato, ne cancella le forme, e non produce che una confusione che stanca la mente. La più bella donna, e la meglio fatta sepolta sotto gli accamenti, perde il vantaggio delle sue forme; i suoi movimenti sono impediti, e tutta la sua persona è imbarazzata. La energia nello stile è una conseguenza naturale della forza de' pensieri. Egli è difficile che chi à delle idee forti non le esprima.

Il calore è il prodotto del movimento degli affetti. Nello stile il sentimento n'è il principio. Ciò che si sente vivamente e profondamente, si esprime con analogo movimento e con calore. L'anima passionata reagisce sopra il cuore, e sopra l'immaginazione, e ne fa rinvenire le frasi più vive, le immagini più forti, e più capaci di commuovere: allora le parole insignificanti, le espressioni vaghe, i periodi compassati, le frasi languide sono respinte dalla passione: l'anima non inspira nulla che non corrisponda al sentimento che la signoreggia. La varietà che forma la ricchezza, e la leggerezza di tutte le produzioni della natura e dell'arte, non è soltanto un vezzo nel discorso, ma sì un bisogno: essa contribuisce a sostenere l'attenzione; leva la noja. *Genus dicendi eligendum est quod non solum delectet sed etiam sine satietate.* De Orat. lib. 3.

Infine il numero o l'armonia è la qualità dello stile che si forma dalla misura, dalla cadenza, dalla consonanza delle parole, e delle frasi. Il numero è qualche cosa di essenziale, e d'indispensabile nella elocuzione; è la proporzione e la tessitura delle parole, e delle frasi. Le parole troppo lunghe, e di una tessitura difficile imbarazzano e rallentano la pronunzia.

I periodi troppo lunghi estenuano la respirazione, e sforzano a prender fiato, senza potere qualche volta osservare la convenienza della frase. Le frasi troppo corte anno del pari il loro inconveniente. Non lasciano il tempo di afferrare il pensiero. Egli è per ciò che una giusta misura delle frasi è nel discorso una legge della natura.

DELLO STILE NEL GENERE GIUDICIARIO.

Il giudizio delle contestazioni che insorgono sopra gl'interessi, e le azioni degli uomini nello stato civile, sopra l'applicazione della legge alle pretese e alle quele, a' torti e a' delitti, è la materia, di cui uopo è considerare il carattere per determinare quello che la elocuzione dee prendere.

La vita, l'onore o i beni compromessi, la legge sempre presente, la condanna imminente, l'autorità del magistrato, la dignità, la maestà del luogo, la severità delle forme; tutto impone il rispetto, tutto raccomanda quella giusta e convenevole sollecitudine, da cui non possiamo in conto veruno sdebitarci: tutto infine addimosta che la gravità, la dignità, il rigore deggiono essere il carattere dominante del discorso giudiziario; che la familiarità, gli abbellimenti ricercati, le cure frivole vi sarebbero mal collocate, e discordanti. E perciò di leggieri si riconosce, che il carattere dello stile debb'essere la energia piuttosto che la eleganza; il calore, e la veemenza piuttosto che la vaghezza; imperocchè la energia, e la veemenza sono ispirate dall'interesse e dalla

cura della causa, di cui assicurano l'esito, nel mentre che la eleganza e la ricercatezza sono la cura del discorso, e l'interesse dell'oratore più che non quello del litigante.

La finezza, e la delicatezza anno delle cure troppo minute, troppo manierate per servire alla giustizia. Quanto alle grazie, il naturale ne à sempre a sufficienza; imperocchè esso à quelle che convengono ad ogni cosa. La semplicità, la facilità, la nobiltà anno delle grazie: queste soltanto lo stile ammette nel genere giudiciario.

La semplicità unita alla chiarezza sarà sempre la sola maniera di ben dire in quella moltitudine di cause, ove non si tratti che della discussione di un titolo, o di schiarimento di un punto di forma o di legge.

Nelle quistioni di stato, nelle cause di costumi, in quelle che concernono i più cari interessi degli uomini, lo stile s'innalzerà convenientemente e si animerà a grado dell'obbietto. Allora le descrizioni delle cose, le pitture de' caratteri, le qualità delle azioni, l'espressione de' sentimenti morali e tutti i luoghi comuni, richiederanno la energia, il calore, il movimento nello stile secondo che porterà il bisogno.

Negli affari, ove l'ordine pubblico è compromesso, nelle cause, in cui si agitano i grandi interessi dello Stato, lo stile parteciperà della grandezza delle idee, e di tutto lo splendore del subbietto.

V' à delle contestazioni, che formano delle cause di un genere a parte: tali sono quelle che anno per argomento qualche obbietto di arte, o di scienza: il discorso allora vi prende il tuono, e il colore dell'argomento: allora una certa finezza nella esposizione sarà desiderabile;

la eleganza e le grazie vi troveranno il loro posto.

Le parti della difesa sono: l'esordio, la narrazione, la discussione e la perorazione, le quali hanno tutte un carattere proprio, che debbesi trovare impresso nella elocuzione.

L'esordio essendo destinato a dare l'idea della causa, a richiamare su di essa l'attenzione dell'uditore, e a fargliene prendere una opinione favorevole, dee in generale avere nelle forme qualche cosa di degno e di solenne. Lo stile debb'essere sostenuto, numeroso e periodico; osservando nulla di meno di conservare mai sempre le proporzioni convenienti alla chiarezza, e necessarie alla pronunzia.

La narrazione che dee sempre per unico obbietto annunciare la verità, nella sua espressione ne debbe avere tutto il carattere. Il naturale, la semplicità, e la facilità saranno dunque il carattere del suo stile: lo stile dee andar di pari passo co' fatti, prenderne le forme e le tinte: dee rinvenire i suoi abbellimenti nella ingenuità del racconto, nella verità de' quadri, e nella vivacità de' colori.

La discussione, le cui qualità inseparabili sono la chiarezza e la forza, à bisogno di armarsi di uno stile unito, ed esatto ne' termini; che rigetti quantunque superfluità: ma negli accessori della prova, negli altri mezzi della difesa quando si tratti di conciliarsi gli animi e di commuoverli, nel maneggio delle passioni, lo stile ammette tutto che può animarlo: diviene vivo, impetuoso, ardente, affettuoso, penetrante; divenuto veemente, corre; divenuto patetico, penetra, sviluppa, passa il cuore.

DEGLI ORNAMENTI.

Le figure, i tropi, le immagini, i caratteri, i luoghi comuni, le sentenze, le comparazioni, sono gli ornamenti, de' quali è qui discorso, le cui definizioni, ed enumerazioni lasciamo alla Rettorica.

Qui noi non vogliamo che considerare l'uso di questi ornamenti nel genere giudiciario.

Gli ornamenti in generale sono gli accessorii consacrati ad abbellire un subbietto. La loro prima qualità debb' essere la vaghezza, poichè ciò che di per sè è disagiata non può che guastare un soggetto in luogo di abbellirlo; la seconda è che si addicano al soggetto; perchè non è possibile di abbellirlo, e farlo spiccare con cose ripugnanti: la terza qualità è che sieno applicati pel miglior verso. E queste qualità costituiscono il merito e il buon gusto degli ornamenti.

Nella conversazione più famigliare, pe' bisogni più ordinarii della vita, tra le infime classi del popolo, tutti i mezzi discorsi a rendere le idee, e a dipignere le cose, sono posti in uso. Ma dovrà dirsi che questi sono ornamenti? no per fermo.

Il carattere di ornamenti in questi mezzi di rendere le idee, e di pignere le cose, non consiste dunque nella loro natura soltanto di figure, di tropi, d'immagini, ma sì nella scelta e nella applicazione.

Nel genere giudiciario s'impiegheranno dunque questi differenti mezzi di ornamenti alle differenti parti del discorso, secondo la natura della causa, secondo le persone, e secondo le cose.

Gli ornamenti dovranno in generale avere il carattere del genere, essere senza pretesa, senza ambizione, e senza lusso, cercando la forza più che non la grazia: *ut suavitatem habent austeram et solidam, non dulcem atque decoctam.* »

DE' LUOGHI COMUNI.

I luoghi comuni sono le generalità delle cose, colle quali si caratterizzano e si spiegano le azioni degli uomini, si sviluppano, e si provano i fatti: sono lo sviluppo, l'amplificazione degli argomenti che si traggono dalla natura, dalle qualità, dalle cause, e dagli effetti delle cose.

Il luogo comune dell'argomento è l'abitudine donde risulta la presunzione dell'azione, e la descrizione di questa abitudine colle particolarità che la caratterizzano: il luogo comune è la spiegazione e la pittura dell'impero, ch' esercita l'abitudine in generale.

L'abuso che troppo sovente si fa dell'amplificazione e de' luoghi comuni è fatto prendere tra noi questi termini in cattiva parte. Egli è certo che più i mezzi dell'arte sono grandi e difficili, più il cattivo uso è insopportabile: questo è ciò che accade col fare uso dell'inutile e fredda amplificazione, e de' luoghi comuni fuor di proposito; ma l'utile sviluppo della natura e de' caratteri delle cose, la eloquente pittura delle passioni, delle virtù e de' vizii, delle loro cause, e de' loro effetti, sono le grandi risorse dell'arte oratoria; e nel genere giudiziarjo, in cui questa materia abbonda, sono i mezzi

possenti di provare , di piacere e di commuovere.

Quando si tratti di convincere un uomo del fatto, che gli si attribuisce con delle abitudini relative ; quale ornamento , e quale utilità non recherà nella discussione la fedele e viva pittura de' caratteri, e della possanza dell' abitudine ?

Egli è perciò , che col merito di penetrare nella natura delle cose , e di afferrarne i caratteri, col talento di collocare , e di trattare i luoghi comuni, coll' arte d' innalzare gl' interessi privati a delle viste generali , e coll' imprimer in tutte le cause un sentimento morale , l'oratore si farà distinguere eminentemente , svilupperà in ogni materia recondite risorse , e otterrà reiterati successi.

Questo merito è raro : quest' arte è difficile ; o piuttosto le cognizioni acquistate voglionvi essere associate a doni della natura , cui verun arte non può supplire , a un discernimento , a una sensibilità tanto vera quanto viva : ma se non riconosciamo in noi questa facoltà di vedere più da lunge e più giustamente , di sentire più vivamente e più profondamente del comune degli uomini ; se non siamo assistiti da un intimo convincimento delle nostre forze, e trascinati da quella del subbietto ; torna inutile che c' incarichiamo di definire , e che intraprendiamo di pignere ciò che non sappiamo , e che non veggiamo che come tutti gli altri ; imperocchè allora non ci verrà tollerato d' impiegare del tempo in riflessioni inutili , in pitture che non sembreranno che un giuoco di spirito. Varrà meglio limitarci alla semplice esposizione del fatto , a rassembrare con cura e a

rappresentare con esattezza tutte le circostanze, e trarne la conseguenza che conviene alla causa.

Io ò parlato, per trattare i luoghi comuni; di finezza, di giudizio, di fedeltà, d'immaginazione, e di sensibilità vera, perchè in effetto con della immaginazione senza un giudizio sicuro, e con un calore, che si prende per sensibilità, cui la osservazione della natura, e il gusto del vero non dirigono punto, si s'inganna sopra i mezzi, si dà in iscogli, a' quali la siewolezza, e la sterilità medesima sono preferibili: *Prima virtus*, dice Quintiliano. *vitio carere*.

Tutte le cause possono somministrar materia a qualche luogo comune, cioè, a riferire i casi particolari con idee generali; ma le questioni di fatto, le materie conghieturali, gli affari criminali, in che si tratta di scuoprare, e di provare la verità colla natura, co' caratteri, e colle analogie delle cose, sono le sorgenti le più feconde di un tal genere di ornamenti.

La sede principale de' luoghi comuni nella difesa sta senza contraddizione nella discussione. L' esordio di rado ne ammette: le narrazioni li richiede brevi, e piuttosto in forma di sentenza: la perorazione non può che richiamar quelli, che potrebbero avere maggiore influenza su la causa a renderli più vivi, e per lasciarne una più profonda impressione.



DELLE FIGURE , O DELLE PAROLE , E DELLE CIRCONLOCUZIONI FIGURATE.

Le figure non sono ornamento se non in quanto ch'esse sono di natura a fare spiccare il pensiero, e ad arricchire il discorso.

Le figure abbondano nel parlar familiare : il maggior numero di coloro che le impiegano non le conosce : ciascuno ne crea secondo il suo genio , e la sua immaginazione.

L'oratore deve in ciò andar con molto riserbo ; non deve scegliere se non quelle che convengono a' soggetti nobili e gravi. Si guarderà dal dire per causa di esempio : *egli schiatta di orgoglio* , *à la testa presso la berretta ec.* , perchè queste figure offrono alla mente idee basse , triviali , e immagini disaggravioli.

Non basta di rigettare ciò ch'è basso e grossolano : bisogna che il retto giudizio e il buon gusto presiedano alla invenzione delle figure in ordine ad evitare l'affettazione e la esagerazione ; a non ammettere che ciò che si accosta al naturale , e sia facile ad afferrarsi , e non offra che delle immagini vere e delle pitture che appaghino.

Coloro che ricercano troppi ornamenti nel discorso , cadono sovente in questo difetto senza avvedersene ; eglino si compiacciono di una espressione che loro sembra brillante , e di leggieri si danno a credere che gli altri ne saranno soddisfatti.

Non si dee fare uso de' troppi che quando

si presentano naturalmente allo spirito, e sono tratti dal subietto.

E mestieri distinguere le figure di pensiero da' tropi: questi ultimi sono de' modi di parlare; le altre fanno parte del subietto. Molte di queste figure sono utilmente e frequentemente impiegate nella difesa. Esse sono la progressione, l'accumulazione, la enumerazione, l'apostrofe, la esclamazione.

La progressione, che va sempre crescendo nello sviluppo de' fatti e delle prove, segue un ordine naturale al pensiero: soddisfa lo spirito, favorisce la convinzione.

L'accumulazione legando meglio i fatti, le circostanze, le conseguenze, fortifica le induzioni, ingrandisce i mezzi, forma una massa che opprime l'avversario, e determina la opinione.

La esclamazione fissa l'attenzione, caratterizza gli obbietti, dà del movimento al discorso.

L'apostrofe è drammatica, pone in isce- na l'avversario, porta gli sguardi su di lui, fa rimarcare i suoi torti, i suoi falli.

L'interrogazione è una forma di discorrere, e di argomentare più viva, che anima la discussione, vi diffonde la vivacità; la rende più pressante, ed è di un uso frequente ne' dibattimenti del foro.

DELLE IMMAGINI.

Le immagini, o pitture delle cose, sono un grande e utile ornamento del discorso: dipi- gnendo gli obbietti, e offerendoli allo spirito

dell' uditore o del lettore , come s'egli gli avesse sotto gli occhi, esse glieli fanno più perfettamente conoscere e comprendere.

Nelle immagini si possono distinguere i caratteri , i ritratti , i quadri , le descrizioni.

I caratteri sono gli attributi , e le qualità delle cose rappresentate col discorso ; qualità fisiche o morali , materiali o intellettuali , secondo che si tratta di esseri animati o inanimati.

Questi caratteri o queste qualità sono l' elemento necessario e principale di tutte le immagini ; entrano ne' ritratti , ne' quadri , nelle descrizioni , che si stendono co' tratti e co' caratteri degli obbietti rappresentati.

I ritratti precipuamente non sono che l'immagine de' caratteri particolari , che distinguono la persona rappresentata.

I quadri rappresentano un insieme composto di molte cose o di molte persone. Le descrizioni hanno più di estensione : esse sono una immagine più completa che non i ritratti , e i quadri , i quali non rappresentano le cose se non sotto un aspetto e sotto certi rapporti ; mentre che le descrizioni hanno per obbietto di far conoscere la cosa in tutte le sue parti , e non giustificano la loro denominazione se non in quanto esse nulla non omettano.

Le descrizioni sono particolarmente impiegate a piguere de' luoghi , un'abitazione , un paese , delle macchine : esse hanno la forma , la situazione , lo stato esteriore per obbietto.

La fedeltà e la vivacità sono le due qualità che costituiscono in generale il merito delle immagini , e che consistono nell' afferrare i tratti naturali , e i veri caratteri delle cose.

Esse deono essere scelte convenevoli al genere e al soggetto del discorso, al luogo e alle persone; decenti in un genere grave, nobili in un soggetto elevato.

DELLA NECESSITA' DEGLI ORNAMENTI ANALOGHI AL SOGGETTO.

In generale gli ornamenti sono destinati a far valere l'oggetto, cui sono inerenti. L'obbietto della difesa è il trionfo della causa: quantunque ornamento che non tendesse a questo scopo sarebbe inutile. Il difensore discrediterebbe la causa facendo le viste di cercare altronde ciò che le può giovare.

Così le figure più felici, le immagini più brillanti, i luoghi comuni più raccomandati dalla più sana morale, e trattati con una maestria d'arte eccellentissima, saranno senza valore, se non recano alla causa un utile reale. Non saranno utili, se non sono tratti *ex visceribus rei*; se non servono alla chiarezza, e alla verità de' fatti, se non aggiungono forza alla autorità. Quintiliano dice al Lib. 8. cap. 1. « *Sit cura* « *elocutionis tum maxima, dum sciamus tamen* « *nihil verborum causa esse faciendum cum ver-* « *ba ipsa rerum gratia sint reperta.* »

DELLA VIVACITA' DEL DISCORSO.

Si tratta qui della vivacità del discorso, che contribuisce sì possentemente a illuminare gli spiriti, e a ricercare il cuore. Noi abbiamo collocato la elocuzione e l'azione nel novero de'

mezzi atti a commuovere. La elocuzione á la sua vivacità come l'azione che le è subordinata.

La vivacità è l'anima, è l'essere della eloquenza.

Si possono distinguere due sorte di movimenti prodotti da questa vivacità nel discorso: il movimento generale, che lo rende rapido; i movimenti particolari, che lo rendono veemente, passionato. Il movimento generale tiene allo stile, alla precisione, alla vivacità delle circonlocuzioni; i movimenti particolari sortono dal fondo del subbietto, e si producono colle figure, colle immagini, co' sentimenti.

In che consistono questi movimenti? Ecco ne un esempio. Cicerone riferisce che i nimici stessi di Gracco non poterono non piangere quando egli pronunciò queste parole: *Miserabile! ove andrò? Quale asilo mi resta? Il Campidoglio? esso è inondato del sangue di mio fratello. La mia casa? io vi vedrei l'infelice mia madre stemprarsi in lacrime e morir dal dolore.* Se in quella vece avesse detto - *Io non so dove andare nella mia sciagura, non mi resta verun asilo. Il Campidoglio è il luogo, ove si è sparso il sangue di mio fratello, la mia casa è un luogo, ove vedrei mia madre piagnere di dolore* - avrebbe espresse le medesime cose; ma non con quella vivacità, onde si esprimono quelle parole interrotte, che additano sì bene la natura nel trasporto del dolore.

Ecco un altro esempio del movimento.
 „ Non volete mai fare altro (dice Demostene
 „ agli Ateniesi) che andare per la Città chie-
 „ dendovi a vicenda: Che v' à di nuovo? Eh!
 „ che vi si dee apprendere di più nuovo di quel-

„ lo che voi vedete? Un Macedone si rende Si-
 „ gnore degli Ateniesi e detta legge a tutta la
 „ Grecia! Filippo è morto, dirà l'uno No,
 „ risponderà l'altro, egli è soltanto infermo.
 „ Eh! che importa, Signori, ch' Ei viva o
 „ muoja? Quando il Cielo ve ne avesse libe-
 „ rati, voi vi fareste tosto un altro Filippo!

Demostene è il Sovrano Signore de' movi-
 menti, e il più ammirabile esempio del loro
 uso, e del loro impero.

I movimenti sono l'opera del sentimento:
 l'anima li produce: ispirati da un vero senti-
 mento non possono non essere giusti; da un
 sentimento elevato, sono nobili; da un senti-
 mento profondo, sono patetici: sarebbe mala-
 gevole impresa lo spiegarli a colui che non li
 prova. Essi non si apprendono.

DE' MEZZI DI FORMARE E DI RENDER FACILE LA ELOCUZIONE.

L'opera della elocuzione consistendo nel-
 la scelta delle parole, ne' giri delle frasi, nella
 correzione e nella convenienza di queste paro-
 le e di questi giri, negli ornamenti, e ne' mo-
 vimenti, di cui sono suscettivi; i mezzi di co-
 noscere, e di rendersi famigliari le parole, le
 frasi, gli ornamenti, e i movimenti, saranno
 dunque i mezzi generali a formare e render fa-
 cile la elocuzione.

V' à tre mezzi generali per formare e ren-
 der facile la elocuzione: la dottrina, l' esem-
 pio, e l' esercizio.

La dottrina è la scienza di ciò che serve

a comporre una esatta e bella elocuzione : è la scienza delle parole , del loro significato , del loro senso proprio o figurato , delle loro costruzioni regolari , delle forme e delle circonlocuzioni oratorie , de' difetti , e delle bellezze della dizione , e dello stile. Il Dizionario , la gramatica , la rettorica , gli autori classici dell' arte oratoria , i critici sono le sorgenti , a cui si attinge questa dottrina , colle quali non si saprebbe abbastanza familiarizzarsi , per rendersi proprii gli elementi di una elocuzione a un tempo ornata , faconda e facile.

Il possesso delle parole , e la loro perfetta conoscenza sono il primo bisogno e la prima ricchezza della elocuzione : è questo dominio che soddisfa con prontezza alla espressione di tutte idee , e alla estensione de' pensieri : è mestieri farne tesoro in mente , per servirsene a piacere : ma in ordine ad avere questa perfetta conoscenza , questo dominio , è d' uopo conoscerle per la loro origine , per la loro etimologia , per li loro composti , pe' loro derivati , pe' loro sinonimi.

Conoscere è pure d' uopo il vero valore degli addiettivi , e degli avverbii , perchè servendo a qualificare e a caratterizzare , anno una gran parte nel discorso , nelle figure , nelle immagini , ne' luoghi comuni ; ed è precipuamente dal cattivo uso di queste parole , che nascono le oscurità , le inconvenienze , le stravaganze , e i difetti massimi dello stile.

La lettura mette a nostra disposizione degli esempi permanenti , che noi possiamo a nostro bell' agio considerare , esaminare , e analizzare. L' udire ci offre degli esempi animati , de' modelli viventi , e presenti che ci commuovono

nel tempo che c' illuminano, ci apportano colla istruzione la emulazione, e fanno sfavillare a' nostri occhi l' esito felice che corona gli sforzi, e le fatiche ricompensa.

La dottrina e gli esempi, sarebbero mezzi insufficienti per formare e render facile la elocuzione. E l' esercizio assiduo del comporre, che forma lo stile degli scrittori, e la elocuzione degli oratori. E l' esercizio, che fa un buon arredo alla memoria, che mette in operosità l' intelletto, e la immaginazione, che ci famigliarizza colle parole e colle frasi, e procaccia alle opere d' ingegno il pensar giusto, e la facilità nell' egual modo che gli esercizi del corpo danno alle membra l' agilità, e la destrezza a' movimenti.

Non solo è d' uopo comporre, scrivere e scriver molto; ma bisogna comporre con molta accuratezza, esaminarsi con iscrupolo sopra la correzione, e lo stile, consultare i censori illuminati, non passarsela in nulla.

V' à due cose importantissime che tornano a sommo vantaggio: il frequentare la compagnia de' dotti e degli uomini di lettere, e una esatta disamina su sè medesimo per esprimersi correttamente e convenientemente; onde non contrarre abitudini viziose di espressioni triviali, inutili e vòte di senso. „ *Ne id quidem tacendum est quod Ciceroni placet, nullum nostrum usquam negligentem esse Sermonem, quidquid loquimur ubicumque, sit pro sua scilicet portione perfectum.* Quintil. lib. 10, c. 7.

Nel frequentare la compagnia degli eruditi, nel conversare con uomini di lettere trovasi un dizionario vivente del bel parlare, delle parole, e delle frasi scelte. La disamina di sè medesimo for-

ma una felice abitudine, che addiviene una bella natura, e il primo fondamento di una elocuzione conveniente.

DE' MEZZI DI FACILITARE LA ELOCUZIONE NELLA DIFESA.

La difesa per iscritto è quasi abbandonata nel foro. Appena essa si permetterebbe ad un principiante quando la causa fosse di grave importanza.

In effetto la idea che si ha di un oratore non si forma di un uomo che legge; e di leggieri si comprende, che quegli che tratta un soggetto suscettibile d'incidenti, e di avvenimenti non preveduti; in presenza di un contraddittore che a un tratto può far cangiare la scena, in presenza di giudici che non afferrano forse di primo slancio il suo pensiero, e gli fanno conoscere colla espressione del volto essere necessario di ritornarvi sopra; che possono interpellarlo, e dispensarlo di una discussione preparata; troverà dello svantaggio e soventi volte de' grandi inconvenienti in un discorso scritto *uno tenore*, mentre che colle preparazioni necessarie sarà, senza aver d'uopo di leggere un discorso scritto, in istato di soddisfare a ogni cosa.

La maniera di aringare a viva voce, dopo di esservisi preparati, o sopra semplici note, è certamente la più naturale, e la più conveniente all'ufficio del difensore; e a' bisogni di una discussione contraddittoria soggetta agli avvenimenti soventi volte non preveduti dalla udienza.

DELL' ARINGA PREPARATA.

Quando , sopra la elocuzione dell' aringa non iscritta , noi distinguiamo la difesa improvvisata da quella che noi chiamiamo preparata, siamo lunge dall'ammettere la possibilità di una aringa , cui nulla preparazione abbia preceduto. La mancanza delle preparazioni non sarebbe in verun conto scusabile , imperocchè non si può difendere una causa senza conoscerla, e senza averla studiata. „ *Neque enim est qui causam quam non didicerit agat.* „

Trattando della preparazione delle aringhe precipuamente sotto il rapporto della elocuzione , noi supponiamo che si sia prima acquistata la perfetta conoscenza di ciò che costituisce lo stato della quistione. Noi supponiamo che il sistema della difesa sia stato fermato in mente colla invenzione e colla disposizione di tutt' i mezzi che possano contribuire all' esito felice della causa.

Quali saranno allora le preparazioni proprie a mettere l' oratore in istato di produrre convenientemente tutti questi mezzi all'udienza ? Il dritto pensare e la nitidezza delle idee sono il principio necessario della facoltà di bene esprimerle

*Cui lecta potenter erit res,
Nec facundia deseret hunc nec lucidus ordo.*

Quale è dunque ora la prima e fondamentale preparazione , che , facendo concepire pienamente e con nitidezza le idee , che costituiscono i mezzi della causa, dee agevolarne la elocuzione ? È la riflessione , è la meditazione che Quintiliano chiama *cogitatio*.

Questa, mi si risponderà, è comune a ogni maniera di composizione, sia per iscrivere, sia per recitarla. Ciò è verissimo; pure la differenza qui è grande.

È mestieri, non v'è dubbio, di meditare, onde ottenere delle idee nitide e giuste; ma questo assi a operare colla penna alla mano; imperocchè immediate la Scrittura stabilisce e conserva a un tempo le idee colle parole, e le frasi che le esprimono. Da questo istante l'oratore è in riposo: la carta è depositaria, lo spirito è libero.

Qui per concepire tutta la differenza della operazione, non si tratta già di mandare a memoria la difesa *de verbo ad verbum*; ma si di prepararvisi per modo che le parole, e le frasi convenienti si presentino quando occorra alla mente, senza però che vi si sia legati inseparabilmente.

È un apparecchio difficile, ma sicuro; laborioso, ma secondo di risorse. Non è chi non veggia dovere ciò richiedere molta meditazione, mentre non si tratta soltanto di formare le idee, ma di ritenerle, e di rendersele comuni; e, quando possano essere suggerite a contraddizioni, di considerarle da tutte parti, di riordinarle in modo che l'intelletto, la memoria, e la immaginazione ne sieno imbevute.

È un'attenzione forte, una riflessione profonda, una meditazione continua sopra tutte le idee della causa insino al momento dell'arringa: Lo spirito ne è preoccupato: questa meditazione sta fitta nella nostra mente, ci segue ognora al passeggio, alla mensa, a dir breve per tutto.

Le idee non si presentano al nostro spirito

che sotto la forma del discorso : la preparazione delle idee quindi è necessariamente quella del discorso ; e più le idee sono rivolte in tutt' i sensi nella nostra mente , più le parole , e le frasi acconcie abbondano ad esprimerle

In mezzo di questa opera , nella fermentazione dello spirito e del cuore , la sensibilità non è meno esercitata della ragione : le emozioni nascono dalle opinioni , e i luoghi comuni , le figure , le immagini , gli ornamenti , tutte le ricchezze della elocuzione si offrono alla immaginazione.

Quest' opera non si limiterà alla elaborazione delle idee , e alle prime forme della dizione : dovrà aggirarsi sopra i particolari stessi della elocuzione , come sopra la scelta delle parole e delle frasi , sopra la precisione dell' argomentazione , come sopra lo sviluppo de' luoghi comuni , e delle forme de' movimenti.

Le preparazioni , di cui si ragiona , si estendono , secondo la natura delle cause , degli ornamenti , e de' movimenti che ammettono , e secondo il bisogno che v' à di elevarsi a grado delle circostanze. In questo caso , v' à de' tratti cui deggiamo curar da vantaggio ; v' à certi luoghi comuni , certe considerazioni morali , tai caratteri o tali descrizioni , di cui è mestieri farsi nella memoria una stabilita compilazione : questo è ciò che si à a praticare precipuamente per l'esordio , che meno delle altre parti dell' orazione è permesso di leggere.

Se la parola , se la frase preparata vi dovesse a caso mancare , cercatene tosto un' altra senza esitanza , senza sospensione , mentre non v' à niente di peggio che di veder l' oratore ar-

restarsi a un tratto per rintracciare alcun che dimenticato.

Egli è non solo permesso , ma necessario in ordine a soccorrere la memoria d' impiegare delle note , che stabiliscano le basi del lavoro , conservino le tracce delle idee , col cui ajuto di leggieri si rientra nella via , che a caso si fosse smarrita. Ve ne à , che sono necessarie ; le note cioè de' fatti , e della procedura ; de' documenti , i cui passi che riguardano la quistione ànnosi a leggere ; e quelle delle autorità che si deono invocare.

L' estratto de' fatti e della procedura è il primo elemento : quello degli atti , e quello delle autorità agevolano alla udienza la lettura de' passi , che si riferiscono alle quistioni.

Si dovranno convenientemente disporre i documenti , ch' è d' uopo leggere. A maggior sicurezza si dovranno numerizzare , e segnarvi i passi più interessanti , che si avranno a leggere.

Questa operazione mette in istato il difensore di porre a un tratto le mani sopra il documento , che gli è necessario , e sopra i passi che vie maggiormente interessano. Una lunga ricerca di quanto veniam dicendo porta il disordine nella difesa , e il turbamento nell' oratore.

DELL' ARINGA IMPROVVISATA.

Gli onori come le difficoltà dell' improvvisare non saranno attribuiti che alle repli-

che immediate nelle cause gravi per la importanza del subietto , per la estensione della materia , pel carattere particolare del fatto e delle quistioni ; a queste repliche , la cui invenzione , la disposizione , e la elocuzione sono l' opera del momento.

Una lunga aringa , nella quale , dopo che un possente avversario à sviluppato a sostegno della sua causa tutt' i mezzi della scienza e dell' arte ; un oratore , alzatosi senza esitanza , e con metodo , e con chiarezza e forza di ragionamento risponde , e come per incanto distrugge tutto l'edifizio di un discorso , che avea colpito gli animi degli astanti , e pareva dover determinare l' opinione , è il prodigio del dono della parola : è l' opera la più maravigliosa delle facoltà dello spirito umano.

Egli è vero che non tutti sono da ciò ; che anche quegli il quale è meglio provveduto di tutte le facoltà necessarie per un' aringa improvvisa , non sempre si trova disposto all' improvvisare ; e che quest' è una intrapresa perigliosa , imperocchè si tratta in caso di smarrimento di compromettere l' interesse altrui. Ma d' altronde se l' avversario à fatto impressione sull' animo de' giudici , e degli uditori con addurre fatti inesatti , e con mezzi artificiosi che importa distruggere senza ritardo , come potrà l' oratore dispensarsi da una replica improvvisa ?

Il potere rovesciare tutto che è stato obbiettato , il dimostrare l' errore , o l' illusione , e trar d' inganno l' uditore sedotto , tutto questo dà una idea favorevole della causa , e non lascia tempo a' giudici di fer-

mare nel loro spirito tutto che l'avversario venisse dicendo.

Nelle cause criminali soprattutto, il difensore è obbligato di prendere la parola bene spesso, prima che si chiuda il dibattimento. Ond' è ch' egli è non che utile ma necessario di acquistare la capacità di parlare all'improvviso : *Facultatem dicendi ex tempore*.

Gli studii, gli esercizi, la dottrina, gli esempi, la composizione sono i mezzi generali che conducono alla facilità d'improvvisare.

Questi apparecchi hanno due obbietti, la invenzione e la elocuzione, le idee e le parole. La invenzione della difesa, le idee principali che la costituiscono, sono invariabili. Ciò forma il più solido fondamento, e un istrumento sicuro dell'improvvisare.

Quanto alle preparazioni della elocuzione, le cose che siam venuti dicendo in proposito non possono non procacciare una gran facilità di discorrere sul momento intorno al nostro subbietto; imperocchè queste preparazioni consistono precipuamente nelle meditazioni, e negli esercizi che ajutano la memoria, il giudizio, la invenzione delle parole, delle frasi, de' ragionamenti, delle figure, e delle immagini, e formano per conseguente il fondo di un discorso, che riceverà dalla ispirazione del momento la sua tessitura, e i suoi sviluppi.

I fatti, le quistioni, i mezzi rispettivi ne sono sempre gli elementi, cui, nella contraddizione degli interessi, la argomentazione modifica e presenta sotto differenti aspet-

ti. Ella è questa contraddizione, che attaccando e scomponendo le idee stabilite, apre nelle repliche un nuovo campo alla elocuzione.

Quando l'oratore prevede di dover replicare all'istante, importa ch'egli abbia la sostanza de' suoi mezzi di difesa ridotta alle idee più semplici, a de' punti capitali, ove concentrarsi, a' quali ei porta opinione di poter ridurre tutto che l'avversario ha detto, o può dire.

Si stabiliscono questi punti per iscritto sopra un foglietto di carta alla spagnuola con poche parole. In fronte con pochi tratti si nota ciò che l'avversario può venir dicendo.

Questa preparazione materiale è un fermo appoggio, che assicura la memoria, e l'intelletto, e procaccia il mezzo di offrire agli occhi dell'oratore le idee dell'avversario, e le sue, e di nulla perdere dell'essenziale.

Dopo queste disposizioni, il difensore pieno del suo subietto, provocato dalla contraddizione, acceso dal desiderio di vincere, impaziente di far sentire le risposte, onde abbonda, si alzerà all'ultima parola dell'avversario, e con un contegno sicuro, con voce ferma, e con un accento animato replicherà, comunicando a tutt' i suoi uditori la sua confidenza ne' mezzi della sua causa.

La disposizione in queste repliche improvvisate, è un punto capitale, sul quasi correrebbe rischio di smarrire, quando si volesse di subito stabilire un ordine nuovo. Egli è perciò che si dee seguire l'ordine dell'avversario, o riprendere il proprio, il che

varrà sempre meglio , perchè è quello che più si possiede.

In questo subito travaglio , bisogna andare per le vie più brevi e più sicure , co' mezzi legali , colle prove giuridiche , senza curarsi tanto degli ornamenti , e de' movimenti , che nasceranno da' sè medesimi , e saranno tanto più fortunati quanto saranno più naturali , e naturalmente scevri da ricerca , e d' ambizione.



LIBRO VI.

Dell' azione.

DELLA VOCE.

La voce, che nel pronunciare il discorso produce i suoni, articola le parole, esprime il sentimento cogli accenti, è il principale istrumento dell' azione di parlare, e il principale agente de' mezzi, di cui fanno uso le altre parti del corpo: è la voce che dà loro il tuono, e che determina la misura de' loro movimenti: „ *ad actionis usum atque laudem*, ma „ *ximam sine dubio partem vox obtinet. In actio-* „ *ne secundum vocem vultus valet.* „ Cic. de Orat. lib. 3.

Questo maraviglioso organo, che la natura ha fatto per noi sì sensibile, sì flessibile, sì svariato, e secondo le passioni, di una espressione sì umile o sì fiera, sì dolce o sì minacciante, sì seducente o sì terribile, è delle nostre sensazioni l' interprete fedele, e il docile ministro di tutt' i moti dell' anima nostra: egli è quest' organo che esprime e che eccita l' amore o l' odio, la indignazione o la compassione; che fa risonare insino al fondo del cuore l' accento della gioja o del dolore, dell' ammirazione o dell' orrore.

Ma in ordine ad ottenere questi effetti la natura e l' arte sono necessari: una voce bene organizzata, e il buon uso delle sue facoltà. La simpatia, o la corrispondenza delle sensazioni tra gli uomini viene dalla conformità. I vizii di organizzazione, distruggendo la conformità, escludono la simpatia. Una voce rauca è incapace di esprimere un sentimento tenero. Una voce sorda o ammorzata non può risuonare. Il più bell'organo, la miglior voce, anno mestieri di una buona direzione: l' eccesso nell' uso o l' inerzia possono corrompere o snaturare l' uno, e l' altra.

DELLE QUALITÀ NATURALI ALLA VOCE.

Essendo la voce, come dicemmo, il principale strumento dell'azione, l'organo, cui la natura ha dotato della facoltà di esprimere, e di comunicare colle nostre idee le nostre sensazioni, e le nostre passioni; il più bel dono, che questa natura abbia potuto fare all' oratore, è quello delle qualità della voce le più proprie ad adempiere a queste sublimi funzioni della parola, a cattivare, a commovere i suoi uditori, a esercitare sopra il loro spirito, e il loro cuore un inevitabile impero.

Si deono distinguere nelle qualità naturali della voce: la sua chiarezza, la estensione, e il carattere.

La chiarezza della voce è la sua qualità sonora. La estensione, che si chiama in musica *diapason*, è la facoltà di salire più o men alto, e di discendere più o men basso. Il carattere è quella qualità che la distingue nell'

esser dolce, graziosa, affettuosa, armoniosa; o aspra, secca, dura.

L' arte non può dare la chiarezza e la estensione alla voce, che di queste qualità è spr. vveduta; ma può dirigere, e perfezionare l'uso de' suoni: essa attenua o rende meno sensibili i difetti del carattere; e l' esercizio, che fortifica gli organi, può sviluppare la chiarezza, e arrogere qualche cosa alla estensione; „ *augentur, autem, sicut omnium, ita vocis quoque bona* „ *cura; et negligentia minuuntur.* „ Quint.

L' esercizio degli organi della voce non è profittevole se non in quanto che se ne fa un conveniente uso. Si potrebbero corrompere, o distruggere questi organi con un cattivo uso. Bisogna regolar bene il petto, che procaccia l' aria, e la canna della gola che produce, e modula i suoni. La estrema celerità e gli sforzi smodati nuocono a' suoni, e alla loro modulazione.

La qualità, la durata, e la propagazione del suono dipendono dalla pienezza della respirazione coll' intero sviluppo del petto, dall' inspirazione ed espirazione dell' aria. Alla perfezione di questo meccanismo è d' uopo un tempo determinato. La precipitazione, e lo sforzo violento distendendo, e contraendo gli organi oltre misura, alterano di necessità la chiarezza, la estensione, e il carattere della voce.

L' abitudine di sforzare la voce dee dunque guastarla. In isforzandola abitualmente si rende stridente; se si spigne nel basso, essa diviene rauca.

Per lo contrario quando in ciò si va a rilento, quando si prende il tempo di respirare, e di far bene agire i differenti organi; la voce

resta piena e sonora, conserva tutta la sua estensione e il suo carattere.

Da questo non consegue che si debba tenere una misura sempre eguale senza accelerare o rallentarne la marcia. Ma ne' momenti di calore o di passione, che non possono essere continui, è d'uopo saper frapporre de' riposi, nell'egual modo che la passione stessa è sforzata dalla natura di frapporli agli istanti di slancio, in cui l'anima raccoglie le sue forze per meglio prorompere.

Non si dee limitare l'esercizio della voce alle occasioni, che si offriranno di parlare in pubblico: bisogna formarla colla lettura ad alta voce, colla declamazione di squarci di prosa, e di poesia recitati a memoria in luoghi vasti all'aria aperta, e sopra le alture.

L'abuso de' cibi irritanti, de' liquori forti, di certi piaceri; gli esercizi violenti, le fatiche eccessive; le veglie prolungate e iterate, fanno impressione su quest'organo, e lo distruggono ancora.

La conservazione de' denti è soprattutto di grande importanza: la loro distruzione fiacca la voce, produce de' fischi, e de' difetti d'articolazione, che sfigurano la parola.

DELLA PRONUNCIA.

La pronunzia è l'azione degli organi della parola nella emissione, la modificazione e la modulazione de' suoni, onde si forma; operazioni, alle quali concorrono il petto, la gola, e la bocca: quest'offre a considerare l'intonazione, la articolazione e l'accento, tre parti distinte

della pronuncia, che nella azione oratoria hanno delle funzioni più caratterizzate e più notabili che non nel discorso famigliare.

DELLA INTONAZIONE.

Per intonazione intendo il grado di forza della voce nella pronuncia del discorso. Comunemente si divide la estensione della voce in tre gradi principali: l'alto, il medio, il basso; gradi del suono indicati dalla natura stessa nella estensione dell'ottava; gradi meno sensibili, ma esistenti nella parola come nel canto.

Il più alto e il più basso tuono della voce costituiscono il *diapason* o la estensione totale. Il petto somministra l'aria, ed è notorio oggi, che la glotta forma il suono, e i differenti tuoni, di cui le cavità della bocca e del naso aumentano la risonanza. Un canto senza parole si eseguisce completamente dalla gola soltanto senza il concorso della lingua e delle labbra; ma questo concorso nella articolazione delle parole vi aggiugne espressione e facilità. L'emissione del suono per la semplice parola è differente da quella pel canto. Per la parola il suono non è che battuto: pel canto questo suono è sostenuto e prolungato. La esclamazione, l'accento del dolore o della indignazione, comportano nel discorso, e nella declamazione qualche prolungamento di suono, ma sopra un sol tuono: questo prolungamento di suono posto sopra delle parole senza accento, e diatonicamente, è ciò che costituisce il difetto di cantare parlando, difetto che disnatura la pronuncia, la rende

penosa all'uditore, e ridicola secondo la natura e il grado del canto.

È d'uopo considerare nella intonazione la forza del suono e la sua elevazione, onde ne risultano i vari tuoni. L'una e l'altra hanno nel discorso bisogno di essere misurate convenientemente. Sforzando il suono la voce si stanca perchè è d'uopo far più sforzi di petto e di gola, e perchè, mandando via più aria, è forza di respirare più spesso e con più prestezza: alzando troppo il tuono, si si stanca egualmente per la contrazione che gli organi provano onde ristringere il passaggio dell'aria.

Non è chi non sappia che la voce tende ad innalzarsi insensibilmente: il perchè è necessario di prendere in principio la intonazione assai bassa per avere onde montare senza che il tuono addivenga troppo acuto; e ciò contribuisce ancora a dare all'esordio la dignità che gli conviene. Quando in progresso l'oratore si avvede di avere alzato il tuono per modo da sentire la necessità di calare, afferri un punto di riposo nella divisione del discorso per arrestarsi e riprendere la parola sopra un tuono più basso.

Il *diapason* della voce è molto meno di estensione nel parlare che non nel canto: la voce non può convenientemente montar più alto nè discender più basso dell'ottava, prendendo il *medium*. Il *medium* è sempre il grado più aggradevole e più sonoro della voce.

La monotonia, cioè la articolazione delle parole tenuta sempre sul medesimo tuono, e sul medesimo modo, è un nefasto difetto; una sorgente di noia e di disgusto: distrugge tutto l'interesse del discorso e concilia il sonno. La varietà de' tuoni, e le differenti maniere di di-

videre le frasi , e di frappor le pause , sono la vita e la grazia del discorso.

Nel corso di una frase, e di un periodo i cangiamenti di tuono non possono essere che una gradazione insensibile . È la dolcezza di questa gradazione e la sensibilità dell'accento unite alla varietà , che fanno la melodia nella pronuncia. Egli non è che ne' trasporti delle passioni , nelle esclamazioni , nelle apostrofi , nelle interrogazioni ; nel passaggio da una divisione del discorso , o di un obbietto a un altro , che la elevazione del tuono può essere notabile , o l'abbassamento sensibile.

DELL' ARTICOLAZIONE.

L' articolazione , o l' azione di articolare , è la parte principale della pronuncia, imperocchè è dessa che forma , raccoglie, ed esprime le lettere e le parole . Essa consiste nella espressione netta e distinta delle lettere e delle sillabe , che compongono le parole. Una pronuncia male articolata produce un mormorio confuso , un disordine nella parola , ch' esigono dall' uditore un' attenzione penosa , e possono rendere inintelligibile quello che parla.

La imperfezione nell' azione di articolare proviene assai di frequente dalla mollezza nella espressione di certe consonanti, dalla negligenza di farle sentire nella pronuncia, dalle lettere semplici o doppie, che vogliono essere espresse per dare alle parole il loro carattere o la loro consonanza.

La negligenza diviene abitudine , e le abitudini nella pronuncia non possono più correg-

gersi. La pronuncia non è composta che di suoni: quella delle vocali, delle consonanti, delle sillabe, delle parole non è che nel meccanismo degli organi, che ne produce e ne varia le consonanze: egli è d' uopo fare attenzione a questo meccanismo, per renderlo esatto, e completo.

Anche in questa parte convien tenere una via di mezzo. Si deono esprimere le consonanti, ma non isforzarle; imperocchè in questo caso si cadrebbe in un altro difetto che renderebbe la pronuncia affettata, dura e disagiata. L' articolazione debb' essere intera ma flessibile, distinta ma dolce, dal caso in fuori che la energia della pronuncia sia necessaria per caratterizzare il fatto che si racconta, l' obbietto che si dipigne, il sentimento che si esprime. In questo caso non solo la frase richiede un appoggio, ma sì tal parola nella frase, o nella parola tal sillaba, o tal lettera vogliono essere più energicamente articolate.

La flessibilità unita alla esattezza, la dolcezza alla energia, secondo l' occasione, sono la perfezione della maniera di articolare.

DELL' ACCENTO

L' accento in generale è una elevazione, un abbassamento del tuono della voce sopra una sillaba determinata di una parola. Si distinguono nella pronuncia molte sorte di accenti: l' accento nazionale o di origine; l' accento di prosodia o gramaticale, e l' accento oratorio o patetico. L' accento nazionale o di origine è conosciuto da tutto il mondo: è quello, che la

natura e l'abitudine danno alle differenti nazioni, o agli originarii di certe contrade di un medesimo impero. Quando appo un popolo che parla la medesima lingua, v'è, come in Italia, delle contrade, i cui abitanti hanno una pronuncia particolare e un accento distinto, che loro sono proprii, ella è la maniera più comune di pronunciare quella degli uomini di lettere, ch'è nazionale o riconosciuta per la vera e buona pronuncia della lingua: i Milanesi, i Veneziani, alcuni paesi della Toscana, altri dello Stato Romano, i Napoletani, i Piemontesi ec. hanno un accento, cui la lingua italiana non è. L'aver queste intonazioni particolari, egli è ciò che si chiama aver dell'accento. È un vizio nazionale di pronuncia. L'accento di prosodia, o gramaticale, è quello, cui la nostra lingua stessa e la pronuncia generale determinano: tal è quello che si chiama acuto o grave consistente nel suono elevato, o basso, cui le vocali prendono secondo le parole, di cui fanno parte, e secondo le consonanti che le accompagnano.

L'accento oratorio o patetico è la elevazione, o l'abbassamento della voce determinato dal sentimento, da cui l'anima è tocca. Ond'è che di leggieri vedesi qual sia la differenza di questo accento colla intonazione, che è la elevazione del tuono generale della pronuncia necessaria onde l'oratore sia inteso, dall'accento di prosodia o gramaticale che non è che l'effetto organico della desinenza necessaria del suono; laddove l'accento oratorio è una modulazione del tuono dell'oratore causata dalla emozione della sua anima, di cui prende il carattere; modulazione che tocca la pronun-

cia della sillaba , alla quale questa emozione corrisponde.

L' effetto corrisponde alla causa. Questo accento dell' uomo commosso risuona in ogni parte del cuore de' suoi simili : tal è la simpatia. L' accento oratorio servendo ad esprimere e a comunicare le sensazioni , che prova l' oratore , è dunque un mezzo possente, cui l' azione procaccia alla elocuzione in ordine a commuovere l' uditore ; è uno de' principali istromenti della eloquenza, propizio all' oratore stesso : caratterizza e pigne gli obbietti come esprime del pari il sentimento ; sparge l' interesse , il movimento, il calore nel discorso ; ricrea , commuove, o signoreggia. Le facoltà degli organi come quelle dello spirito non sono nel medesimo grado appo tutti gli uomini. Il grado di sensibilità , e di flessibilità di questi organi è il principio delle differenze infinite , che si fanno rimarcare nel modo di esprimersi come di sentire. L' oratore giudiziario non dee volere più di quello che sente , non dee sforzarsi di essere ciò che non è.

DELLE QUALITA' DELLA PRONUNCIA E DE' SUOI PRINCIPALI VIZII.

Gli sviluppi , de' quali siamo iti ragionando sopra la qualità della voce , sopra la intonazione , sopra l' articolazione, sopra l' accento, e gli organi della parola , che contribuiscono a queste differenti parti della pronuncia , ci fan vedere che la chiarezza della pronuncia dipende prima dalla intonazione, che trae origine dal petto , e dalla gola ; in secondo luogo dalla ar-

ticolazione, cui la gola, la bocca, e tutte le parti corrispondenti concorrono.

Egli è da questo concorso, che dipendono la facilità, e la nitidezza della pronuncia. E siccome le facoltà deggiono essere sempre proporzionate a' bisogni, così la chiarezza della pronuncia dell'oratore destinato a parlare in luoghi vasti e davanti un numeroso uditorio, sarà necessariamente subordinata alla forza de' suoi organi.

La convenienza nel discorso, come dicemmo, è l'accordo tra il subietto e la maniera di trattarlo; nella elocuzione è tra le idee e la maniera di esprimerle: in quanto alla pronuncia, debb' essere nell'accordo tra essa e le parole, e di più secondo il rapporto dell'oratore col suo uditorio.

La pronuncia debb' essere conforme non solamente alla lettera, ma allo spirito del testo. Nel rapporto dell'oratore col suo uditorio, la elevazione e la estensione della voce, le sue modulazioni, deono essere misurate sopra il numero e la qualità degli uditori, infine sul carattere stesso dell'oratore.

E in fatto, l'oratore giudiciario difendendo gl'interessi, che gli sono affidati innanzi a' magistrati in nome della verità, e sotto la protezione delle leggi, debbe conservare nella pronuncia, nel tuono, e negli accenti la decenza, e la dignità, cui tutte queste considerazioni reclamano.

I vizii sono la monotonia, la salmodia, la pronuncia che tiene del canto. Ad evitare la monotonia è d'uopo rompere la uniformità ne' tuoni, e nelle misure; è necessario variare gl' intervalli del riposo e del silenzio, come pure

le intonazioni; di guardarsi dal ritorno periodico dell'accento; sostenendo secondo il bisogno le desinenze, il che è un discernimento fino dell'orecchio, e un sentimento di armonia.

La salmodia, che fa risonare periodicamente, e alternativamente de' tuoni acuti, e de' tuoni bassi, come un canto di chiesa, si eviterà di leggerli facendovi un po' di attenzione fin da principio.

La pronuncia che tiene del canto, à per carattere un prolungamento cromatico, che degenera in una specie di canto; il che è più ordinariamente un difetto di organo, che non un'abitudine.

DEL GESTO.

Sotto il titolo del gesto nell'azione oratoria, si comprendono tutt'i movimenti della persona, che accompagnano l'azione di parlare; ma più particolarmente quelli delle braccia e delle mani.

Il gesto è colla parola un'azione simultanea, macchinale. Ambedue ricevono dall'anima la loro impulsione. *Gestus voci consentit, et animo cum ea simul paret.* Quint. lib. 11, cap. 3. Egli è di sua natura assertivo, e appoggia e fortifica il pensiero, cui aggiugne qualche cosa.

Nell'aringa il gesto debb'essere semplice e temperato. Sulla scena giudiziaria l'atteggiamento di stazione è più spesso conveniente che non quello del movimento, e qualche volta è il solo praticabile.

Nello stato di riposo, tutto il corpo debb'essere perpendicolare, senza torcere la testa o la persona in avanti o indietro; colle ma-

ni poggiate alla bigoncia. Questo stato è quello della gravità senza affettazione; del rispetto senza umiliazione; della confidenza senza jattanza; e della fermezza senza arroganza. La testa in avanti dà un carattere di debolezza o di tema; portata indietro essa annuncia l'orgoglio: inclinata da un lato dimostra uno sconcio contegno. La pausa, di cui parlammo più sopra, è acconcia dopo l'esordio: indi l'oratore volgerà lo sguardo con una modesta sicurezza sopra gli uditori, e riprenderà il suo discorso. Ciò posto, non si volgerà più che per cercare l'approvazione ne' giudici. Nell'esordio, e in particolar modo nella narrazione non v'è ragione di agitarsi. La calma è il carattere della sicurezza, cui procaccia la verità.

L'azione si sviluppa e si anima nella controversia d'idee contraddette, nella vivacità di argomentazione, e nel calore delle passioni contrarie. L'anima in tai casi comanda al corpo i movimenti, che esprimono ciò ch'essa sente, e ciò che vuole.

E si rifletta però, che nell'azione più animata i gran movimenti deggiono essere rari, e il gesto non dee giammai perdere il carattere che spetta al genere.

L'oratore che parla per instruire e persuadere, non esprime che delle idee, o de'sentimenti, che hanno la verità per obbietto, e per fondamento la ragione. L'oratore giudiciario racconta e impugna i fatti, ma non li dipigne. Sostiene o combatte motivi di ragionamenti, ma sempre come persona interposta, e senza spogliarsi del suo carattere di uomo di legge, di ministro della giustizia: egli ha un avversario, col quale è in lotta, e ch'entra qualche volta in

iscena ; ma l'uno e l'altro in nome sempre dell' interesse altrui : è una lotta di spirito , è un combattimento di argomentazione : i movimenti deggiono sempre essere quelli che si addicono a una discussione : il gesto vi è quasi sempre semplicemente espositivo , indicativo , assertativo ; e se rimprovera , se provoca , se minaccia , se v' è esclamazione , apostrofe , ciò debb' essere sempre senza perdere la gravità e la moderazione inseparabili da questo ministero.

Cicerone stabilisce in poche parole la differenza che passa dal gesto nell' azione oratoria , e quello dell' azione teatrale : „ *Omnes autem motus subsequi debet gestus , non hic verba exprimens sceni- , cus , sed universam rem , et sententiam non demonstratione sed significatione declarans* „ , De Orat. lib. 3.

Dio à sculta la dignità dell' uomo sopra il suo fronte ; del suo viso ne à fatto lo specchio dell' anima , ove si pingono tutte le emozioni , e fino a' più segreti sentimenti . La espressione de' tratti del viso è una seconda elocuzione , e come un' altra parola , che si unisce all' accento per dar vita alla parola articolata : il pudore , e la decenza vi deggiono aver sede ; la confidenza vi dee regnare ; l' audacia e la insolenza vi sono odiose : i movimenti affettati , sforzati , spinti , convulsivi sono disagiati allo spettatore , e gli cagiona una distrazione penosa.

Un difetto , che ci pare importante di rimarcare , è l' abitudine che si scorge in certe persone di tenere lo sguardo arringando rivolto alla soffitta : ciò è d' ostacolo alla respirazione , fa fischiare la voce , e rende l' oratore come estranio agli uditori.

I movimenti più frequenti, e nello stesso tempo più naturali, e più significativi nell'azione di parlare sono quelli delle braccia e delle mani

Nell' azione di parlare il gesto sembra dire, io penso, io sento, io affermo, io sostengo ciò che vengo esponendo; nella contestazione della contraddizione il braccio resiste, minaccia; esso è là come per proteggere il pensiero. Il gesto debbe seguire da sè il moto dell'anima, e quello del discorso. *Voci consentit et animo paret.* Non ne rintracciate, non ne studiate altri, da quelli in fuori, che la natura vi suggerisce: diversamente i vostri movimenti sarebbero affettati.



I N D I C E

LIB. I.	<i>Del Carattere proprio dell' elo-</i>	
	<i>quenza giudiziaria</i>	<i>pag. 5</i>
	<i>Della vocazione , e delle disposizio-</i>	
	<i>ni in genere</i>	<i>„ 6</i>
	<i>Delle facoltà fisiche</i>	<i>„ 8</i>
	<i>Delle facoltà intellettuali</i>	<i>„ 9</i>
	<i>Delle facoltà morali</i>	<i>„ 10</i>
	<i>Preparazioni necessarie all' oratore</i>	
	<i>del Foro . Degli Studii</i>	<i>„ 11</i>
	<i>Dello Studio delle leggi</i>	<i>„ 12</i>
	<i>Della Filosofia morale</i>	<i>„ 14</i>
	<i>Dell' Arte Oratoria</i>	<i>„ 17</i>
	<i>Dello Studio degli Oratori</i>	<i>„ 19</i>
	<i>Degli esercizi</i>	<i>„ 22</i>
	<i>Degli esercizi di composizione</i>	<i>„ 23</i>
	<i>Degli esercizi di azione</i>	<i>„ 25</i>
	<i>Dell' intertenimenti di esercizio</i>	<i>„ id.</i>
	<i>Del primo esporsi al Foro</i>	<i>„ 28</i>
LIB. II.	<i>Della composizione delle difese , e</i>	
	<i>delle sue parti</i>	<i>„ 35</i>
	<i>Della conoscenza della causa</i>	<i>„ 36</i>
	<i>Dell' esordio</i>	<i>„ 39</i>
	<i>Della narrazione</i>	<i>„ 45</i>
LIB. III.	<i>Della discussione e dell' impiego</i>	
	<i>de' mezzi</i>	<i>„ 51</i>
	<i>De' mezzi di provare</i>	<i>„ 53</i>
	<i>Considerazioni generali sulla discussione ,</i>	<i>„ 54</i>
	<i>Delle prove dirette o d' identità</i>	<i>„ 57</i>
	<i>Delle leggi</i>	<i>„ 59</i>

<u>De' Giudizii</u>	„ 61
<u>De'gli atti e degli scritti in generale</u>	„ 62
<u>De' testimoni</u>	„ 64
<u>Dell'e prove indirette o per analogia</u>	„ 69
<u>Della prova per indizii</u>	„ 73
<u>Della prova per presunzioni</u>	„ 75
<u>Delle prove per induzione</u>	„ 78
<u>Del principio di prove</u>	„ 79
<u>Della disposizione delle prove</u>	„ 80
LIB. IV. De' mezzi di piacere	„ 84
<u>De' mezzi di commovere, o dell' impiego delle passioni</u>	„ 88
<u>Del ridere, del ridicolo, e de' motteggi</u>	„ 94
<u>Del ridicolo</u>	„ 95
<u>Della maniera d'impiegare il ridicolo</u>	„ 97
<u>Delle ingiurie</u>	„ 101
<u>Della perorazione, o conclusione della difesa</u>	„ 103
LIB. V. Della elocuzione	„ 106
<u>Delle qualità della elocuzione</u>	„ 107
<u>Della correzione</u>	„ 109
<u>Della chiarezza del discorso</u>	„ id.
<u>Della purezza della dizione</u>	„ 112
<u>Della convenienza</u>	„ 114
<u>Dello stile</u>	„ id.
<u>Delle principali qualità dello stile</u>	„ 116
<u>Dello stile nel genere giudiciario</u>	„ 118
<u>Degli ornamenti</u>	„ 121
<u>De' luoghi comuni</u>	„ 122
<u>Delle figure, e delle circonlocuzioni figurate</u>	„ 125
<u>Delle immagini</u>	„ 126
<u>Della necessità degli ornamenti analoghi al soggetto</u>	„ 128
<u>Della vivacità d. l. discorso</u>	„ id.
<u>De' mezzi di formare, e di render</u>	

<i>facile la elocuzione</i>	„ 130
<i>De' mezzi di facilitare la elocuzione</i>	
<i>nella difesa</i>	„ 133
<i>Dell' aringa preparata</i>	„ 134
<i>Dell' aringa improvvisata</i>	„ 137
<u>LIB. VI. Dell' azione</u>	„ 142
<u><i>Della voce</i></u>	„ <i>id.</i>
<u><i>Delle qualità naturali alla voce</i></u>	„ 143
<u><i>Della pronuncia</i></u>	„ 145
<u><i>Dell' intonazione</i></u>	„ 146
<u><i>Dell' articolazione</i></u>	„ 148
<u><i>Dell' accento</i></u>	„ 149
<i>Della qualità della pronuncia e de'</i> <i>suoi principali vizii</i>	„ 151
<u><i>Del gesto</i></u>	„ 153

Die 27 Septembris 1833.

Vidit

Pro Excell. ac Rev D. Archiepiscopo

I. Can. Lorenzoni

Imprimatur

J. D. De Comitibus Vic. Gen.

OPERE

DI GIUSEPPE M.^a BOZOLI

già pubblicate.

Trattato di Botanica e Agricoltura in due volumi: il primo contiene un corso di lezioni di Botanica; l'altro delle istruzioni agrarie per la coltivazione de' Giardini, e de' campi.

Metodo per servire alla coltivazione de' bachi da seta - un volumetto.

Prinzipii generali di belle lettere in tre volumi: il primo tratta della grammatica, della retorica, della eloquenza, e dello stile epistolare; il secondo d'ogni maniera di composizioni tanto in prosa che in verso; il terzo de' gran poemi, e della mitologia.

Trattato sulla eloquenza del Foro.

TRAGEDIE

Silla - Tragedia in 5 Atti - traduzione dal francese.

I Vespri Siciliani - Tragedia in 5 Atti - Id.

Attilio Regolo - Tragedia in 3 Atti - Id.

La congiura di Fiesco - Tragedia Romantica in 5 Atti - Imitazione.

POEMI

- Il Corsaro** - Poema di Lord Byron - libera traduzione sul testo.
La Fidanzata di Abydos - Poema di Lord Byron - libera traduzione sul testo.
Il Prigioniero di Chillon - Poema di Lord Byron - libera traduzione sul testo.
La Parisina - Poema di Lord Byron - libera traduzione sul testo.
Il lamento di Tasso - Poema di Lord Byron - libera traduzione sul testo.
Il Sogno - Poemetto di Lord Byron - libera traduzione come sopra.
I Quadri della Natura - Poema di M. Chateaubriand - libera traduzione dal francese.

ALTRE POESIE E PROSE.

- Ode Anacreontica** - Traduzione dall'Inglese.
Dell'amor paterno, Versione.
Lines written beneath an elm in the Church-yard of Harrow on the hill. - Sept. 2, 1807 - di Lord Byron - Versione.
Varii Sonetti per lauree; in morte della Marietta Scutellari; e per la erezione delle Statue dell'Ariosto.
Onorificenze al Conte Leopoldo Cicognara.
I sepolcri campestri ad imitazione di Gray.
-

